ANNO XLVI MATTINO TORINO, Venerdì 15 Marzo 1912

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 27.—, Semestre L. 13,75
(Supplemento ai cartoni giorni L. 0,15 per l'Italia e paesi vicini; Altri Stati)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,25	4,22	1,50
ESTERO:	30,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto al suo cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire) — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franco, non fascio

ARCHIVIO STORICO

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nelle pagine delle notizie commerciali L. 5 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Fichi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Un attentato contro i Sovrani mentre si recano al Pantheon

I Sovrani illesi, il maggiore dei corazzieri ferito — La Regina si leva a protezione del Re — L'incontro con la Regina Madre al Pantheon dopo l'attentato — L'arresto e l'interrogatorio dell'assassino — L'attentato preannunciato l'11 di marzo da un giornale di Napoli: un mandatario dei Giovani turchi? — Le grandiose dimostrazioni del popolo romano — Il Parlamento si reca in massa al Quirinale.

(Per telefono alla STAMPA)

L'infamia

E' con un senso di stupore incredulo, con un impeto di esecrazione che il cuore dell'intera Italia ha conosciuto la notizia dell'infame attentato ai Sovrani. In un giorno sacro alla memoria del suo morto re, nell'istante in cui il Figlio si [illegible] a compiere l'ufficio pietoso che ogni animo gentile riserba ai suoi morti, una mano ha osato alzarsi contro un sovrano modello di rettitudine costituzionale, amato e rispettato come pochi sovrani sono, contro la sua sposa, esempio di rettitudine privata e di virtù civile a tutte le donne italiane, per minacciarne la vita. E questo tentativo ignobile e demente è accaduto in giorni supremi in cui la Patria risorta a nuova coscienza, tutta unita in uno sforzo meraviglioso combatte per il suo buon diritto e per il suo avvenire, offerendo con serenità antica il sangue prezioso dei suoi figli a consacrare le terre a lei troppo a lungo contese.

La sorte ha protetto la Patria; le ha risparmiato il terribile lutto: ha conservato alla nazione in guerra il suo capo e la Donna che ne è compagna degna: una grande angoscia è stata risparmiata alla nazione, che virilmente preparata ad ogni sacrificio, nella lotta a viso aperto sui campi di battaglia, non si attendeva il colpo subdolo dell'assassino. Il brivido d'orrore che ha corso la folla assiepata a salutare il sovrano, lo scoppio irrefrenabile dello sdegno, l'esultanza per il pericolo scampato si sono ripercossi nelle fibre di ogni italiano. Dai monti al mare tutte le anime hanno vibrato come un'anima sola, perchè mai come in questi giorni la nazione è stata così concorde, compatta, unita nella gioia e nel dolore come una sola famiglia. Le voci che sono salite dalla folla acclamante sotto le finestre del Quirinale hanno espresso questa solidarietà assoluta della nazione: l'assemblea legislativa l'ha consacrata con la sua deliberazione a cui si sono associati tutti i partiti con unanime slancio: conservatori e radicali, repubblicani e socialisti si sono recati in Quirinale a portare la testimonianza del loro sdegno: l'Italia ha affermato ancora una volta, e più solennemente dinanzi alla visione angosciosa di un tragico lutto miracolosamente evitato, di avere uno spirito solo ed un solo cuore.

Perchè nessuna sofisma tendenzioso potrà mai connettere il delitto di ieri con un malcontento palese o latente per l'impresa guerresca a cui l'Italia s'è accinta ed in cui è impegnata. Non mai guerra apparve ad un popolo più necessaria e indispensabile, sgorgò più spontanea dal cuore di una nazione; e non mai nazione vi si avviò con più sicura coscienza, con più fermo volere con più unanime entusiasmo: lo dissero al mondo intiero le irrefrenabili dimostrazioni con cui il popolo accompagnò festanti i suoi figli che si avviavano impazienti al cimento, lo dissero le lettere dei combattenti frementi di ardore, lo disse l'allegra baldanza con cui ufficiali e soldati corsero a cornuto alla morte, lo disse la calma con cui la nazione conobbe i sacrifizi più crudeli. L'Italia vide questo spettacolo nuovo; vide rappresentanti eminenti dei partiti estremi, un Ferri e un Bissolati, legati da pregiudiziali di antimilitarismo e di anticolonialismo sconfessare le loro idee di altri tempi per proclamare la necessità dell'impresa; vide anche i rarissimi dissenzienti per ragioni dottrinali o personali, esprimere con moderazione nuova il loro dissenso, dissenso che non aveva seguito fra i loro stessi seguaci.

Il criminale che ha ieri attentato alla vita dei Sovrani, se è nato in Italia, non è dunque uscito dall'anima italiana. Irresistibilmente il nostro spirito è tratto a cercare altrove l'impulso che ha armato il braccio del delinquente.

Cercheremo questo impulso nel campo nemico, fra quei Giovani Turchi, istancabili diffonditori di menzogne e di insidie, pei quali la vittoria delle armi italiane significherebbe l'annientamento del loro potere, fra quei Giovani Turchi che esercitano quotidianamente il loro dominio spargendo il terrore e valendosi dell'omicidio per mandato, contro i loro avversari politici? Allo stato delle indagini giudiziarie potrebbe parere avventato ed illegittimo. Ma vi sono pure precedenti e coincidenze così strane che non si possono cacciare dalla mente. Tre giorni sono un giornale italiano pubblicava la notizia, da lui riprodotta, che due anarchici affiliati al Comitato rivoluzionario di Salonicco erano partiti per l'Italia per compiervi attentati contro i ministri italiani ed il capo stesso dello Stato. La notizia non poteva ricevere più triste conferma. Si opporrà che lo scellerato che ha sparato contro la carrozza reale è un italiano, ma in realtà l'obiezione è di scarso valore. Se il partito dei Giovani Turchi si fosse deciso a ricorrere all'arma dell'assassinio per indebolire l'Italia con una crisi interna, la prima sua cura sarebbe stata di cercare un esecutore materiale nei bassifondi dell'anarchismo italiano, col doppio scopo di sviare le tracce e stornare da sè la terribile responsabilità morale e per far credere all'Europa, come hanno tentato altre volte, che il popolo italiano si ribella ad una guerra imposta dai governanti.

Quanto fondamento di verità sia in questa ipotesi potranno forse dire in seguito le indagini della giustizia; forse lo escluderanno; forse non lo potranno dir mai: ma nessuno in questo istante può difendersi da questo sospetto legittimo: troppo ignobili si sono mostrati finora i sistemi di combattimento di quel partito che per salvare se stesso trarrà la Turchia alla rovina, troppo è apparso e appare quotidianamente incallito nell'arte della menzogna, dell'insidia, della diffamazione, pronto a ricorrere alle armi più vili, perchè si possa a priori ritenerlo incapace al delitto.

Sia o non sia stata la rivoltella anarchica del delinquente romano armata dalle turpi congreghe di Salonicco o di Costantinopoli, il popolo italiano ha mostrato ieri all'Europa qual sia il suo vero sentimento, ha mostrato di quale affetto circonda il suo Re, la sua Regina e la dinastia che lo regge e che si è creata una popolarità nuova immedesimandosi con le opere di guerra e con quelle di pietà con l'anima della nazione nella nuova impresa che ha cementato l'unità degli italiani. Se qualcheduno ancora, a Costantinopoli o altrove, si illudesse sulle vere condizioni dello spirito nazionale dell'Italia, se credesse di speculare su divergenze e scissioni interne, si disilluda. L'Italia è più salda e più unita che mai sotto il suo Re, consacrato ora dal piombo di un assassino, più fidente che mai nella concordia del principe e del popolo, più animosa che mai nel proseguire il cammino indeprecabile che i suoi prodi figli hanno consacrato e consacreranno col loro sangue.

L'attentato

La notizia ufficiale

Roma, 14, mattino.

Stamane mentre il Re e la Regina, accompagnati dai generali Brusati, scortati dai corazzieri comandati dal maggiore Lang, si recavano al Pantheon per la messa in suffragio di re Umberto, in via Lata, presso il Corso, vicino al Palazzo Doria, un individuo sparò tre colpi di rivoltella.

Il Re e la Regina rimasero illesi. Il maggiore dei corazzieri Lang rimase ferito. L'autore dell'attentato fu subito arrestato.

Le Loro Maestà proseguirono per il Pantheon, ove entrando il Re narrò brevemente al ministro Credaro l'attentato.

Il maggiore Lang, che era caduto da cavallo, fu portato in vettura all'Ospedale di San Giacomo.

L'individuo arrestato fu condotto al Commissariato di Trevi, ove disse di chiamarsi Antonio D'Alba, d'anni 21, di Cesara, muratore di Roma.

Il Re e la Regina coi generali Brusati, assistettero alla messa e, questa finita, usciti dal Pantheon, furono accolti entusiasticamente dalla folla che si era raccolta sulla piazza.

I dimostranti seguirono la carrozza reale che, ritornando lo stesso percorso, si è recata al Quirinale tra le incessanti acclamazioni e le grida di: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva Savoia!».

Poco dopo S. M. il Re, in automobile aperta, ricevuta dal Quirinale si è recato all'Ospedale di San Giacomo a visitare il maggiore Lang, continuamente acclamato lungo tutto il percorso all'andata e al ritorno.

(Agenzia Stefani).

I particolari

Roma, 14, mattino.

Stamane, il Re, mentre si recava a compiere un sacro dovere, veniva fatto segno al più vile degli attentati.

I Sovrani avevano lasciato il Quirinale alle ore 7,40, per recarsi al Pantheon, in carrozza chiusa, a due cavalli, con piccola livrea di Corte. I Sovrani si recavano al Pantheon per assistere alla Messa in suffragio dell'anima di Re Umberto. Dopo la Messa, che doveva essere celebrata da monsignor Beccaria, cappellano di Corte, ed alla quale dovevano assistere il Re, la Regina, la Regina Margherita, con i rispettivi seguiti, doveva aver luogo la solenne Messa funebre alla presenza dei Ministri e delle Autorità. In questa cerimonia era stabilita l'esecuzione di una Messa antica, esumata dal maestro Tibaldini, direttore della Cappella di Loreto.

Il Re e la Regina erano saliti in vettura al Quirinale, alle ore 7,50. Il corteo si componeva di tre vetture, tutte a due cavalli. Nella prima si trovava l'aiutante di campo, generale Ugo Brusati, ed altri personaggi del seguito del Re; nella seconda si trovavano il Re e la Regina Elena. Il Re vestiva la piccola uniforme di generale. La Regina vestiva strettamente a lutto: una toeletta nera, semplicissima.

Nella terza vettura si trovavano altri personaggi del seguito. Seguiva la solita carrozzella, con i funzionari di Pubblica Sicurezza, addetti al servizio di sorveglianza sulle persone dei Sovrani.

La carrozza in cui si trovavano il Re e la Regina era circondata da un drappello di corazzieri, in piccola uniforme, cioè, senza corazza.

La rivoltellate - Il magg. Lang ferito

Il corteo si diresse per via Nazionale, via del Plebiscito, e svoltò per il Corso, tra i ripetuti saluti della folla, che, malgrado l'ora mattutina, si era adunata lungo il passaggio.

Il corteo svoltò per il Corso, percorrendo poi il tratto che corre da piazza Venezia fino in via Lata. Fu in questo breve tratto di strada, di un centinaio di metri, che è avvenuto l'attentato.

La carrozza in cui si trovavano il Re e la Regina era giunta di fronte al palazzo Odescalchi, sul Corso, e stava per voltare in via Lata e imboccare questa via per recarsi, percorrendo la piazza del Collegio Romano e via Piè di Marmo, al Pantheon, allorchè un individuo, il quale si trovava sul marciapiedi del Corso, di fronte al palazzo Odescalchi, addossato al muro davanti al palazzo del Principe Doria Pamphili, sparò due colpi di rivoltella contro la carrozza reale. Erano le 7,55 precise.

Nessuno aveva badato a questo individuo, vestito da operaio, il quale, con aria di noncuranza, assisteva al passaggio del corteo reale. La detonazione sparse un enorme allarme. Tutte le finestre si spalancarono immantinente, mentre i cittadini, che si trovavano vicino all'individuo che aveva sparato, si lanciavano su di lui, e, percuotendolo, minacciavano di fargli giustizia sommaria.

Accorrevano intanto agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri, nonchè una parte dei corazzieri formanti la scorta reale. A stento gli agenti della forza pubblica riuscirono a salvare dall'ira del popolo l'autore dell'attentato.

Il Re e la Regina erano rimasti, fortunatamente, illesi. Uno dei due proiettili sparati era andato a colpire l'ufficiale dei corazzieri, che cavalcava allo sportello della vettura reale.

L'ufficiale dei corazzieri è il maggiore Lang. Fu visto subito spargere un rivolo di sangue dalla nuca del disgraziato ufficiale, il quale, a tutta prima, non volle in alcun modo dolersi della propria ferita e pensare soltanto che fosse assicurato alla giustizia l'autore dell'attentato. Ma, dopo un istante, quando già si muoveva per recarsi al Pantheon, il maggiore Lang sentì il sangue che gli scorreva lungo il collo; si portò una mano alla nuca e la ritrasse insanguinata; poco dopo si sentiva venir meno, e, barcollando sul cavallo, cadde. Venne immediatamente trasportato all'Ospedale di San Giacomo, dove venne visitato dal professore Postemski, il quale ha dichiarato subito che la ferita non è grave.

Appena l'attentato è avvenuto il Re è sceso di carrozza, avendo visto barcollare sulla sella il maggiore Lang; stringendogli la mano, gli chiese se era ferito; lo confortò e lo consigliò a farsi subito medicare e di farsi coraggio. Il maggiore gli rispose: «Maestà non è niente...».

La ferita sembra leggera. Il proiettile si è conficcato nella nuca, sotto la scatola cranica, e sarà questa mattina estratto dal prof. Postemski, il quale giudicò il maggiore guaribile in pochi giorni.

L'arresto del delinquente

Nel frattempo, la folla circondava sempre minacciosa, l'autore dell'attentato.

Interrogato dagli agenti di Pubblica Sicurezza e dai funzionari accorsi, egli ha dichiarato di chiamarsi Antonio D'Alba, di anni 21, muratore, disoccupato. Egli ha subito dichiarato di essere anarchico individualista, il che spiega la ragione dell'attentato.

Il D'Alba era vestito da operaio. E' un giovane di bassa statura, tarchiato, sbarbato, dalla fisionomia sinistra, di aspetto volgare.

Egli ha riportato numerose contusioni alla testa in seguito alle percosse avute dalla folla. Le guardie di Pubblica Sicurezza — come dicemmo — poterono a stento sottrarlo all'ira del popolo e condurlo al vicino Commissariato di Trevi, in via San Marcello, dove venne interrogato subito dai funzionari di Pubblica Sicurezza.

I Sovrani al Pantheon - L'incontro con la Regina Madre

Subito i Sovrani hanno fatto proseguire la vettura per il Pantheon: il Re avrebbe voluto che la Regina tornasse al Quirinale, ma Ella volle accompagnarlo ugualmente alla cerimonia funebre in memoria di Re Umberto.

I Sovrani sono fatti segno, durante il loro tragitto dal Quirinale al Pantheon, ad una imponentissima dimostrazione. La piazza del Pantheon si è tutta imbandierata come in un baleno.

La dimostrazione poi all'uscita dal Reale dal Pantheon, ha assunto proporzioni addirittura imponente.

Tutta la piazza del Pantheon si è riempita di una folla acclamante. A stento gli agenti della Pubblica Sicurezza hanno potuto aprire un varco alla carrozza reale; fu dovuta chiamare anche truppa perchè stendesse i cordoni. La folla delirante gridava: Viva il Re! Viva Casa Savoia! Abbasso l'assassino!

Commovente fu l'incontro del Re con la madre al Pantheon. La regina Margherita, si trovava già nella basilica quando entrarono i Sovrani, che subito si recarono a salutarla, senza fare parola dell'attentato che tutti ignoravano ancora al Pantheon. Dopo è incominciata la messa durante la quale sono stati eseguiti canti religiosi. Fu durante la cerimonia che si sparse nel tempio tra la folla degli invitati la notizia dell'attentato. I presenti rivolgevano gli sguardi verso il Re il quale, in piedi, al suo posto seguiva la cerimonia religiosa senza mostrare la più piccola emozione. Intanto sulla piazza del Pantheon giungeva da tutte le vie una folla foltissima che in breve gremì la piazza. Tutti erano in preda a visibile emozione. Si commentava ad alta voce con roventi parole l'attentato. Le poche persone che avevano assistito alla emozionante scena erano circondate e tempestate di domande.

Poco dopo le otto si notò un movimento sotto il pronao del tempio: le Autorità facevano atto ai Sovrani che stavano per uscire.

All'uscita dal tempio il Re si fece più vicino alla Regina madre che si avviava anch'essa per uscire. Dopo un momento di evidente esitazione, con grande pacatezza il Sovrano le ha rivolto alcune parole. La Regina madre si arrestò, diede un bacio e fissò insistentemente il Re. Sembrava che l'amorosa genitrice volesse assicurarsi che il figlio dilettissimo fosse veramente illeso...

Un istante dopo, la Regina Madre abbracciò e baciò ripetutamente su ambe le gote il Re, il quale appariva ora visibilmente commosso. Fu però un attimo; il Re ripresa subito la sua impassibilità esteriore, salutò con l'augusta consorte, nuovamente la madre, e l'accompagnò alla carrozza.

Appena i Sovrani e la Regina madre apparirono sotto il pronao del tempio, un applauso altissimo, imponente, echeggiò da tutta la piazza, stipatissima. Le grida altissime di «Viva il Re!» salirono da tutta la folla. Il Re portò la mano al berretto, replicatamente salutando. La sua emozione era adesso visibilissima. La dimostrazione durò a lungo, finchè, cioè, i Sovrani e la Regina madre, risaliti in carrozza, ebbero lasciato la piazza. Molti cittadini seguirono la carrozza dei Sovrani, che si è avviata al Quirinale.

Il Re visita il magg. Lang all'Ospedale

Appena terminata la cerimonia religiosa al Pantheon, i Sovrani sono tornati al Quirinale; ma il Re si è trattenuto per pochi minuti, perchè è risalito in automobile, accompagnato dal generale Brusati e seguito dai soli agenti ciclisti, e si è recato all'Ospedale di San Giacomo a visitare il maggiore Lang. Lungo il percorso, in via Nazionale e per il Corso, la folla, che si era raccolta commentando l'attentato, ha improvvisato al Re una imponente dimostrazione di simpatia e di affetto. Da ogni angolo delle strade, dalle finestre, dai negozi si gridava: Viva il Re! Il Re salutava e ringraziava sorridendo.

Giunto all'Ospedale di San Giacomo, il Sovrano è sceso rapidamente dall'automobile e si inoltrò per l'atrio seguito dal generale Brusati. Appena il Re ebbe varcata la soglia del nosocomio, la folla voleva irrompere anch'essa, ma il pronto intervento di carabinieri fece argine con un cordone alla folla.

Il Re fu ricevuto dal dott. prof. Postemski, e dai dottori Vitta e Cuorni, che gli avevano curato il maggiore.

Accompagnato dai sanitari salì nella camera del primo piano e si avvicinò con affettuosa premura al letto del maggiore. «State tranquillo, — gli disse, — non vi è niente di grave, ma state tranquillo!»; e poi rivolgendosi ai sanitari aggiunse: «Ed ora lasciatelo riposare».

Allontanatosi dal letto, il Re si trattenne ancora con i sanitari, informandosi minutamente dello stato del ferito. Il prof. Postemski fornì al Re tutte le spiegazioni sulla entità della lesione riportata dal maggiore Lang, assicurandolo che si trattava di cosa da poco.

La ferita infatti per se stessa è assai leggera; ciò che vi ha di più grave è la contusione riportata dal maggiore cadendo da cavallo, per cui sembra abbia a temersi la commozione cerebrale.

Il Re risalì in automobile ed uscì dall'ospedale. La folla che lo attendeva lo accolse con nuovi entusiastici battimani ed evviva sempre più vivi ed ha seguito per lungo tratto l'automobile reale acclamando sempre.

La ricostruzione dell'attentato

Roma, 14, sera.

I giornali usciti verso mezzogiorno in edizione straordinaria recano ampi particolari dell'attentato al Re. E' difficile però ricostruire, dalle notizie che essi danno, una versione scrupolosamente esatta dell'attentato, poichè le notizie stesse, sebbene raccolte da testimoni oculari, sono fra loro contraddittorie.

La Questura ha disposto attive indagini per assodare le cose nella maniera più esatta, ma finora i funzionari di ciò incaricati non hanno riferito.

Pare accertato, dalle concordi testimonianze, che il D'Alba si era nascosto dietro una colonna del palazzo Salviati sul Corso, al n. 271. Appena la carrozza reale è giunta all'altezza della colonna dietro cui era nascosto, si è fatto avanti ed ha puntato contro lo sportello della carrozza dove si trovavano il Re e la Regina sparando un primo colpo. Il Re si trovava a sinistra. Il colpo è fallito, ma sembra abbia ferito il cavallo del maggiore Lang, il quale cavalcava a sinistra della carrozza appunto dalla parte del Re. Il cavallo ha dato un salto, ma il maggiore Lang, rimasto in sella, lo ha stretto più da vicino alla carrozza reale, mentre i corazzieri si serravano tutti intorno alla carrozza che, nell'attimo trascorso, era già passata oltre il punto dove si trovava il D'Alba.

Fra il primo colpo e gli altri due, c'è stato dunque una sensibile pausa. Il D'Alba, sparando di colpire il Re, ha tirato ancora due colpi nella sua direzione in obliqua dietro la carrozza sbagliando la mira. Ha così colpito alla nuca il maggiore Lang che è caduto da cavallo.

Il valoroso agente che arrestò il D'Alba

Chi arrestò per il primo lo sparatore fu l'agente ciclista Stefano Angelo addetto alla scorta reale, che seguiva in bicicletta la carrozza del Re. L'Angelo appena notò l'assassino, che sparava repentinamente il primo colpo di rivoltella, nonostante procedesse a forte velocità, pari cioè a quella della vettura reale, frenò di botto, si precipitò con abile mossa dalla bicicletta e, incurante del gravissimo pericolo cui si esponeva, si gettò contro lo sparatore. Riuscì difatti ad afferrarlo, nonostante che puntasse contro di lui la rivoltella e gli sparasse contro un secondo colpo che, senza l'intervento dell'agente, sarebbe stato diretto contro la carrozza reale. L'agente riuscì con abile colpo della mano a far deviare il colpo diretto contro di lui e tenne poi fermo il giovanotto. Subito dopo sopraggiungevano i funzionari che seguivano la vettura reale.

L'Angelo è siciliano e conta ventisei anni. Egli è un agente valoroso e intelligente che ha già al suo attivo molti servizi distinti. Gode la completa fiducia dei suoi superiori ed è da parecchio tempo al servizio della casa reale. L'Angelo è stato calorosamente complimentato dai suoi superiori che lo hanno encomiato nei rapporti diretti al ministero dell'Interno. Egli sarà proposto per la medaglia al valore.

La seconda persona, poi, la quale nell'arrestare Antonio D'Alba è andata in aiuto al ciclista Angelo è il vecchiere del duca di Bomarzo, Giuseppe Giusti, di 45 anni, da Bevagna, abitante al palazzo Salviati sul corso. Questi ha afferrato per il collo il D'Alba mentre l'Angelo lo teneva acciuffato per i capelli. Nella colluttazione il Giusti ha riportato una profonda graffiatura alla gola sinistra, mentre la sua camicia sul petto è stata ridotta a brandelli. Diceva il Giusti: «Se il brigadiere Sollitto non me lo avesse levato dalle mani, me lo sarei mangiato come un biscotto, per quanto fosse forte e agile!».

Nel gruppo è poi intervenuto anche lo chauffeur Luigi Quarantia, nato a Firenze nel 1881, bel giovane bruno, alto e robusto.

Egli ha detto: «Stamane alle 7 e 45 circa mi trovavo pel corso, diretto verso lo stabilimento. Al passaggio del cocchio reale e dei corazzieri, mi son fatto da lato. All'altezza del palazzo Salviati mi son fermato per guardare: ero pieno d'ammirazione per la squadrone dei corazzieri. Ad un tratto sento alle mie spalle delle detonazioni di arma da fuoco. Mi volto fulmineamente e vedo un giovane dal viso stravolto, con una rivoltella in pugno puntata verso lo squadrone. Un maggiore cade da cavallo. Lo squadrone si arresta. Fulmineamente vedo e capisco. Mi lancio come un gatto contro quel tale sparatore e l'acciuffo vigorosamente pei capelli. Vengo subito imitato da un altro signore, che afferra per il collo il giovane. Questi, fra le mie braccia e quelle del mio coadiutore, si torce per divincolarsi; ma il signore che lo ha afferrato per il collo gli lacera la faccia colle unghie. La forza del forsennato si raddoppia: noi lo percuotiamo con pugni all'occipite, alle fronte... Lo mordiamo... Egli graffia la faccia al signore che lo tiene ancora pel collo. La colluttazione si accende feroce. Accorrono le guardie di P. S.: accorre il popolo. Il giovane ormai bastonato e disarmato urla: «Sì, ammazzatemi! Ammazzatemi!».

La narrazione di un testimone

Eccovi ora la narrazione che dell'attentato ci ha fatto un testimone oculare, il signor Romeo Armanni. Egli ha detto: «Ero in un Caffè di piazza Venezia, e sorbivo tranquillamente una bibita, allorchè udii lo scalpitio dei cavalli dei corazzieri che scortavano la vettura reale diretta al Pantheon. Uscii fuori e proseguii per il Corso. La vettura dei Sovrani mi aveva di già preceduto di un centinaio di metri. Era seguita da due agenti ciclisti e dalla vettura nella quale si trovava il commissario di pubblica sicurezza cav. Buzzi. Improvvisamente udii due colpi secchi prodursi precisamente presso il portone del palazzo Doria Pamphili. Mi precipitai presso la vettura del Re, attratto da grande curiosità anzi, debbo dire, dalla più viva emozione. La vettura in quell'istante proseguiva velocemente circondata dai corazzieri e svoltava per via del Collegio Romano dirigendosi verso il Pantheon.

Intanto un grande assembramento s'era venuto formando presso il [illegible] ove si era svolto fulmineamente l'[illegible]. Era rimasto a terra il maggiore L[illegible]

danza dei corazzieri che galoppava al lato destro della vettura del Re. Dalla vettura che seguiva quella reale era disceso frattanto il delegato di pubblica sicurezza Bazzi, che si era precipitato, insieme agli agenti ciclisti, sull'autore dell'attentato. Questi, che è un giovane sbarbato, stringeva ancora nella mano destra la rivoltella fumante, quasi stupito per il gesto odioso che aveva compiuto. Non oppose resistenza, nè d'altra parte gli sarebbe stato possibile non solo fuggire, ma neanche resistere.

« Il delegato Bazzi e gli agenti lo tenevano ben stretto. Egli mormorava parole sconnesse, che non era possibile raccogliere, data la confusione enorme che tutto intorno regnava. Una folla numerosissima frattanto, si era stretta intorno al gruppo formato dall'autore dell'attentato e dagli agenti. Grida minacciose si elevavano contro il malvagio autore dell'attentato. Poi subito dopo si levarono in alto molti bastoni e molti pugni, e fu una scarica di bastonate sulla testa dell'individuo.

« Dalla Questura centrale, nel frattempo, era giunto un nugolo di agenti e funzionari, i quali poterono circondare il D'Alba e metterlo in salvo dall'ira della folla. Già qualche bastone era stato spezzato sul suo dorso, e già l'individuo doveva essere in qualche parte del corpo assai malconcio. Gli agenti lo sospinsero, stretti intorno a lui, fino alla Questura Centrale, senza udir uscire dal suo labbro una sola parola. Egli si lasciava trascinare come un automa, pallido in volto, gli occhi stralunati.

« Al tempo stesso che veniva arrestato l'autore dell'attentato, veniva sollevato da terra il maggiore Lang, caduto pesantemente da cavallo. Giaceva immobile, sul selciato, mentre da una ferita alla nuca grondava abbondantemente il sangue. Presso di lui era il cavallo, rimasto fermo.

« Su una vettura, il maggiore Lang fu trasportato all'Ospedale di San Giacomo; ma prima che la vettura si allontanasse, il maggiore Lang ha voluto avere notizie della sua del Re, ed avendo appreso che il Re era rimasto illeso, manifestò tutto il suo compiacimento, dicendo: « Per me non importa nulla, purchè la vita del Re sia salva... ».

La notizia recata a Montecitorio dall'on. Rattone

A Montecitorio la notizia del misfatto si è diffusa verso le 8,30, portata dal deputato di Aosta, on. Rattone, il quale aveva assistito dal marciapiede del Corso, davanti al palazzo Salviati, alla rapida scena violenta.

Molti deputati si sono stretti intorno a lui, che era pallido e parlava con voce concitata. Dominato da una forte emozione egli ha narrato i primi particolari, suscitando in tutti grande commozione.

Il Rattone raccontò che presso il palazzo Salviati al Corso vi era non molta gente raccolta sul marciapiede nell'attesa del passaggio del corteo. Fra questa gente vi era diritto in piedi, e l'on. Rattone l'aveva già notato, un uomo giovane, tutto raso, pulitamente vestito, che non tradiva dal volto alcuna emozione. Quando la carrozza reale fu all'altezza di palazzo Salviati, costui si avanzò di un passo, puntò l'arma nella direzione dello sportello e fece fuoco, rifugiandosi immediatamente di corsa entro il portone del palazzo Salviati, dove era corsa spaventata la gente al rumore dei colpi.

Subito furono addosso al D'Alba due ciclisti che seguivano la carrozza reale, mentre la folla ingrossava al grido di: All'assassino! All'assassino! Linciatelo! Linciatelo!

Fu domandato all'on. Rattone: « Ma ella non riconoscerebbe l'assassino?

— E' stato un momento di una tale rapida tragicità che stento quasi a ricostruirlo... Ho il ricordo di un viso giovane e insignificante.

— Lei ha già deposto su questi particolari?

— Ho già narrato tutto al Quirinale, al Presidente della Camera e al commissariato.

— Sicchè della posizione in cui si trovava l'assassino poteva rimanere colpita la Regina?

— Altro che! La nostra graziosa sovrana era la più esposta e fu un miracolo che ella non sia stata colpita. Credo però che l'assassino ignorasse completamente le norme più elementari della vita civile poichè doveva pensare che il Re in carrozza fosse alla sinistra della Regina, e quindi egli avrebbe dovuto pensare che sarebbe stata esposta soltanto la nostra Regina! E' orribile, è orribile a pensarci! Mi lascino stare...!

Alla Camera dei deputati, per il fatto che il D'Alba era tutto rasato come i nostri operai non lo sono, mentre lo sono tutti gli operai americani, correva voce che il D'Alba venisse da Paterson, mandato da qualcuno degli anarchici che hanno colà il loro covo.

Alle 9 la Camera riguardava di deputati. Fra i primi a giungere furono l'on. Cimati e l'on. Bettolo.

Quando, verso le 9,15, è stato affisso nell'atrio dell'ufficio postale il comunicato dell'Agenzia Stefani, i deputati si sono fermati in gruppo a leggere con ansia i particolari.

L'assassino: chi è che cosa se ne dice

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Antonio D'Alba, autore dell'attentato al Re, è nativo di Roma ed ha 31 anno.

L'art. 117 del Codice penale, riguardante i delitti contro il capo dello Stato, commina la pena dell'ergastolo a colui che commette un fatto diretto contro la vita, la libertà e [illegible] sarà condannato all'ergastolo. Se egli fosse stato di età minore, la pena sarebbe ridotta alla reclusione dai 25 ai 30 anni.

Non ha mai militato in partiti politici avanzati. Egli però si è dichiarato, come vi abbiamo già detto, anarchico individualista.

Egli è stato due volte condannato per furto; l'ultima volta fu nel 1908. Essendo il D'Alba dedito al vagabondaggio, la Questura nel 1910 l'aveva proposto per l'ammonizione, ma il giudice istruttore, esaminato il caso, non credette opportuno prendere a suo carico il grave provvedimento. In quell'epoca le Autorità lo avevano perduto di vista. Era già stato pure condannato per maltrattamenti ai genitori...

L'autore dell'attentato è un giovane sbarbato, vestito decentemente di blu. Porta un paio di scarpe allacciate; nuove. Una persona, che ha consuetudine coi delinquenti, e ne studia i caratteri, dichiara che ha la faccia caratteristica dei tepisti, e, infatti, nel primo interrogatorio, dopo un breve periodo di ostinato mutismo, sembra abbia dichiarato di aver appartenuto alla teppa.

Fotografato

Alle 14, il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, faceva chiedere la fotografia di Antonio D'Alba, mentre al Commissariato di Trevi si trovava già apposito per prendere disposizioni al riguardo il prof. Ottolenghi, capo della polizia scientifica. Alle 16 giungevano gli operatori. Allora è stato chiuso l'ingresso del Commissariato e all'inizio del lungo corridoio sono stati collocati quattro carabinieri. E' stato chiuso anche l'uscio della stanzetta in cui si trovavano i genitori dell'arrestato. Il D'Alba, che pochi minuti innanzi era stato trasferito dalla stanza del commissario a quella del delegato Rossetti, è stato fatto uscire sul corridoio. Due agenti lo hanno accompagnato fin presso l'ingresso dell'ufficio, essendo quello il punto più luminoso. Nel corridoio non erano che i funzionari e parecchi agenti. L'arrestato, che mostrava di essere molto seccato della via crucis che gli si faceva fare, è stato fatto sedere su di una sedia. Prima è stato ritratto di profilo, poi di fronte: tre fotografie per ciascuna positura. Fra uno scatto e l'altro della macchina fotografica, il D'Alba si toccava la fronte e il naso, ove parecchie echimosi prodotte dai pugni della folla evidentemente gli dolorevano. Mentre veniva riaccompagnato, l'arrestato, passando vicino vicino ad un giornalista, che aveva all'occhiello una bandierina tricolore, ha fissato successivamente con un senso di ripugnanza il giornalista e la bandierina.

Il giudice capo Fazioli ha fatto chiamare il dott. Impallomeni, medico fiscale, affinchè procedesse ad una sommaria visita dell'assassino. Il dottor giunse proprio mentre continuava il secondo interrogatorio, che fu sospeso, perchè il dottor Impallomeni potesse esaminare il soggetto.

La rivoltella omicida si trova nella camera del commissario, essa è nuovissima, lunga circa trenta centimetri, nichelata, di calibro 12. Sul calcio porta la seguente insegna: S. A. C., equivalente a: Smith American Construction. Costerà almeno 100 lire. Chi ha messo il D'Alba in condizioni di poterla acquistare?

Nessuno può conoscere le risposte dell'accusato

L'assassino ha subito già diversi interrogatori, ed alcuni giornali romani si affrettano a pubblicare domande e risposte, dalle quali apparirebbe che il D'Alba è almeno sano un pochettino fantastiche: un comunicato ufficioso, infatti, dichiara che l'istruttoria, la quale procede alacremente, è per legge segretissima.

E' dunque assurdo pretendere di conoscere le risposte dell'assassino al magistrato e bisogna limitarsi, per ora, a riferire ciò che dicono di lui famigliari e conoscenti.

Parlando con la madre

Questa mattina D'Alba Antonio si è alzato verso le 8 sereno e tranquillo e nulla manifestava che potesse lasciar adito a sospetto di sorta. Ieri sera aveva cenato e aveva parlato di cose indifferenti e poi si era coricato. La stanza ove dorme è un lurido bugigattolo con un lettino sgangherato e pochissime masserizie. Fu trovata stamattina nel massimo disordine. Particolare notevole: per uscire stamane aveva indossato l'abito da festa, un abito blu e un cappello flosco. La madre asserisce che il figlio non era mai armato.

La madre di D'Alba venne interrogata stamane dai giornalisti nella sua abitazione in via Polveriera, 47, presso il Colosseo, un fabbricato di modesta apparenza. Portieri della stabile sono i genitori dello sciagurato, che stamane tentò di uccidere il Re. Quando giungiamo in via Polveriera la madre di Antonio D'Alba stava parlando con un funzionario incaricato delle indagini. La portiera, inconsapevole di quanto il figlio suo aveva commesso, sembrava sorpresa delle domande incalzanti che le venivano fatte.

— Come si chiamate?

— Cristina Villante. Sono nata nel 1851 a Ciorta Sant'Angelo. Sono vedova di Angelo Baibi, genovese, dal quale ebbi due figli: Pietro e Remo. Il mio terzo figlio, Antonio, è nato a Roma dal mio vivente secondo marito Cesare D'Alba, d'anni 50, da Tivoli, impiegato come guardiano giardiniere alle Terme di Caracalla.

La povera vecchia parla con un tremolio nella voce e ogni tanto invoca qualche Santo e chiede nuovamente perchè le sottopongano a questo interrogatorio.

— Forse Antonio ha fatto qualche cosa di male? Che gli è successo?

Il funzionario e alcune guardie sopraggiunte procedono ad una rapida perquisizione nelle due camere abitate dai coniugi D'Alba e dal loro figliuolo. Sono in tutto due, situate a piano terreno: entrando nell'androne si trova la prima a destra, dove dormiva Antonio.

Le guardie frugano tutto sossopra, ricercando in ogni angolo se vi sono carte, lettere, fotografie, ma non si trova nulla. Proseguendo per l'androne che sbocca in un cortiletto si trova un'altra porta: è quella della portineria, sul battente una cassetta da lettere. La « sora Cristina » fa entrare. La camera prende luce da una finestra che si apre sul cortile. La camera è quasi quadrata. Ha una finestra alla sinistra di chi entra, e presso di è un fornellino portatile, un tavolinetto, una credenza. La camera è divisa in due parti da una tenda azzurra a fiorami, oltre la quale vi è il letto matrimoniale dei genitori di Antonio. Alle pareti una fioritura di immagini sacre, stampe, oleografie. La « sora Cristina » mentre gli agenti di P. S. perquisivano anche questa camera, parla del figlio suo. Essa dice:

— Ha 20 anni compiuti ed è di carattere chiuso e taciturno. Da bambino è stato molto malato: ebbe la polmonite, il crup e la meningite.

La donna, nel suo dialetto abruzzese, esprime i suoi ricordi così come si presentano alla memoria, con frasi sopra, interrotte da singhiozzi. La madre dice, singhiozzando:

— Gli avevano già fatta la casa, invece, senza medicine, è guarito. Però rimase sempre come florastio, non si ragionava con lui. Una volta mi si ribellò e lo dovetti fare arrestare, sì, ma da ragazzo. Venne arrestato una prima volta perchè in piazza dell'Erba rubava i cocomeri, poi un'altra volta perchè fu trovato ad aprire una porta.

— Dove?

— Non so... Stava con dei compagni; poi, come ho detto, io feci lo stesso arrestare perchè alle mie rimostranze per la sua cattiva condotta mi si ribellò, minacciandomi, e allora rimase dentro due mesi. Ma era stato cambiato vita, lavorava come muratore fuori Porta Pia; non so precisamente dove e con chi. Ogni settimana mi portava 25 o 27 lire. Si teneva per sè quaranta o cinquanta soldi per le sue piccole spese. Ieri Antonio fece festa e riportò a casa i ferri del suo mestiere. Uscì, poi ritornò a casa, tese la Tribuna e se ne andò a dormire. Stamattina, poco prima delle 8 uscì di casa.

— Aveva una rivoltella?

— Macchè! Io non voglio armi in casa, o almeno non gliela ho mai vista.

— Che abito aveva?

— L'abito dei giorni festivi: blu e cappello a cencio nero.

— Avete o notare in lui mutamento di strano in quest'ultimi giorni?

— Affatto, sempre lo stesso, taciturno e tranquillo. Chiuso in sè stesso, cupo. Questa mattina mi ha salutato appena, dicendo: « ciao » e null'altro.

— Sapevate che Antonio appartenesse a qualche Società?

— No, no, non frequentava anzi quasi nessuno, nè uomini, nè donne, anzi, per quelle cose ha un vero antipatia.

— Non faceva dunque l'amore?

— No, almeno a mia cognizione.

Fu chiesto alla madre:

— Antonio ha due fratelli astri?

— Sì, Remo e Pietro, figli del primo letto. Pietro Baibi sta ad Oneglia, presso Genova, ma da quando ha preso moglie non ci scriviamo più. Siamo in collera. L'altro, Remo Baibi, sta a Roma, è cocchiere.

— Antonio lo frequentava?

— Raramente: già non amava le compagnie; se lo venivano ad invitare qualche volta per andare a bere all'osteria, rifiutava categoricamente.

— Non aveva il vizio di bere?

— No, no.

— E quali opinioni politiche aveva?

— Di politica, con me, non ne parlava. Così la cosa sua padre, siamo gente timorata di Dio e cercammo sempre di instillare anche in lui sani principii. Così, quando aveva 12 anni, gli facemmo fare anche la santa comunione.

— D'anarchia, di attentati, non parlava mai?

— No, affatto. Doveva fra tre mesi recarsi sotto le armi; alla leva aveva estratto il numero 2111.

La madre prorompe nuovamente in singhiozzi, il suo capo bianco sussulta e le ciocche dei capelli escono di sotto il fazzoletto annodato sotto la gola, secondo l'uso paesano. E' una scena profondamente triste. Questa madre sente, comprende che le nascondiamo qualche cosa di doloroso e chiede ai rivoli la ragione della nostra presenza. Si getta in ginocchio dinanzi alle sacre immagini invocandone pietà.

Quello che dice il padre

Cesare D'Alba, padre dell'autore dell'attentato, è stato interrogato intorno al figlio, mentre si trovava al Commissariato di Trevi. Egli è giardiniere alle Terme diocleziane e disimpegna il suo servizio con oculatezza ed [illegible]

Non sapeva trattenere le lagrime e non appena il Commissariato si è lasciato cadere su una sedia. Gli fu chiesta qualche notizia del figlio.

— Era uno sfaticato; non ha mai avuto troppo amore per il lavoro, ha fatto il calzolaio ed altri mestieri ed ha finito col fare il muratore.

— Che abitudini aveva?

— La sera andava a bere mezzo litro e poi rincasava e si metteva a leggere i giornali, leggeva, leggeva sempre.

— Che scuole aveva fatto?

— La seconda elementare.

— Aveva degli amici?

— Nessuno, a meglio io non so. In casa non veniva mai nessuno questo è certo.

— Era iscritto a qualche Lega?

— Non so.

E' evidente che il padre pensa di salvare il figlio, ma il vecchio d'altra parte è troppo cosciente della posizione nella quale si è cacciato il figlio e non si sa spiegare perchè e come suo figlio abbia potuto fare ciò.

— Dove lavorava in questi ultimi giorni vostro figlio?

— Ha lavorato ieri all'ultimo Aragno, in via Po. E' venuto a casa, ha lasciato i ferri del mestiere in un angolo ed uscì. Rincasò verso mezzogiorno, si mise a tavola, fece colazione e tornò ad uscire. Alle 8 di sera ritornò a casa per uscire quasi subito. Sarà ritornato, credo, verso mezzanotte e si è messo a letto.

— E stamane?

— Non so: io sono andato a lavorare ed ho lasciato presto casa.

— Portava i denari alla fine della settimana?

— Dava a casa 15 lire per settimana; il resto dei denari lo teneva lui per il vino che andava a bere ogni sera e per i suoi bisogni.

— Era spesso disoccupato?

Il vecchio non rispose ed alzò le spalle.

Il Duca d'Aosta apprende la notizia dai giornali e parte subito per Roma

Napoli, 14, sera.

Il Duca d'Aosta apprese la notizia dai giornali. Egli si era recato a salutare gli ufficiali ed i soldati del 60.o fanteria, partenti per la guerra, e ritornava alla Reggia di Capodimonte, quando, proprio accanto alla sua automobile, in via Marina, gli strilloni gridavano l'attentato. Il Duca apparve molto scosso dalla funesta notizia. Ritornò a tutta velocità a Capodimonte, e informò la Duchessa, che volle mettersi direttamente in corrispondenza telefonica col Quirinale, mentre il Duca, accompagnato dal maggiore Montasini, prendeva il primo treno in partenza per recarsi a Roma. Alla stazione, dalla folla improvvisamente adunatasi, il Duca fu fatto segno ad una calorosa manifestazione, al grido di: Viva Casa Savoia!

Il manifesto del Sindaco ai Romani

Il sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

« Un degenerato malvagio ha attentato alla vita di S. M. il Re. La cittadinanza esulta allo scampato pericolo del benamato capo della Nazione. Il Trono suo saldamente poggia sull'affetto e sulla devozione della popolazione di Roma e di tutta Italia. La criminosa aberrazione di un pazzo, che Roma rinnega, un grido unanime solleva dall'anima del Paese e della Capitale. « Viva l'Italia! Viva il suo Re! ».

« Per la Giunta: F.to: Il sindaco Nathan ».

La Camera ed il Senato
con grandiosa commovente unanimità
plaudono ai Sovrani d'Italia

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, sera.

La manifestazione del Parlamento in seguito all'attentato di stamane non poteva riuscire più imponente e solenne. I dintorni di Montecitorio sono fino dalle 13 occupati da un'immensa folla. La città è tutta imbandierata. I negozi sono chiusi e recano la cartella con la scritta: « Chiuso per protesta contro l'attentato ».

La folla dinanzi a Montecitorio è così grande, che si devono chiamare guardie e carabinieri per formare un cordone, onde permettere ai deputati di poter entrare a Montecitorio. La richiesta dei biglietti per le tribune per assistere alla seduta di oggi è stata febbrile.

Mentre i deputati stanno per entrare a Montecitorio, la folla cresce sempre di più. Alle 14 essa è divenuta imponente e chiede che il presidente della Camera si presenti a parlare al popolo. I deputati si affrettano a recare all'on. Marcora l'espressione del desiderio della folla. Il presidente esita qualche minuto e poi decide di presentarsi al grande balcone del primo piano che sovrasta piazza Montecitorio.

Marcora parla a una folla di cinquantamila persone

Quando l'on. Marcora si presenta solo sul balcone storico, la folla scoppia in un delirio di applausi, e grida: « Viva l'Italia, viva il Re, viva la Camera! ».

Cessati gli applausi, il presidente della Camera dice: « Cittadini! La Camera mi attende. Porterò all'assemblea nazionale l'eco di questa splendida manifestazione, che attesta la concordia della nazione italiana, la quale ha la fortuna di avere salva la vita del Re saggio ». (*Applausi: grida di: « Viva il Re! »*).

MARCORA, continuando, dice: « Ricorderemo, come lo ricorderò fra pochi minuti alla Camera, che il Re, assumendo il trono, dichiarò che egli avrebbe vissuto unicamente per il suo popolo. Queste parole testimoniano dell'affetto che il Re nutre verso la nazione, affetto che è pienamente ricambiato, come lo dimostrano i palpiti dei vostri cuori, per il pericolo che il Re ha attraversato.

« Cittadini! Io vi invito a gridare: « Viva l'Italia, viva il Re! »

La folla fa eco a queste parole del presidente della Camera. Da mille petti sorge il grido di: « Viva l'Italia, viva il Re! ».

La eco delle sacre parole del nostro Re, riassunte dal venerando Presidente dell'Assemblea nazionale, suscita nel popolo l'entusiasmo, il delirio. Migliaia di mani si levano migliaia di voci acclamano. Il momento è indimenticabile. Vecchi, giovani, donne e fanciulli sono tra la folla, che è in prevalenza composta del ceto operaio, e acclamano instancabilmente.

Ritiratosi l'on. Marcora, il corteo comincia a formarsi. In questo momento si calcola siano presenti oltre 50 mila persone!

L'aspetto imponente dell'aula

Intanto l'aula di Montecitorio era gremita fin da un quarto d'ora prima che si dovesse aprire la seduta. Le tribune sono spaventosamente affollate. Nella tribuna diplomatica noto il senatore Garroni, il segretario generale del Ministero degli affari esteri Bollati, parecchi fra gli ambasciatori delle Potenze a Roma, il duca di Gallese e il marchese Capranica del Grillo, entrambi gentiluomini della Casa della regina Margherita, molte ed elegantissime signore dell'aristocrazia.

Nella tribuna dei senatori sono presenti i senatori di San Martino, Tamassia, Fracassi, Arnaboldi, Cavalli e parecchi altri. La tribuna dei militari è gremita di ufficiali in alta uniforme.

L'aula presenta un aspetto imponente. Sono presenti circa trecento deputati, fra cui Facta, Lacava, Orlando, Salandra, Bettolo, Bertolini. E' presente anche l'on. Ferdinando Martini, malgrado il suo recentissimo lutto famigliare.

Il settore dell'Estrema è pur esso molto popolato. Sono presenti i socialisti bissolatiani; i turatiani si sono astenuti. Fra i socialisti presenti noto gli on. Giacomo Ferri, Trupanese, Bissolati, Beltrami, Bonomi, Graziadei, Meriani, Rondani, Samoggia, Casalini, Montemartini, Cabrini. Dei repubblicani è presente solo l'on. Pacetti. Gli altri deputati repubblicani hanno preferito astenersi dall'intervenire alla seduta.

I minuti passano ed il presidente non compare. Nell'aula si ignora che il presidente sta in questo momento parlando alla folla dal balcone di Montecitorio. Mentre dura l'attesa, un folto gruppo di deputati si forma intorno al sottosegretario di Stato agli interni, on. Falconi, che nell'emiciclo narra i particolari dell'attentato di Stamane. Un altro folto gruppo si forma all'Estrema, intorno agli onorevoli Bissolati e Pantano. L'on. Pantano espone ai colleghi le linee generali della dichiarazione che farà fra breve a nome della Estrema Sinistra. L'aula sebbene affollatissima, si mantiene silenziosa.

Entra il Governo

Finalmente alle 14,15 entrano gli uscieri che precedono il presidente della Camera. Il silenzio si fa religioso. Immediatamente dopo entrano nell'aula l'on. Giolitti e tutti i ministri, i quali indossano la redingota. A destra dell'on. Giolitti prende posto l'on. Sacchi, a sinistra l'on. Finocchiaro.

La lettura del verbale passa in mezzo al silenzio.

Le parole del presidente del Consiglio

Appena finita la lettura del verbale, il presidente dice: — Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

L'on. Giolitti si alza e si alzano in piedi tutta la Camera e l'ufficio di presidenza.

L'on. GIOLITTI dice:

— Stamane, alle 8, in Roma, mentre le Loro Maestà si recavano al Pantheon, è avvenuto un brutale attentato alla persona del Re. L'autore dell'attentato è stato arrestato. Egli è D'Alba Antonio, muratore, nato a Roma il 4 settembre 1890. I suoi precedenti sono i seguenti: Il 3 agosto 1906 egli fu condannato a tre giorni di reclusione per furto, con la concessione della condanna condizionale. L'11 dicembre 1906, sempre a Roma, il D'Alba fu condannato a diciassette giorni di reclusione, pure per furto. Il 7 giugno 1907 il D'Alba fu anche condannato a sei mesi di reclusione per maltrattamenti verso i suoi genitori (*Urla di esecrazione contro l'autore dell'attentato*).

Voci: — Vi era da aspettarsi ciò che è avvenuto!

GIOLITTI, continuando: — Finalmente nel 1908 il D'Alba venne condannato a sei mesi di reclusione, ancora una volta per furti (*Nuovi rumori; alte esclamazioni*).

« La Polizia aveva denunziato il D'Alba al magistrato, per l'ammonizione; ma l'Autorità giudiziaria non aveva creduto di prendere questo provvedimento a carico del D'Alba, tenuto conto che egli aveva lasciato le cattive compagnie e che mostrava di ravvedersi (*Rumori da tutta la Camera*).

Voci: — Male! Male!

GIOLITTI. — L'Autorità ha creduto di fare così. Io credo doveroso in questo momento di astenermi da mie indagini (*Approvazioni e commenti*).

A questo punto l'on. GIOLITTI smette di leggere, e dice con voce velata dalla commozione:

— Per la grande fortuna dell'Italia, la Provvidenza ha salvato dal pericolo il nostro amato Sovrano e la nostra amata Regina. La Provvidenza ha interpretato i sentimenti della Nazione, che si sente legata dal più profondo affetto per l'amato Principe della nostra gloriosa Casa di Savoia.

La prima grande manifestazione

Un delirio di applausi accoglie queste ultime parole. Tutti i deputati sono in piedi e battono le mani lungamente, gridando: *Viva il Re! Viva la Patria! Viva la Regina!*

Anche gli spettatori delle tribune, comprese le signore della tribuna diplomatica, applaudono lungamente.

Il momento è commovente ed indimenticabile. Tra i deputati che applaudono vi sono i socialisti Bissolati, Bonomi, Cabrini. Gli altri deputati socialisti sono in piedi, ma non applaudono.

Gli applausi alle parole dell'on. Giolitti durano parecchi minuti. Le salve di battimani aumentano ad intervalli di intensità.

Parla il presidente della Camera

Finalmente, cessati i battimani, l'on. MARCORA prende a parlare. Egli ha tra le mani un foglio di appunti, e dice:

— Onorevoli Colleghi! Stamane, al primo annunzio dell'infame attentato, io ho espresso al nostro amatissimo Re, col cuore gonfio di commozione, i sentimenti della Camera, e mi feci premura di portare a Lui l'espressione dei nostri sensi di indignazione (*Applausi*).

« Non solo dei nostri sensi di indignazione, ma di quelli dell'intera Nazione (*Nuove salve di applausi*).

« Questo sentimento prorompe dai vostri petti, come prorompe dal petto di tutti i cittadini italiani (*Applausi*).

« Io ho portato questo sentimento a conoscenza anche della nostra amatissima Regina, la quale, in questa circostanza, fu fedele compagna del suo Consorte e alla Madre sua!

Queste parole scatenano un uragano di applausi e grida collettive di: *Viva il Re! Viva la regina Elena! Viva la regina Margherita!*

MARCORA, proseguendo ed animandosi sempre più, aggiunge con giovanile energia:

— Qualunque sia il movente dell'infame attentato, nessuna scusante è possibile. Nessuna scusa è possibile, perchè tutti devono ricordare quello che io ho ricordato testè al popolo, adunato in piazza Montecitorio. Cioè le parole pronunciate da Vittorio Emanuele III salendo al trono. Il nostro Re diceva in quella circostanza: « Il mio primo pensiero è per il mio popolo ». Il nostro Re chiamò allora Iddio a testimone che la sua vita sarebbe stata dedicata alla grandezza ed alla prosperità della Patria. Questa promessa il Re ha mantenuto, ed il popolo mantiene la sua, circondando di immenso affetto la Famiglia Reale.

Viva i Sovrani! Viva la Patria!

L'on. Marcora, vivamente commosso, siede [illegible] dopo aver pronunciato queste parole, che sono accolte da una immensa acclamazione, che dura lungamente, in mezzo alle grida di: *Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Patria!*

L'on. Lacava

Sorge quindi a parlare il decano dell'Assemblea, on. LACAVA. Il vecchio parlamentare tiene colle mani tremanti un foglio, sul quale egli legge:

— Io propongo che i deputati presenti alla Camera si rechino collettivamente al Quirinale, appena finita questa nobile manifestazione, e vengа quindi letta la seduta.

« Credo di esprimere il pensiero di tutta la Nazione raccolta in quest'aula, manifestando il cordoglio di tutta l'Assemblea per l'infame attentato avvenuto (*Applausi prolungatissimi*).

L'on. Sonnino

Prende quindi la parola in mezzo al silenzio dei presenti l'on. SONNINO il quale legge brevi ed efficaci dichiarazioni. Egli dice: — Il nostro Sovrano è scampato stamane da un grave pericolo. L'esecrazione per l'orribile misfatto e lo sdegno contro coloro che possono avere armata la mano di questo sicario è generale (approvazioni).

« E' profondamente da deplorare che un italiano abbia potuto portare la propria mano armata contro il Sovrano, tentando così uno sfregio all'amore che il Re nutre per il suo popolo ed augurio ai suoi lunghi anni di vita.

L'on. Sonnino ricorda a questo punto le parole pronunciate da Vittorio Emanuele III al momento di salire al trono: ricorda cioè un altro brano del discorso ricordato dall'on. Marcora. L'on. Sonnino ricorda come Vittorio Emanuele III abbia invocato dal popolo la concordia degli animi e il buon volere.

« Questa concordia è tanto più necessaria oggi, di fronte all'infame attentato avvenuto.

« Credo — conclude l'on. SONNINO — di avere espresso in forma disadorna e concisa tutto il pensiero dei presenti. Plaudo alla proposta Lacava, perchè ci rechiamo tutti al Quirinale, ad esprimere a Sua Maestà il Re i sentimenti della Camera » (*Applausi prolungatissimi*).

Il rappresentante dell'Estrema Sinistra

Da uno degli ultimi banchi dell'Estrema prende quindi la parola l'on. PANTANO:

— L'alta figura morale di Vittorio Emanuele III, come uomo e come capo di Stato, lo fa posto così alto nell'animo del popolo italiano, che un'eventuale offesa contro di lui eruberebbe dalla sfera delle cose possibili (*Vivissime approvazioni*).

« Egli era, per così dire, immunizzato contro qualsiasi forma di oltraggio o di violenza (*Vivissime approvazioni; vivi applausi*).

« Si farebbe torto alla civiltà italiana se si volessa connettere l'atto di un folle con qualsiasi azione o idealità di partito (*Vivissime approvazioni*).

« In nome degli amici di ogni parte dell'Estrema Sinistra (*Benissimo! Bravo!*), mi associo alle nobili parole del nostro presidente e alla proposta del collega on. Lacava » (*Vivissime approvazioni. Vivissime, generali e prolungate grida di: Viva il Re!*).

Molti deputati di Estrema si felicitano con l'on. Pantano, specialmente per l'abile forma trovata, che ha permesso il consenso di tutti i deputati di Estrema Sinistra presenti.

La proposta Lacava approvata per acclamazione

Finite le dichiarazioni, l'on. MARCORA dice:

— Non credo sia necessario mettere ai voti la proposta dell'on. Lacava.

Voci: — No, noi La vogliamo per acclamazione!

Tutta la Camera si alza in piedi ad approvare la proposta dell'on. Lacava.

L'on. MARCORA aggiunge:

— Poichè il Senato intende procedere ad una manifestazione eguale a quella della Camera, prego i deputati di volersi trovare alle 15 a Montecitorio, per muovere, insieme ai senatori, al Quirinale. Ed ora, al grido di: *Viva il Re!*, sciolgo la seduta.

L'Assemblea fa eco e sorge nuovamente in piedi, fra applausi vivissimi e prolungati, gridando: *Viva il Re!*

L'aula si sfolla lentamente, in mezzo a vivi commenti.

Al Senato

L'aula del Senato, prima ancora che si apra la seduta, è assai popolata. In un gruppo di senatori, all'ingresso dell'aula, il ministro della istruzione, on. Credaro, che stamane ebbe per primo dal Re il racconto dell'attentato, ripete la narrazione. Nella tribuna dei deputati sono gli on. Luciani, Toscanelli, Buonvino, Bouvier, Pavia, Valenzani.

Fra i senatori si nota l'on. Tittoni, nostro ambasciatore a Parigi.

Le tribune del pubblico sono anche discretamente popolate.

Alle 15 precise, presenti 187 senatori, il presidente Manfredi apre la seduta.

GIOLITTI (*tutti i ministri e senatori si alzano in piedi. Segni di vivissima attenzione*): — Con dolore debbo annunziare al Senato un grave attentato commesso stamane contro i nostri amati Sovrani.

Alle ore 8, mentre le LL. MM. il Re e la Regina si recavano al Pantheon, quando la carrozza reale era giunta sul Corso, davanti al palazzo Salviati, un individuo dal marciapiede sparò contro la carrozza reale un colpo di rivoltella, che ferì alla testa il maggiore dei corazzieri (*sensazione impressione*).

L'on. Giolitti a questo punto ripete quanto ha già detto alla Camera.

Prosegue poi: — L'Autorità giudiziaria ha ora iniziato l'istruttoria del procedimento penale, ed io mi credo in dovere di astenermi da ulteriori informazioni.

« Per grande fortuna d'Italia la Provvidenza volle salva la preziosa esistenza del nostro Sovrano (*applausi vivissimi e generali. Grida ripetute di: Viva il Re! Viva Casa Savoia! Si applaude vivamente anche delle tribune*).

Il Presidente del Senato

PRESIDENTE: — Il Presidente del Consiglio trova in mia corrispondenza il orrore per l'attentato nefando, corrispondenza di gioia e congratulazione per essere fallito.

Benediciamo, Colleghi, alla vita salvata del nostro Re. (*Bene! Bravo; applausi*).

Esecriamo al braccio scellerato e a chi lo avessa armato (*vivissimi applausi*) contro il sacro petto dell'amato Sovrano!

I palpiti d'oggi stringono sempre maggiormente i nostri cuori a Lui ed alla sua Casa gloriosa (*applausi*); che congiunse i suoi destini a quelli della Patria italiana nell'acquisto della libertà, dell'unità, dell'indipendenza. (*Applausi unanimi e prolungati. Grida di: Viva il Re! Viva Casa Savoia!*).

Il nostro ambasciatore a Parigi

TITTONI: — Con parola eloquente e commossa il Presidente del Senato e il Presidente del Consiglio hanno degnamente interpretato il sentimento nostro, che è unanime nel popolo italiano: sentimento di indignazione e di orrore per l'infame attentato al nostro Re; sentimento di soddisfazione e di gioia perchè fu salva la vita del Sovrano, così preziosa per l'avvenire della Patria, che nell'augusta persona sua trova la più pura e completa espressione. (*Approvazioni*).

Altro quindi a noi non rimarrebbe che associarci con tutto il fervore alla manifestazione che ci era proposta e che uscirà dai confini del Parlamento per trovare una eco profonda nella coscienza nazionale. (*Approvazioni*).

Però, trovandomi io oggi qui, rappresentante dell'Italia all'estero, mi sia concesso dire che questa eco si ripercuoterà ai di là dei monti e dei mari, dappertutto dove gli italiani in sì gran numero hanno apportato ad altre nazioni il genio di loro stirpe ed il concorso insostituibile del loro lavoro. (*Vive approvazioni*).

Gli italiani all'estero che hanno sempre viva nel cuore l'immagine della Patria, che ad essa dirigono costantemente il pensiero, che si allietano dei suoi trionfi, e si crucciano pei suoi lutti, vivono con noi in una commovente comunione di sentimento nazionale. (*Benissimo*).

Essi sono orgogliosi della spettacolo meraviglioso di concordia, di serietà, di dignità, che in occasione dell'impresa di Tripoli, ha dato il popolo italiano e delle maturità di coscienza politica che ha dimostrato di aver raggiunto. (*Benissimo*).

Essi mandano oggi alla Reggia un pensiero riverente ed affettuoso: essi sono oggi qui in ispirito per gridare con noi: *Viva il Re! Viva l'Italia.* (*Lunghi applausi e grida di Viva il Re!*).

Si leva la seduta

PRESIDENTE: — Io credo di interpretare il sentimento del Senato accettando, d'accordo con l'altra Camera, di portare omaggio a S. M., e S. M. informato di questo desiderio ha dichiarato di essere disposto a ricevere con molto grato animo questa dimostrazione del Parlamento. Si partirà quindi di qui alle ore 16 per recarsi al Quirinale.

Con un'altra formidabile acclamazione, i senatori si alzano in piedi approvando.

La seduta è tolta.

La viva impressione del Papa
Pio X ordina cerimonie per lo scampato pericolo del Re

Roma, 14, notte.

(*A.*) - In Vaticano si è conosciuto l'attentato pochi minuti dopo avvenuto. Il commissario di pubblica sicurezza di Borgo cav. Mazzoni, che ha rapporti diretti col comandante della gendarmeria pontificia, lo ha avvertito telefonicamente dell'accaduto. Il cardinale Merry del Val, il quale, avuti maggiori particolari, ha a sua volta informato il Papa. Pio X è rimasto impressionatissimo. Si afferma che egli immediatamente ha ordinato di esprimere tutto il suo orrore per l'attentato nell'*Osservatore Romano* e tutto il suo compiacimento per lo scampato pericolo del Re, che ha rammentato di aver conosciuto a Venezia. Più tardi, durante il ricevimento collettivo, Pio X ha scorto il comm. Angelini, direttore dell'*Osservatore Romano*, ed ha voluto essere minutamente informato, specialmente sulla salute del maggi

Tutto il popolo intorno al suo Re

I cittadini di Roma manifestano in ripetute dimostrazioni il sentimento della Nazione

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

ROMA, 14, notte.

Dal momento dell'attentato fino a tarda ora della sera, a Roma è stata una dimostrazione continua, unanime, magnifica, di sdegno popolare per l'infamia commessa contro i Sovrani e di esultanza per la salvezza del Re. Mai Roma visse una giornata di maggior clamore patriottico; mai Roma si levò con maggiore impeto intorno alla Reggia a testimoniare il sentimento concorde della Nazione italiana.

La prima dimostrazione al Quirinale

Alle 10 la gente che si diffonderà della notizia, era uscita dalle case e quella che, trovandosi già in istrada, interrompeva il corso dei propri affari per cercare avidamente nuzie particolari, si è andata addensando verso il centro della città, in piazza Colonna, dove, in breve si sono accolte parecchie migliaia di persone con numerose bandiere. Grida entusiastiche di « Viva il Re! Viva Savoia! Viva l'Italia! » si alzano calorose, entusiastiche, mentre lentamente si ordina un imponente corteo. La circolazione, dopo brevi momenti, diventa impossibile lungo tutto il corso Umberto.

Quando il corteo si muove da piazza Colonna diretto al Quirinale, tutte le finestre si gremiscono di uomini e donne plaudenti e sventolanti fazzoletti. La dimostrazione di giubilo per lo scampato pericolo dei Sovrani è veramente imponente. Le bandiere, che stamane sventolavano dagli edifici a mezz'asta per la commemorazione della morte di re Umberto, si spiegano ora in segno di gioia.

La dimostrazione, fra continui scoppi di applausi e di grida, giunge in piazza del Quirinale alle 10,30. La bella piazza, irradiata dal sole, è fitta fitta di gente che applaude incessantemente inneggiando ai Sovrani. Alle 10,45 le persiane che sovrastano l'ingresso monumentale del palazzo del Quirinale, si spalancano e il Re e la Regina si affacciano accolti da acclamazioni lunghe e frenetiche. Si sventolano bandiere, si agitano fazzoletti e cappelli. I Sovrani salutano commossi e sorridenti con cenni del capo e dopo pochi istanti si ritirano mentre le acclamazioni durano ininterrotte e calorose.

Ma la folla non cessa di applaudire. I Sovrani furono costretti a mostrarsi tre volte al balcone, e la terza volta insieme col Re e la Regina si sono presentati tutti i Principini, ed anche la piccola Giovanna che la Regina ha preso in braccio.

Un'onda di commozione passa per la folla alla vista del gentile atto materno, e gli applausi si levano anche più alti e più entusiastici.

A Villa Margherita

Le dimostrazioni si sono rinnovate poi dinanzi al Ministero della guerra e poi dinanzi alla caserma dei carabinieri, dove la folla ha assistito applaudendo e gridando: Viva l'esercito! Viva il Re!

Di tanto in tanto che l'imponente corteo percorre la via Venti Settembre, dalle finestre si agitano bandiere e drappi tricolori. Dove si vede issata la bandiera o mezz'asta la folla grida: Abbasso il lutto! e non cessa di gridare finchè la bandiera non è issata e poi nuovamente rimessa tutto spiegata.

Avendo incontrato un gruppo di carabinieri la folla li ha circondati, improvvisandoli una dimostrazione di simpatia. Percorrendo poi via Venti Settembre, via Santa Susanna, via Salustiana e via Friuli, la folla, sempre gridando: Viva Savoia! Viva l'esercito! Viva il Re!, giunge al palazzo Margherita, dove da tutti più volte acclamando si grida: Viva la Regina Madre! Dopo pochi istanti dal balcone centrale s'affaccia la Regina che porta in capo uno scialle di seta bianca. Essa, in atto di ringraziamento, saluta la folla che le rinnova una entusiastica dimostrazione.

Sopra Villa Margherita è issata la bandiera a mezz'asta. Il drappo viene rialzato e il ricevere sventola ampio al sole. Il popolo acclama freneticamente e grida: Viva l'Italia! Viva Savoia! Viva la Regina Madre!

Il moro eritreo
Il colletto dell'assassino

Si sono svolti alcuni episodi caratteristici durante questa prima grande dimostrazione. Da una finestra dell'ammezzato del palazzo Bonaccorsi si è affacciato un moro addetto ad un negozio di brillanti, un suddito italiano della Colonia Eritrea. Il bravo giovane si è sporto dalla finestra e grida a gran voce: Viva l'Italia! Viva il Re! I dimostranti si soffermano un momento ad acclamare il moro, il quale, pieno di entusiasmo, toglie la bandiera che sventolava a mezz'asta sopra il negozio e la lancia sulla folla, che la raccoglie e la agita.

Tra la folla vi fu poi un nesso di 25 cent che distribuiva ai più vicini qualche cosa di bianco, che veniva accolto come una preziosa reliquia. Mi avvicino a stento resistendo alle ondate della folla enorme. E' l'operaio Ugo Curti. Egli si trovava per il Corso al momento dell'attentato e rincorse l'assassino. Mentre altri lo malmenavano, egli lo ha afferrato per il collo, gli ha strappato il colletto ed ora il colletto, fatto a pezzi, viene distribuito dal Curti, che viene vivamente complimentato dai più vicini.

Dopo l'imponente dimostrazione dinanzi a Palazzo Margherita, la folla si è diretta verso piazza Colonna, percorrendo via del Tritone. In piazza San Claudio si trovavano fermi in una vettura il tenente generale Valfrè e il colonnello di Stato maggiore Sotili. La folla ha circondato la vettura ed ha improvvisato al generale una dimostrazione al grido di: « Viva l'Esercito! ».

I dimostranti si sono quindi diretti in piazza Colonna dove si sono sciolti dandosi appuntamento per oggi alle 14.

Sui muri delle principali strade sono stati affissi migliaia di manifestini in cui il popolo di Roma è invitato ad adunarsi alle 14 in piazza Colonna per riaffermare l'affetto ai Sovrani e protestare contro il vile attentato.

Anche l'Associazione Universitaria Romana ha fatto affiggere su tutte le cantonate manifesti in questo senso.

L'aspetto della città

L'aspetto della città rivela l'intima passione che anima ogni cittadino dal più alto al più umile. Molti negozi sono chiusi e recano sugli sporti piccoli manifesti con scritte patriottiche. I negozi che rimangono aperti hanno esposto nelle vetrine i ritratti della famiglia reale contornati di trofei. I tram non circolano; bandiere e bandiere sventolano da ogni finestra. I venditori ambulanti specchiano innumerevoli bandierine tricolori e trofei patriottici e ritratti dei Sovrani.

Tutte le grandi arterie della città sono animatissime; in tutte è un festoso andirivieni di pedoni, di vetture; tutti si avviano verso il centro. L'entusiasmo si comunica di cuore in cuore, di bocca in bocca e traspare da tutti i volti. La bella e tiepida giornata che preludia la imminente primavera, favorisce la manifestazione accendendo ancora più il fervore negli animi e allegrando le vie di sole. Le arterie che conducono a piazza Colonna e a piazza Montecitorio rigurgitano di gente e di bandiere affluenti via via, a prendere posto nel corteo. Prima delle 14 le due piazze sono già gremitissime.

Gli innumerevoli manifestini affissi ai muri non hanno una parola per spingere i cittadini a partecipare alle manifestazioni; dicono semplicemente l'ora e il luogo dell'appuntamento. Difatti l'anima di Roma è da stamane pervasa di tanto fervore e da tanta commozione patriottica che tutti sarebbero questi incitamenti.

Alla Borsa è stata sospesa la seconda riunione della giornata per dare agio a tutti di partecipare alla dimostrazione. Intanto viene affissa alle cantonate anche un patriottico manifesto del sindaco Nathan.

Il Re mostra al popolo il principino Umberto

Così la dimostrazione maggiore si è svolta nel pomeriggio. Per le 14, come vi ho detto, con opposti manifestini distribuiti in tutta la città, era stata predisposta una grande dimostrazione popolare, che dalla piazza del Parlamento doveva avviarsi a piazza del Quirinale. Quasi tutti i magazzini per quell'ora venivano chiusi, e quali uscivano attaccati i manifestini distribuiti dall'Associazione dei commercianti e industriali di Roma, con cui si invitava a chiudere i negozi in segno di protesta contro il vile attentato.

Svoltasi la dimostrazione in piazza Montecitorio, appena l'on. Marcora ebbe dichiarata chiusa la seduta della Camera, tutti i deputati presenti sono usciti. I dimostranti, in colonna serrata, hanno imboccato il Corso. Il colpo d'occhio era magnifico. Tutti i balconi, tutti i negozi erano imbandierati. Dinanzi a palazzo Salviati la dimostrazione si è fatta più viva e più solenne. Il corteo prosegue per piazza Venezia, e per la salita di Magnanapoli si avvia al Quirinale, dove giunge alle 15 precise. I loggiati superiori del Ministero degli esteri sono gremiti. D'ogni parte le grida di: Viva il Re! Viva la Regina! si diffondono con entusiasmo sempre crescente. Alle 15,15 il grande balcone centrale del portone del Quirinale si apre, e appaiono i Sovrani e i Principini. Il Re si dispone alla sinistra, la Regina a destra, con sulle ginocchia la principessa Giovanna, di mezzo è il principino Umberto, dietro ai due last le sorelle, principesse Mafalda e Jolanda.

L'entusiasmo è indescrivibile. Tutte le braccia sono in alto, agitandosi e tutti acclamano al Re. Il Re si inchina ripetute volte; la Regina pure si inchina e ringrazia. I Sovrani sono sorridenti. Il Re ha voluto con questa dimostrazione che il popolo d'Italia è tutto con lui, e la questa dimostrazione il popolo ha voluto quasi dimostrare di ignorare l'attentato. Infatti, fra quelle mille grida, non una voce è partita che ricordasse l'innominabile individuo che ha sparato contro il Re.

I Sovrani si sono trattenuti circa cinque minuti sul balcone, mentre la folla acclamava entusiasticamente. Ad un tratto, il Re si è avvicinato al Principe Umberto, e lo ha mostrato alla folla. Allora è stato un vero delirio. Il piccolo Umberto è stato fatto salire su uno sgabello e anche egli ha salutato la folla, che ha rinnovato l'entusiastica dimostrazione. Poco dopo, i Sovrani si sono ritirati, ma la folla non era contenta ancora. Gridava, applaudiva freneticamente, voleva vedere il Re, e il Re riapparve un'altra volta, accompagnato dalla Regina e dai Principi. Il Principe Umberto, questa volta, sale direttamente sullo sgabello e salute la folla; sono altri cinque minuti di delirio. La folla rinnova le sue grida di « Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia! ».

Alla dimostrazione imponente del pomeriggio hanno preso parte molte operai muratori della impresa costruzioni Bianchi, su iniziativa degli ingegneri del cantiere. Non un operaio ha rifiutato, e tutti, in massa, vivamente festeggiati dalla folla, si sono recati al Quirinale.

L'omaggio del Governo e del Parlamento ai Sovrani in Quirinale

Tre deputati socialisti ed uno repubblicano si congratulano col Re — La Regina fece scudo della propria persona al Consorte.

(Per telegrafo alla Stampa).

ROMA, 14, notte.

Alle 15.30 precise sono partiti dal palazzo di Montecitorio circa 150 deputati e una ottantina di senatori, la maggior parte dei quali si sono recati a piedi in corteo, con a capo il Presidente del Consiglio, e i ministri.

Il corteo, accresciuto da una fiumana di popolo, dopo aver percorso il Corso, arriva presso il commissariato di Trevi, in una segreta dal quale era ancora chiuso il D'Alba. In un'altra stanza sono i genitori dell'aggressore. Quando il corteo passa dinanzi al Commissariato, un urlo prorompe dalla moltitudine che grida: « Alla forca! Alla forca! »

Il D'Alba sente l'urlo della cittadinanza romana esasperata; tende l'orecchio, diventa pallido, ha un fremito di raccapriccio. Frattanto il corteo passa oltre, e nella marcia attraverso le vie di Roma erompe nello scroscio impetuoso degli applausi e nel grido di: « Viva il Re! Viva Casa Savoia! »

Antonio D'Alba sente in lontananza perdersi l'entusiasmo popolare. Funzionari di pubblica sicurezza hanno narrato che egli appoggiando la testa nelle mani, ha esclamato: « Povera mamma! Povero babbo mio! Povera famiglia mia! ».

La grande fiumana di popolo ha proseguito per la via dove si trova il commissariato verso il Quirinale. Nel corteo, insieme ai deputati e ai ministri, si trovava il sindaco Nathan e gli assessori di Roma. L'on. Giolitti aveva atteso la partenza del corteo a Montecitorio. Egli aveva alla sua destra l'on. Marcora e a sinistra l'on. Podestà. Venivano poi tutti i componenti il Gabinetto, i sottosegretari di Stato. La folla si addensava intorno al gruppo dei ministri e i carabinieri riuscivano a stento a far largo ai ministri ed ai deputati.

In piazza del Quirinale una immensa folla attendeva l'arrivo dei deputati e dei ministri, disposta a semicerchio, trattenuta da un cordone di guardie e carabinieri, davanti alla porta del palazzo. Questa si aperse in due ali per lasciar passare, senza interruzione, la processione interminabile dei ministri, dei senatori, dei deputati.

Il racconto della Regina e del Re

Alle 16 precise il Re e la Regina erano già ad attendere la rappresentanza della Camera e del Senato nel grande salone degli arazzi. Sulla porta d'ingresso i deputati sono fatti segno ad una nuova dimostrazione, ed è molto notata la presenza in mezzo ad essi, dei deputati socialisti Bissolati, Cabrini e Bonomi e del deputato repubblicano on. Dell'Acqua, (il quale non appartiene però al gruppo parlamentare repubblicano) e dell'on. Romolo Murri.

Alle 16 dunque è cominciato il ricevimento. Il Re e la Regina si soffermavano nel grande salone degli arazzi presso i varii crocchi formati dai deputati e senatori, cercando così stessi di avvicinare quanto più deputati e senatori fosse possibile; per ognuno dei quali hanno avuto una parola gentile, una stretta di mano. La Regina specialmente, sebbene fosse un po' pallida, appariva molto disinvolta. Il Re è apparso ai deputati che lo hanno avvicinato, un po' commosso. Tutte le conversazioni naturalmente si sono aggirate esclusivamente intorno al triste fatto di questa mattina. Il Re e la Regina hanno narrato nei vari crocchi, nei quali si sono soffermati, le loro impressioni.

La Regina — in un crocchio formato dagli on. Marcora, Giolitti, Sacchi, Cluffelli, Rava e Di Scalea — ha narrato con queste precise parole il fatto di questa mattina:

« Io ho visto, appena passati pochi metri dalla piazza Venezia e imboccato il Corso, un uomo fermo sul marciapiede. Quando è passata la carrozza reale, egli è sceso dallo scalino del marciapiede. Io ho visto che ha fatto atto di porre la mano in una tasca interna della giacca per estrarre qualche cosa. Istintivamente, appena ho visto che stendeva un'arma contro il gruppo dei corazzieri che ci circondava, ho fatto scudo della mia persona al Re. Il primo colpo è partito a vuoto, al secondo colpo ho visto cadere il maggiore Lang. Io ho visto anche precisamente che vicino allo sparatore vi era un agente ciclista in borghese ».

Il Re, per conto suo, a tutti i deputati che lo interrogavano in proposito ha sempre detto che egli dell'attentato non si è neppure accorto e che solo la sua attenzione è stata richiamata dal fatto che ha sentito premere verso la propria persona il corpo di S. M. la Regina.

« Io non ho veduto che cadere, al secondo colpo, il maggiore Lang da cavallo ».

Tanto il Re, quanto la Regina, però, hanno notato che la carrozza nel breve tratto sul quale è avvenuto l'attentato ha rallentato la propria corsa. A parecchi deputati e senatori il Re ha accennato ad altri particolari del fatto.

L'omaggio dei deputati socialisti

Caratteristica è la cronaca che riguarda l'incontro del Re con i varii deputati socialisti. L'on. Bonomi è stato presentato al Re dal sottosegretario di Stato agli interni on. Falconi. Il Re ha stretto calorosamente la mano all'on. Bonomi, ringraziandolo per la sua visita. L'on. Cabrini, che indossava il consueto abito con una larga cravatta verde svolazzante, è stato presentato al Re dall'on. Ciuffelli. L'on. Dall'Acqua invece ha preferito presentarsi da solo. Quando il Sovrano è stato vicino a lui egli si è inchinato ed ha declinato le proprie generalità. Vittorio Emanuele III gli ha stretto cordialmente la mano ed ha detto:

« La ringrazio molto di essere venuto ».

Più lungo e più cordiale è stato il colloquio che il Re ha avuto con l'on. Bissolati. L'on. Bissolati faceva parte di un gruppo nel quale si trovava l'on. Rava, il sottosegretario agli esteri on. Di Scalea e l'on. Salandra. Il Re avvicinandosi a questo gruppo ha immediatamente riconosciuto l'on. Bissolati e gli ha steso cordialmente la mano. L'on. Bissolati per primo ha aperto il discorso dicendo:

— Maestà, Lei ha dato prova questa mattina di un grande coraggio.

— Ma che, — ha risposto il Re, — nessun coraggio, tanto più che io non mi ero neppure accorto di quanto accadeva, e poi la vettura era chiusa.

— No, no, ha dato prova di grande coraggio, il coraggio si vede anche dopo, ed io me ne intendo.

Il Re sorrise e strinse nuovamente la mano all'on. Bissolati. L'on. Romussi, anche ha portato personalmente il suo saluto al Re al quale si è rivolto con queste testuali parole:

— Saluto il Re democratico, studioso, virtuoso!

Il Re ha risposto al saluto cortese del deputato radicale con un riconoscente inchino. Il Re e la Regina hanno continuato a circolare per la sala in mezzo a tutti i crocchi, facendosi largo da loro stessi e parlando e conversando con tutti i senatori e con tutti i deputati presenti.

In un gruppo, sorridendo, il Sovrano ha detto di compiangere ora tutti i suoi segretari che in questa circostanza saranno per un bel pezzo occupati a rispondere agli innumerevoli telegrammi di felicitazione, che già gli sono pervenuti e che continueranno a giungere.

La Regina ha parlato lungamente con gli on. Bettolo e Pantano. Con questi la Regina si è intrattenuta a discorrere sulla necessità di provvedere alla educazione dei giovani traviati, i quali, secondo abbandonati a loro stessi, diventano poi delinquenti senza essere del tutto responsabili.

Il Re con tutti poi ha parlato con infinita compiacenza della dimostrazione della cittadinanza, osservando che egli non aveva mai veduta una moltitudine così imponente di popolo, tanto che ha avuto la gradita intima impressione che non solo fosse presente il popolo di Roma, ma il popolo d'Italia. L'on. Ancona chiese al Re se era tuttora impressionato del pericolo che aveva corso, e il Sovrano gli rispose:

« L'impressione che provo ora è di viva compiacenza, perchè vedo intorno a me i rappresentanti di tutta la Nazione ».

Ad un gruppo di deputati il Re ha detto, mostrandosi vivamente compiaciuto, che il primo telegramma di felicitazione ricevuto, è stato quello dell'Imperatore d'Austria, ed ha espresso la sua meraviglia che la notizia dell'attentato abbia potuto con tanta celerità giungere a Vienna.

Il ricevimento è durato fino alle 14,30; man mano, i deputati ed i senatori, alla spicciolata, dopo aver fatto nuovamente i loro convenevoli alle LL. MM. hanno abbandonato il Quirinale.

Mentre i deputati uscivano dal Quirinale la folla man mano prodigava loro straordinari applausi ed evviva. Primi ad abbandonare il Quirinale sono stati gli on. Mezzanotte, Cavagnari, Calissano e Bonanno.

Nelle città d'Italia

I nostri corrispondenti, da ogni città d'Italia, ci telegrafano e ci telefonano di dimostrazioni entusiastiche popolari e di telegrammi di devozione e di giubilo da parte di Autorità, di Associazioni e di cittadini, inneggianti ai Sovrani, per lo scampato pericolo.

A Napoli, il consigliere delegato, avv. Rodino, in rappresentanza del sindaco, assente, telegrafò al Sovrano i rallegramenti della sua città nativa. I cittadini, poi, nel pomeriggio, con alla testa tutte le Autorità, organizzarono un imponente corteo, di oltre un centinaio di migliaia di persone, che si recò, acclamando al Re ed a Casa Savoia, in piazza della Prefettura, ove parlarono il prefetto Musi e l'assessore delegato Rodino.

Notevole, sopratutto, una dimostrazione di parecchie migliaia di persone, a Pisa, organizzata dagli studenti, in unione alle Autorità tutte ed alla cittadinanza, durante la quale vennero distribuiti manifestini, inneggianti a Casa Savoia ed all'Esercito, e con la scritta: « *La Marina d'Italia ai Dardanelli* ».

Un mandatario dei Giovani Turchi?

Le strane previsioni di un giornale di Napoli

Il Mattino di Napoli sotto il titolo « Due anarchici, emissari dei Giovani Turchi recatisi a Napoli — Preparano un attentato? Le indagini della pubblica sicurezza » pubblicava fin dal giorno 11 corrente quanto segue: « La notizia che noi diamo e che abbiamo attinta a fonte serissima è di una gravità e di una importanza eccezionale, tanto da destare non solo nel pubblico napoletano, ma in tutta Italia ed anche all'estero una enorme impressione. Avremmo voluto ancora tenerla celata perchè vinti da un esagerato scrupolo del nostro dovere e della nostra missione: ma ora abbiamo creduto più doveroso parlarne, divulgarla nel pubblico non per volutà di dare una notizia a sensation, ma per far comprendere agli sconsigliati protagonisti che essi sono stati scoperti nelle loro prave intenzioni.

« La notizia, purtroppo, è vera, troppo vera, e se professimo tutto dire documenteremo ampiamente con prove la veridicità e la serietà di essa.

« Il Governo era venuto a conoscenza che da Salonicco erano partiti, diretti a Napoli, due anarchici pericolosissimi, un giovane greco e un giovane macedone; questo ultimo faciente parte del Comitato ugilatore rivoluzionario dei Giovani Turchi ed entrambi affiliati alla setta anarchica di Ginevra, setta, alla quale, come è noto, fanno capo gli anarchici e rivoluzionari più pericolosi.

« Questa notizia giunta subito nelle sfere alte della Polizia un giusto allarme e una grande preoccupazione, giacchè i due giovani erano molto ben noti, ed essi, con una grande abilità erano riusciti a partire da Salonicco sviando le tracce alla Polizia segreta internazionale.

« L'impressione era giustificata dal fatto che la Polizia internazionale era riuscita a sapere anche il motivo e lo scopo di questo improvviso viaggio dei due rivoluzionari.

« Essi, infatti, per incarico del Partito dei Giovani Turchi sarebbero venuti in Italia, per commettere un attentato, o contro il presidente dei ministri on. Giolitti, o contro il ministro degli esteri on. Di San Giuliano, o, magari, contro un personaggio molto più in alto.

« La notizia, ripetiamo, ha destato non lieve preoccupazione nel campo della Polizia ed a palazzo Braschi.

« Infatti, da Roma è stato telegrafato in via riservatissima alle Autorità di Napoli, incitandole alle più attive e segrete investigazioni.

« Possiamo anche assicurare che la squadra politica e gli agenti più fedeli e più svelti delle squadre sezionali sono stati incaricati delle ricerche e si sta procedendo, in modo molto segreto e senza destare alcun sospetto ad una rigorosa ispezione e vigilanza negli alberghi della città, specialmente in quelli secondarii.

« Data la gravità del fatto e rigorosità con la quale si cerca di mantenere occulta questa gravissima notizia, pel momento non vogliamo nè possiamo dare più ampi particolari.

« Diciamo, soltanto, che lo czeco si chiama, o meglio si fa chiamare Michele Bohelaznis. Del suo compagno non si è riescito sapere il nome. Ciò, però, non impedisce a noi divulgare tale notizia, per la quale, ripetiamo ancora una volta, non temiamo smentite.

Il Governo ha le prove del complotto?

ROMA, 14, sera.

Il « Giornale d'Italia » pubblica: « Una persona autorevole per la sua posizione politica attuale, ha dichiarato stamane in un ristretto crocchio di amici che l'attentato è il frutto d'un complotto di cui il Governo ha le prove. Crediamo doveroso non aggiungere per ora nè notizie nè commenti ».

Impressioni della giornata

Ci sono e chi sono i mandanti?

(Per telefono alla Stampa)

Silenzio di tiratore da Roma, 14, notte.

La triste giornata è al suo termine ed è venuto il momento di riannodare le fila del doloroso avvenimento che colpisce l'Italia nel momento più importante della guerra con la Turchia. Roma tutta illuminata ed imbandierata è stasera festante per lo scampato pericolo del Re. Allo sbigottimento di stamane, per la prima impressione dell'accaduto, è subentrata subito dopo, anche a motivo delle migliorate condizioni del maggiore Lang, l'esplosione della gioia perchè il colpo diretto contro la persona del Re è fallito. Così gli episodi delle manifestazioni odierne sono episodi di giubilo dall'imponente spettacolo della Camera plaudente alle parole infiammate dell'on. Marcora che trascinò in un impeto di commozione e di patriottico entusiasmo, l'assemblea, alla indimenticabile manifestazione popolare del pomeriggio al Quirinale, manifestazione in cui il popolo di Roma confuse in un solo tributo di devozione la persona del Re e quella della sua fedele compagna, che nel momento del pericolo ha fatto scudo del proprio corpo a quello del consorte. Duecentomila persone parteciparono a queste manifestazioni, con le quali, Roma ha offerto un magnifico spettacolo di concordia e di italianità. Essa ha dato luogo persino ad un caso inaudito: studenti ed operai, quando il corteo passò sotto i balconi dell'ambasciata austriaca scoppiarono in applausi. Era forse la prima volta che i battimani risuonavano sotto quelle finestre, ostili di tante dimostrazioni ostili; l'omaggio era dovuto all'essere quei balconi tutti imbandierati con bandiere austriache, ungheresi a tricolore italiano. Altri episodi meriterebbero una parola di rilievo dalla prima dimostrazione al Re veramente improvvisata un'ora dopo l'attentato nella piazza del Pantheon, che appariva tutta una gloria di sole e di bandiere, fino alle acclamazioni della folla in piazza Montecitorio, quando la figura veneranda del presidente della Camera apparve allo storico balcone per parlare al popolo prima della seduta. Ma la giornata non fu che un seguito ininterrotto di manifestazioni patriottiche che soltanto l'avanzarsi della notte viene a troncare.

Un tema più urgente reclama i commenti cioè il lato politico delle manifestazioni odierne e la ricerca delle responsabilità. I partiti estremi si sono comportati ogni con perfetto tatto durante la breve solenne seduta della Camera. Nessuna nube ha turbato la concordia dell'assemblea nazionale, il che ha di fronte all'estero un grande significato ed un alto valore. I socialisti intransigenti ed i repubblicani si sono astenuti dall'intervenire alla seduta. I socialisti dell'ala destra sono intervenuti ed hanno reso tributo di rispetto rimanendo alzati senza applaudire. Infine i bissolatiani hanno applaudito al pari dei monarchici.

In queste tre diverse gradazioni di atteggiamento, gli elementi più avanzati dell'estrema hanno trovato modo di mettersi in pace con la loro coscienza. La formula abilmente trovata dall'on. Pantano, che parlò a nome dei suoi amici di ogni parte dell'estrema, ha dato infine modo di evitare ogni dissonanza. Nè meno significativa fu la presenza al Quirinale degli on. Bissolati, Cabrini e Bonomi i « tre ministeriabili » come vengono detti dal gruppo socialista. Le parole di elogio verso il Re, pronunciate dall'on. Bissolati hanno una portata politica di cui si avrà presto occasione di valutare l'entità.

Il Parlamento ha dunque dato senza distinzione di partiti una degna risposta agli assassini ed a coloro che, oltre le frontiere, si propongono di sogghignare degli imbarazzi, sia pure momentanei, dell'Italia. Rimane la questione delle responsabilità. Esiste un complotto? Ebbe il D'Alba un complice? E' attendibile l'ipotesi che il regicida sia un sicario la cui mano fu armata dai Turchi? Ricadon sulla Polizia delle responsabilità per la mancata sorveglianza sul D'Alba, che non da oggi si proclamava anarchico individualista?

Ecco le domande che l'attentato solleva. La risposta è agevole per taluno di tali quesiti, difficile per altri. Le indagini della polizia vertono tutte sull'accertamento dell'esistenza o meno di un complotto. Numerose perquisizioni furono operate e si vanno operando nelle abitazioni degli anarchici romani più in vista. Finora i risultati sono negativi. Bisognerebbe dedurne che il D'Alba è semplicemente un degenerato, un folle che Roma rinnega e che egli ha bensì premeditato il colpo, ma lo mandò ad effetto da solo in un impeto di quello stesso istinto di delinquenza che lo spingeva anni addietro a bastonare la madre. Però taluni indizi farebbero credere invece che il muratore romano non abbia da solo meditato il regicidio. La rivoltella americana nuovissima, di prezzo assai superiore alla potenzialità finanziaria dell'operaio alloggiato in una stamberga, e i suoi esercizi di tiro al bersaglio in presenza di amici, con la rivoltella oggi servita per l'attentato, fanno credere che la polizia possa giungere a trovare le piste per la scoperta di qualche complice militante nelle file anarchiche. E' vero che la direzione generale di P. S. escluderebbe la verità della notizia diffusasi giorni sono che due mandatari del Comitato « Unione e Progresso » di Salonicco fossero sbarcati in Italia per compiere un attentato contro il Re o contro l'on. Giolitti; ma, è vero altresì che l'on. Giolitti ricevette ultimamente delle lettere anonime, una delle quali da Salonicco, in cui si diceva che i suoi giorni erano contati e che si sarebbe attentato non solo all'on. Di San Giuliano, ma ancor più in alto. E si resta tanto più impressionati se si ricorda (e questo è indiscutibile), che il « Tania » di Costantinopoli ebbe ad annunziare che un attentato contro il Re d'Italia veniva meditato in Turchia. L'inchiesta giudiziaria chiarirà meglio questi sospetti sorti nell'opinione pubblica.

Viene da ultima la questione della responsabilità della polizia. Essa esiste senza dubbio. Il muratore romano, di cui una parte dei giornali si rifiutano di pubblicare il ritratto per non solleticare la vanità dei criminali, si professava bensì anarchico individualista, cioè estraneo alle organizzazioni del genere, ma non per questo, dati anche i suoi precedenti e perchè fosse sfuggito per un atto di clemenza alla ammonizione, la polizia doveva rallentare le maglie della sua sorveglianza fino a dimenticarsi dell'esistenza del D'Alba. Basterebbe un particolare, cioè gli esercizi di tiro a bersaglio, che ricordano singolarmente l'analoga preparazione al regicidio compiuto da Bresci a Prato, per dimostrare che la polizia non ha vigilato. L'on. Giolitti, nel suo discorso di giorni sono alla Camera sulla politica interna affermava, rispondendo al socialista Bentini, che egli ignorava l'attuale esistenza di una polizia politica. La polizia romana si è assunta il compito di dare ragione all'on. Giolitti anche più in là dei limiti del Presidente del Consiglio.

La catena del delitto
Occhio agli assassini di Salonicco!

Roma, 14, notte.

Il *Giornale d'Italia* rileva che il pensiero di ognuno, nell'apprendere stamane il criminoso attentato, è corso agli assassini di Salonicco. Infatti da persona in grado di essere bene informata si ripete in questi giorni che da alcuni centri europei, ove si trovano notoriamente emissari del Comitato di Salonicco, sono giunti a parecchi personaggi italiani ripetutamente lettere minatorie. Questa letteratura abbastanza copiosa pare abbia il principale elemento in Marsiglia e a Ginevra ed ha un riscontro molto strano coi frassario e i propositi di certi giornali dei Giovani turchi, i quali, nella imminenza delle elezioni dell'impero ottomano, vorranno trovare oggi nell'attentato una prova per il pubblico che la rivoluzione profetizzata dal Comitato « Unione e Progresso », è in Italia finalmente scoppiata! Un attentato era dunque il solo mezzo più sbrigativo, ma un emissario turco sarebbe stato presto scoperto e la sua nazionalità avrebbe sollevato contro i Giovani turchi l'Europa. Nei bassifondi di alcune città europee centrali, come, ad esempio, Ginevra e Marsiglia, non mancano individui atti a servire di intermediari: la scelta di un animo debole o malvagio, nel caso presente sarebbe stata fatta con maggiore parsimonia, perchè lo sciagurato giovinastro ha precisamente le caratteristiche fisiche del degenerato facilmente suggestionabile. Così la catena del delitto, il cui ultimo anello è un ragazzaccio anormale non completamente conscio della sua responsabilità morale, passa attraverso la maglia dei delinquenti professionali fino ad un ultimo anello lontano da Roma e dall'Italia.

L'attentato organizzato alle porte d'Italia dai "giovani turchi?,,

Varese, 14, sera.

Nell'agosto del 1910 a Clivio (Varese) si tenne una riunione di anarchici, nella quale pare sia stato fino allora stabilito di attentare alla vita del Re d'Italia. Nello scorso ottobre poi, dal ministro italiano residente a Berna veniva segnalato a Roma, che colà si era attenuto un complotto per un attentato d'alcuni contro la persona del presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti, e contro il suo collega on. Di San Giuliano. Verso la metà del gennaio scorso il console italiano di Ginevra avvertiva pure a sua volta il ministro dell'interno che un gruppo di fecosi anarchici avevano deciso in una riunione di uccidere il Re d'Italia. Si dice che a quel convegno abbiano partecipato anche parecchi « Giovani turchi ».

In seguito a questo rapporto, il Governo italiano ordinò una severa inchiesta ai confini italo-svizzeri. Da Camellino si seppe poi che verso la fine dello scorso febbraio era partito un anarchico pericoloso diretto a Roma, ma durante il viaggio, essendosi forse accorto di essere pedinato, questo misterioso individuo scomparve. Si seppe che uscì dal Regno dalla parte di Chiasso, andando a Lugano, col proposito però di ritornare presto in Italia. Nei primi giorni del corrente mese il Governo italiano era stato avvertito che in un caffè sito nei dintorni di Parigi era stato scoperto un gruppo di anarchici mentre pacificamente discutevano sulle modalità di poter trovare un sicario in Italia, che si sarebbe assunto il compito di assassinare il Re. Questo gruppo di anarchici si mostrava assai contento, perchè era stato loro assicurato da due « Giovani turchi » la cospicua somma di trecentomila lire qualora il colpo fosse riuscito. Tre degli anarchici partirono per l'Italia in cerca del sicario, il quale si crede sia stato da loro trovato nel giovane D'Alba Antonio, che oggi ha attentato alla vita dei Sovrani.

Commenti dei giornali

Roma, 14, sera.

La « Tribuna » commenta:

« Il colpo diretto proditoriamente al Re è stato anche un attentato contro la patria, ferisce il cuore della Patria e tanto più dolorosamente per le condizioni particolari del momento in cui ci troviamo. L'atto pazzo e nefando dell'uomo, oltre che un malvagio delitto individuale, oltre che un nefando attentato contro il supremo rappresentante della Nazione è un delitto contro la stessa patria, contro la nostra semplice e forte Italia. L'Italia è ora da parecchi mesi abituata a sentire il crepito delle armi, a sentirsi colpita in tutte le fibre, che toccano i suoi figli, che si espongono con così semplice eroismo al fuoco nemico. A sentire il suo sangue sgorgare da tutte quelle ferite; ma essa non si aspettava questo colpo dal tradimento non meno infame perchè fortunatamente fallito. Quel colpo è tradimento alla Patria sul campo di battaglia; ma la Patria è troppo forte, troppo sana per risentirne il menomo effetto: anzi l'affetto sarà opposto a quella negazione mefistofelica, ignobilmente, paramente solitaria, non farà che rendere più energica, più salda, più splendida l'affermazione della Nazione sempre più stretta intorno all'uomo semplice e nobile che la rappresenta. L'ignobile attentato è stato consumato mentre egli si recava in pellegrinaggio devoto alla tomba del padre caduto vittima della stessa criminosa follia. La coincidenza della funerea cerimonia, aggiunga maggiore commozione al sentimento con cui la Nazione gli si stringe ora intorno con affettuosa devozione ».

La « Vita » scrive:

« Più che la vigilanza dell'autorità, doverosa e continua, pareva che avrebbe dovuto impedire qualsiasi attentato l'affetto, l'ammirazione dalla quale era circondato il Re per la sua manifesta preferenza alla politica democratica pur serbando la corretta linea politica di riserbo, di Re costituzionale. Da sei mesi noi assistevamo allo spettacolo confortante di una Italia rinnovellata, che era fidente nel suo destino; erano sparite le ire di parte e solo un pazzo poteva concepire un attentato in questo momento. Perciò affermiamo che devesi trattare di un pazzo: ognun vede che in questo momento un attentato non avrebbe potuto che infiacchire, sino a farlo sparire sotto l'esecrazione universale, un partito che avesse armato il debole polso del muratore romano. Di fronte a questo attentato in ogni angolo d'Italia una sola voce si innalzerà per condannare ancora una volta il delitto politico e per riaffermare ancora una volta l'unione stretta, indissolubile di tutte le forze operanti della Nazione, in un'unica aspirazione: La grandezza della Patria. L'opera isolata di un individuo, che avrà una triste celebrità pel colpo ogni giorno del processo, che ci auguriamo sollecito per chiudere questa pagina, non può oscurare la luce che brilla sull'Italia nostra pel volere di tutti ».

Il maggiore Lang

Le buone condizioni del ferito

(Per iniziativa della Stampa).

Roma, 14, sera.

All'Ospedale di San Giacomo il maggiore Lang è stato ricoverato in una sala di pronto soccorso, dove prestava servizio il dott. Cormio. Subito sono accorsi il direttore dell'ospedale prof. Postemski e numerosi altri medici, fra i quali il generale medico Ferrero di Cavallerleone e il capitano medico Falcietto.

Apprestate le prime cure, il ferito è stato trasportato in una camera riservata al primo piano.

Il maggiore Lang giace in un lettino tutto avvolto in bende; sulla testa gli è stata messa una borsa di ghiaccio.

Le previsioni del prof. Postemski

Ho avuto un colloquio col professore Postemski, che cura il maggiore Lang.

— Professore, la preoccupa?

— Riservato, ma le condizioni del ferito non sono molto gravi.

— E' giunto all'ospedale privo di sensi?

— No, privo di sensi non è stato mai. Era intontito per l'effetto del colpo ricevuto alla testa e per una leggera commozione cerebrale.

— Com'è la ferita?

— E' una ferita a canale, cioè con foro d'entrata e foro d'uscita. Il maggiore è stato salvato dall'elmo, che ha presentato una forte resistenza al proiettile e ne ha fatto alquanto deviare la traiettoria.

— Non ha altre ferite il maggiore?

— Ha parecchie contusioni escoriate alla testa, al viso e in altre parti del corpo prodottesi nella caduta da cavallo, ma esse non hanno importanza.

— Guarirà in quanti giorni?

— Mah, credo in una quindicina di giorni.

— Il morale del ferito?

— Il maggiore è intontito. Al primo momento non seppe rendersi conto esatto di quanto avveniva, ma riconobbe il Re e gli altri ufficiali di campo venuti a visitarlo. Ora ha bisogno di calma e d'isolamento.

— Ci permette di vederlo?

— In via assolutamente eccezionale ed alla condizione che non gli si rivolga la parola!

— E sia!

Entriamo nella stanza: ci sono due letti. Il maggiore giace nel secondo, le coperte sono sollevate, pare che riposi, non ha febbre. Sopraggiungono il generale Ferrero di Cavallerleone, l'ispettore capo di sanità, il generale Del Rosso, comandante il Corpo dei carabinieri, il capitano Ferrari, comandante la compagnia esterna dei carabinieri, poi altri ufficiali, in grande numero: tutti rivolgono parole affettuose al ferito, che si mostra sopratutto lieto che il Re è illeso.

Il Ministro della guerra presso il ferito

Alle 9.15 si è recato all'ospedale a visitare il maggiore Lang il ministro della guerra generale Spingardi. Subito è cominciato un pellegrinaggio di personalità e di ufficiali chiedenti tutti con ansia notizie del ferito. Ma nella camera dove giace non si lascia entrare che qualche raro personaggio con vive raccomandazioni di non farsi notare dal degente, il quale si trova in uno stato di assopimento.

Fra le prime Autorità recatesi all'ospedale sono stati il sindaco Nathan, il prefetto senatore Annaratone.

Alle ore 8 è giunta all'ospedale la signora Lang e si è trattenuta al letto del maggiore fino alle 11.15.

Il registro posto nella portineria dell'Ospedale va coprendosi di firme. Stamane hanno firmato numerosi senatori, deputati, alti ufficiali, amici. Il ministro Calissano ha portato la sua carta da visita.

Agli sbocchi delle vie che conducono all'Ospedale sono stati tirati cordoni per tenere indietro la folla. I negozi sono chiusi e sugli sports è la scritta: «Chiuso per manifestazione nazionale».

I risultati della radiografia

Lo stato del maggiore Lang va migliorando. Questa sera i professori Postemski e Della Vedova hanno fatto la radiografia della scatola cranica del maggiore Lang. La radiografia ha dato questo risultato: nella scatola cranica esiste un corpo estraneo, forse una scheggia dell'elmo colà infissa dalla violenza della palla. I medici ritengono quasi necessario un atto operatorio.

Nella caserma dei corazzieri Cento Guardie

Mi sono recato, verso le 11, alla caserma dei corazzieri. Molti curiosi stazionavano di fuori davanti alla grande cancellata. Nel giardino erano varii ufficiali di diverse armi. Su due file i corazzieri tornati allora dal servizio di scorta, erano in attesa di ordini. Il tenente Cellario, appena ritornato alla caserma con i suoi corazzieri, si è recato dalla signora Lang, e con molta cautela le ha detto che suo marito era caduto da cavallo. La signora, pur ignorando la verità, è rimasta accasciata e si è fatta condurre subito presso il capezzale del suo consorte. La figliuola maggiore è rimasta a casa, dove i domestici hanno seguitato a dire che si trattava di una semplice caduta da cavallo, il figlio maggiore Riccardo si trova fuori di Roma.

Il maggiore Giovanni Lang, nato il 9 settembre del 1875, a Livorno, è stato promosso ed ha preso comando dello squadrone corazzieri Cento Guardie il 4 novembre 1909. La sua signora Isabella Manfroselli è di nobile famiglia senese.

I corazzieri di scorta stamane sono stati elogiati dall'aiutante di campo del Re e dagli ufficiali superiori per la prontezza con cui hanno circondato la vettura reale al momento dell'attentato.

Il cavallo del tenente Cellario è rimasto ferito da un proiettile alla coscia sinistra. La povera bestia forse verrà uccisa per non farla soffrire.

I fratelli del maggiore Lang

Livorno, 14, sera.

Il maggiore dei corazzieri Lang è di Livorno: ecco alcuni suoi cenni biografici. Egli, appartenendo ad una cospicua famiglia di questa città, ha ancora a Livorno due fratelli, uno dei quali, Luigi, già assessore alle Finanze e attualmente consigliere municipale, è un ragguardevole negoziante; l'altro, il dottor Ernesto, è un distinto medico-chirurgo. I fratelli Lang sono partiti col direttissimo delle 16 alla volta di Roma. Prima della loro partenza ha potuto scambiare con essi brevi parole. Entrambi si sono mostrati giustamente preoccupati dello stato di salute dell'amatissimo fratello; hanno però espresso con molta nobiltà di vivissimo giubilo per lo scampato pericolo del Sovrano.

La notizia dell'attentato è stata appresa a Livorno per mezzo del locale giornale il «Telegrafo» ed ha destato ovunque una impressione profonda.

Un manifesto del sindaco e un'altro del giornale locale invitano la cittadinanza per stasera alle 18 in piazza Vittorio Emanuele per una dimostrazione patriottica.

Una bella pagina d'eroismo del maggiore Lang

Vicenza, 14, notte.

Coll'emozione per l'esecrando attentato ai Sovrani si diffuse a Vicenza anche la viva trepidazione per il maggiore Lang. Egli infatti è simpaticamente ricordato a Vicenza, dove dal 1903 al 1908 comandò la compagnia dei carabinieri.

Nato a Trieste il 9 settembre 1864, da famiglia livornese, iniziò brillantemente la sua carriera in Piemonte, e nel Vicentino scrisse una delle più belle pagine della sua vita. Il 15 maggio 1905, infatti, il torrente Gua, squarciando gli argini in parecchi punti, riversò dal suo letto la corrente impetuosa sulle campagne della nostra provincia, travolgendo ponti, case e strade, ed asportando perfino oltre duecento metri della grande arteria della ferrovia Milano-Venezia. Migliaia e migliaia di contadini si trovarono in pericolo. Fra i primi accorsi in loro aiuto fu appunto il capitano Lang. Approfittando della sua altissima statura, si arrampicava sui tetti e sui fienili, dove erano ricoverati bambini, donne e animali, e traeva in salvo quante più persone poteva. Basti dire che in qualche punto le correnti avevano un'altezza di oltre un metro e mezzo, e una impetuosità spaventosa, per comprendere il suo mirabile coraggio. Egli guidò i soldati del genio lagunare infaticabilmente per alcuni giorni, disdegnando ogni pericolo. Perciò il Governo lo premiò poi con la medaglia al valore civile, e oggi il sindaco della città, facendosi interprete dei sentimenti comuni, gli telegrafò così: «Fra i voti che battono l'ala augurale [illegible] al vostro bianco letto di ferito per una causa così augusta, vi giungano particolarmente fervidi quelli di Vicenza, ognora memore della vostra simpatica energia e devozione al dovere».

Questa sera si è improvvisata in città una solenne manifestazione patriottica.

La Polizia scientifica ed il sicario

Roma, 14, notte.

Al Commissariato di Pubblica Sicurezza, dove si trova il D'Alba, si è recato il professore Ottolenghi, della Scuola di Polizia scientifica, accompagnato da un delegato e dal dottore Falco, addetto alla Scuola stessa, e da un fotografo. Il professore Ottolenghi ha osservato attentamente il D'Alba, toccandogli il polso, per contare le pulsazioni, avvicinando l'orecchio al suo petto, per ascoltarlo, ed ha redatto varie note, poi ha fatto la fotografia del viso, di fronte e di profilo. Infine, fu ordinato rilevare le impronte digitali. Quando gli sono stati tinti di inchiostro i polpastrelli delle dita, l'anarchico pronunciò parole di scherno, irridendosi delle basi fondamentali della Scuola di Polizia scientifica. Le impronte digitali saranno tirate in numerose copie con i rilievi dei dati antropometrici ed i connotati salienti, per l'invio dei medesimi ai 19 Uffici di Polizia scientifica del Regno, e a tutte le Polizie estere, onde indagare se il D'Alba sia conosciuto come anarchico in qualche luogo, o sia stato segnalato a qualche Ufficio di Polizia internazionale.

Al Commissariato stazionano giornalisti e fotografi, aspettando di veder passare l'anarchico, quando sarà condotto a «Regina Coeli». La Polizia ha stabilito che il sicario sarà accompagnato al carcere di via della Lungara, a piedi; ciò per evitare che i cittadini, lungo la strada, riconoscano il D'Alba, e non si gettino contro di lui per linciarlo. Alle ore 18, il D'Alba è stato interrogato da un ispettore generale del Ministero dell'interno.

Il D'Alba si esercitava al bersaglio da tempo con amici

Le ultime informazioni sulle febbrili indagini che la Questura sta espletando, porterebbero alla conoscenza di un dato di fatto interessante. Antonio D'Alba si esercitava da parecchi giorni al bersaglio con alcuni amici.

Egli, oggi, da una finestra del Commissariato ha assistito al passaggio della dimostrazione ed ha avuto uno scatto allorchè ha visto sotto una bandiera un gruppo di operai. Richiesto immediatamente della ragione del suo turbamento:

— Ho visto, ha detto, sotto una bandiera alcuni miei compagni che battono le mani.

— Che compagni? — gli è stato chiesto — di fede o di lavoro?

Il D'Alba, dopo un momento di esitazione ha risposto: «Di lavoro», e ancora una volta ha pianto dirottamente accasciandosi su di un divano. Ad un certo punto ha richiesto:

— Che cosa ha detto mia madre?

Quando ha saputo che era stata chiamata in Questura, ha esclamato: — Povera mamma mia! sono perduto.

Due anarchici arrestati a Novara durante una dimostrazione

Novara, 14, sera.

Questa sera si è avuta una imponentissima dimostrazione, alla quale hanno partecipato quindicimila persone. Il corteo, formatosi in piazza del Duomo, si è recato a tutti i monumenti. In piazza della Prefettura parlò l'assessore Costa, e poi, dal balcone del palazzo Provinciale, il prefetto. Mentre dal pubblico si gridava: *Viva Casa Savoia! Viva il Re!*, una voce echeggiò, gridando: *Abbasso!* Fu arrestato l'individuo in parola, che è certo Peroni Carlo, litografo, e fu anche arrestato un suo amico, certo Pasquali, ambedue ventiduenni. Il primo si crede militi nel partito anarchico.

Un pericoloso anarchico arrestato in Svizzera

Bellinzona, 14, mattino.

Ad Ascona, sul Lago Maggiore, è stato arrestato un pericoloso anarchico, certo Frik Ernesto, trentenne, studente, ricercato dalla Polizia di Zurigo, sotto l'imputazione di tentato assassinio. Si conferma però che l'arresto è dovuto a misure d'ordine politico. Nella casa dove il Frik si era rifugiato, assieme alla compagna Gross Frieda, venne sequestrata una voluminosa corrispondenza e molti documenti di un'importanza grave, sui quali si mantiene uno stretto segreto.

LA GUERRA

Dopo la grande vittoria a Bengasi

Tre ufficiali turchi tra i cadaveri abbandonati

BENGASI, 14 (Ufficiale).

Tutte le informazioni che qui arrivano dall'interno affermano l'importanza dell'azione del 12 e per il numero dei morti e per l'impressione sui superstiti. Vennero riconosciuti tra i cadaveri abbandonati, quelli di tre ufficiali turchi.

Ieri è stata inaugurata la nuova stazione radio-telegrafica, impiantata con gran prontezza. Le condizioni del suo funzionamento sono ottime.

Un feroce Capo arabo rimasto ucciso nell'attacco respinto di Ain Zara

TRIPOLI, 14 (Ufficiale).

Ieri una nebbia fitta e persistente ha impedito le ricognizioni aeree.

Notizie concordi recate da profughi dicono che nell'ultimo attacco di Ain Zara è rimasto ucciso Hamidan el Scerif, «mudir» degli Alanga, tra i vari capi il più accanito contro di noi e su di cui pesavano anche gravi responsabilità per crudeltà commesse sui nostri soldati nello scorso ottobre.

Da Homs nessuna novità.

Una carovana e un caseggiato cannoneggiati a Tobruk

Le forti perdite nemiche nel combattimento dell'11

TOBRUK, 14, (Ufficiale).

Le truppe hanno dal giorno 12 continuato i nostri lavori sull'altipiano e sono rimaste indisturbate. Il nemico è sempre rimasto a grande distanza. La regia nave «Varese», perlustrando la costa ad ovest di Tobruk, ha avvistato una carovana di circa 300 cammelli, contro la quale, e contro un caseggiato che appariva occupato da beduini, sparò alcuni colpi di cannone che produssero gravi danni.

Informazioni attendibili pervenute al comando confermano le forti perdite subite dal nemico nel giorno 11. Le forze nemiche, che presero parte al combattimento, erano di circa 5.000 uomini, tra cui molti regolari turchi.

La quotidiana menzogna turca

Roma, 14, notte.

Il Ministero della guerra ottomano pubblica un telegramma del comandante di Tobruk, in data 11 corrente, il quale dice che è avvenuto un combattimento fra le forze turche e tre battaglioni di fanteria e due batterie italiane, che si recavano a Mezuras. Gli italiani, dispersi dapprima, hanno ripreso l'offensiva, dopo aver ricevuto rinforzi. Il combattimento è durato quindici ore. Le navi da guerra e le mitragliatrici hanno sostenuto il nemico, che però è stato battuto ed ha preso la fuga, rifugiandosi sulle navi. Le perdite degli italiani sono rilevanti: un soldato italiano è stato fatto prigioniero. I turchi hanno avuto due morti e due feriti nelle loro file, i loro ausiliari arabi hanno avuto sedici morti e 65 feriti gravi. I turchi si sono impadroniti d'un bottino considerevole.

Questa notizia non è che un travestimento ad uso dei nostri avversari dell'ultima sconfitta subita dalle loro truppe sotto Tobruk, anzi in aperta campagna, davanti a Tobruk. L'introduzione delle navi a raccogliere i nostri, che avrebbero abbandonato le loro posizioni, non è che un'allegra variante alle loro ordinarie e ridicole menzogne, che ormai hanno, oltre tutto, anche il difetto della monotonia.

(Agenzia Stefani).

Il giudizio del generale Ciancio sulla battaglia di Bengasi

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Tripoli, 14 sera.

La notizia delle brillanti vittorie di Tobruk e Bengasi hanno sollevato in Tripoli il più vivo entusiasmo. Specialmente il telegramma del generale Briccola recante i primi ragguagli della mirabile azione al Fojat e delle gravissime perdite arabo-turche e del quattrocento morti nemici rimasti in nostra mano è stato accolto con inesprimibile allegrezza. Si nota che tutte le energiche offensive nemiche prese in questi ultimi giorni ad Homs, a Derna, a Tobruk, a Bengasi sono state trionfalmente controbattute dalle nostre splendide truppe con perdite complessive di migliaia di uomini per l'avversario. Tutte queste vittorie sono state riportate in campo aperto, lontano dalle trincee e dalle ridotte colla eccellenza della manovra e l'eroico valore degli ufficiali e soldati. Rimane infatti solamente Tripoli. Qui sperasi con tutte le forze che il nemico non ci vorrà dimenticare e vorrà con un attacco a fondo dare anche alle nostre truppe l'opportunità di energica controffensiva e di una memorabile vittoria. Intorno alla giornata di Bengasi credo interessante mandarvi il giudizio del generale Ciancio che pochi giorni fa comandava ancora una brigata in quella base e ora copre le funzioni di capo di Stato Maggiore del corpo di operazione a Tripoli. Il generale Ciancio ritiene che la grave disfatta del nemico avrà ripercussioni importantissime sullo svolgimento futuro della campagna, almeno in rapporto a Bengasi. Infatti a Bengasi prima della battaglia al Fojat, il comando turco già doveva sormontare difficoltà gravissime per tenere unite in campo le tribù beduine che erano ormai stanche della lunga, vana e sanguinosa guerra e impazienti di ritornare alla loro vita pastorale sull'altipiano. L'attacco di ieri dovette rappresentare lo sforzo supremo del nemico, e perciò è lecito attendersi che il suo terribile insuccesso significhi il principio del disgregamento delle forze irregolari, che costituiscono il nerbo dell'esercito avversario.

GIUSEPPE BEVIONE.

La mesta e commovente cerimonia della tumulazione dell'ascaro eritreo

TRIPOLI, 13, ore 21.30.

Nei giorni scorsi erano la Banda del Garian oppure gli arcari che facevano le fantasie: oggi la fantasia ce l'offerse il tempo. Tripoli si è coperta di nebbia. Fu uno spettacolo nuovo, delizioso, indimenticabile, che meriterebbe un articolo per essere descritto. La città dai colori vivaci, dai riflessi abbaglianti, dalle luci violente disparve lentamente in un gran fumo cenerognolo attraverso il quale il sole metteva strisce di porpora e barbagli dorati. Case, casupole, palazzi, moschee assunsero aspetti di ombre, sembrarono divenute trasparenti. I minareti parevano strani punti esclamativi color verde sospesi per miracolo nello spazio. Dalla marina la visione era anche più impressionante. A pochi metri di distanza non si distingueva più il mare dalla nebbia. Erano due mari a tinte cangianti che si confondevano e sprofondavano uno nell'altro in un rimescolio continuo di ondate gigantesche, ed in mezzo i piroscafi sembravano fantasmi paurosi, che si dondolassero in ridda senza fine. Solo in lontananza le tombe dei Karamanli spiccavano candide, chiare nella imponenza delle loro rovine. Fu questo scenario meraviglioso che servì di sfondo ad una modesta cerimonia, commovente, soffusa di mestizia e di poesia. Dall'ospedale militare presso il molo sparto al lontano cimitero cristiano verso Gargaresch gli ascari accompagnarono all'ultima dimora il compagno morto ieri. Credevo di assistere ad una funzione bizzarra con fantasie selvaggie, grida, danze, fucilate: mi trovai invece dinanzi ad un corteo funebre di uomini angosciati, che recavano stampato in volto un profondo dolore e piangevano un pianto sincero. Alle 16, nel vasto cortile dell'ospedale era schierato un plotone della 2.a compagnia, cui appartenevano Ciurum Schiai, unica vittima di Bir el Turki. Intorno, alla rinfusa, erano quasi tutti gli ascari del glorioso battaglione, quelli che avevano visto Ciurum combattere cinque ore consecutive e che l'avevano visto infine cadere ferito all'addome sinistro e sparare ancora finchè non lo portarono via. Si vedevano poi tutti gli ufficiali degli ascari, soldati di altri reggimenti, giornalisti e persino qualche ferito alla stessa battaglia appena convalescente che stava ritto a stento, ma che aveva voluto venire a rendere omaggio al valoroso compagno. In una capanna di legno, che è la stanza mortuaria, giaceva il cadavere. A un cenno del maggiore, un beduk di ascari portò nella capanna la cassa di legno bianco e una croce pure bianca. Entrarono insieme due cappellani militari. Ciurum era solo, quindi ebbe funerali cristiani. Quando il cadavere fu sollevato sulle braccia dai compagni e fu adagiato nella cassa, scoppiò un alto, straziante singhiozzo. Era un bel moro vigoroso che piangeva come un fanciullo e ripeteva tra i singhiozzi, nella sua lingua due sole parole: «Fratello mio!». Era amico intimo del defunto, ma per gli ascari l'amico è fratello. Intanto la commozione si propaga. La capanna, mentre s'inchioda la cassa, risuona di martellate e del lungo pianto rumoroso. Compiuta la triste bisogna otto ascari sollevano il feretro e lo recano fuori. Il plotone armato presenta le armi ed io vedo qualche soldato che pur rimanendo rigido in posizione di rigore, non può trattenere le lagrime che gli solcano il volto. Altri soldati ed ufficiali portano la mano al berretto. Nel profondo silenzio il prete benedice il feretro che vien posto sopra una carretta da battaglione.

Allora gli altri arcari si avanzano recando le corone di cui il carro si copre. Vi sono tre corone composte dagli ascari colle loro stesse mani con foglie di palma e rossi fiori dell'oasi, sui quali la nebbia umidiccia ha deposto qualche perla di brina. Non ricordo di aver mai in nessun funerale veduto corone di così incomparabile bellezza nella loro semplicità. Una non trova posto e viene portata da due soldati a braccia. L'un'altra metallica, avvolta in drappo nero reca la scritta «ufficiali e compagni della 7.a compagnia». Il corteo si incammina preceduto da un plotone armato, dopo il quale è il feretro. Vengono quindi gli ufficiali, poi una turba di ascari belli nelle uniformi candide con fez rosso e fiocco e sciarpa azzurri oppure lilla. Il funerale attraversa la via Azizie affollata, la piazza del mercato del pane, poi si addentra nell'oasi dove le palme hanno nella nebbia la forma di enormi teste di drago che si inchinino a salutare. Mentre il corteo passa i militari si mettono in posizione di attenti e gli arabi idraiati, come è loro abitudine, si drizzano in piedi, restando poi immobili quali statue nell'ampio barracano bianco. Così sul tappeto di polvere accompagnato dal mormorio delle preghiere che gli ascari cristiani pur camminando leggono sui loro libri, il corteo raggiunge l'ampia spianata sabbiosa a mezzo chilometro dal mare mugghiante, sulla quale si drizza un gruppo di croci, cinta da uno steccato. E un luogo adatto alla pace di un sepolcro. Vi ha intorno una solitudine di deserto, pare essere perduti fra la terra gialla e il cielo grigio, molto lungi da ogni luogo abitato. Gli ascari muti, recando nei volti contratti l'espressione del dolore, circondano la fossa aperta e il maggiore Demarchi ricolge il saluto al prode caduto per l'Italia, ricordando che questa non dimentica i suoi valorosi. Poi, tra l'incessante mormorio di preci e i singhiozzi continui, gli ascari calano il loro compagno nella fossa gettandovi sopra la terra colle loro mani e depongono sul sepolcro le corone piantandovi in mezzo la croce. Così il povero Ciurum riposerà per sempre accanto ad un soldato di fanteria portato in quel luogo triste pochi giorni fa. Il tenente literuzzi a nome del capitano dice ancora qualche parola che un graduato traduce in arabo agli ascari, che sono tutti in preda a viva commozione. La cerimonia è finita. Il sole tramonta gettando sulla nebbia sprazzi di luce sanguigna. Si ode dal porto il rombo di una cannonata. E' il segnale che è giunta il piroscafo recante la posta.

GIOVANNI CORVETTO.

Sul richiamo dell'ambasciatore Tcharikoff

Londra, 14, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al «Times»: «I giornali sono concordi nel riconoscere che Tcharikoff fu un ambasciatore poco felice, ma disapprovano completamente il modo con cui è stato richiamato. La loro opinione è conforme a quella dei circoli diplomatici.

«L'umiliazione inflitta all'ambasciatore non è bene accolta al Ministero degli affari esteri. Si crede che Tcharikoff abbia affrettato il suo richiamo con la sua franca opposizione alle proposte di mediazione che debbono essere fatte collettivamente a Costantinopoli non sì tosto l'Italia avrà fornito la sua risposta. Il richiamo di Tcharikoff non implica alcun cambiamento nella politica della Russia verso la Turchia».

Telegrafano da Vienna allo stesso «Times»: «Nei circoli diplomatici più competenti per esprimere un'opinione sopra il richiamo di Tcharikoff, si emette la seguente opinione: Quantunque l'Italia non abbia ancora risposto ufficialmente all'istanza collettiva delle Potenze, questa istanza potrebbe forse avere un risultato felice in questo senso, che una base di mediazione potrebbe essere trovata e in vista di tale eventualità il Governo russo avrebbe desiderato essere rappresentato a Costantinopoli da un diplomatico di opinioni meno accentuate. Il contegno di Tcharikoff è considerato come non solamente turcofilo, ma addirittura anti-italiano».

Come si spiega il movimento delle truppe russe sul confine turco

Parigi, 14, mattino.

Mandano da Londra all'*Echo de Paris*: «Il movimento di truppe russe nel Caucaso è confermato, ma secondo informazioni da fonte autorizzata qui pervenute non si tratterebbe che di una insistiva presa del vicerè del Caucaso per uno scopo locale. Avendo dovuto far passare in Persia alcuni Corpi di truppe posti a sua disposizione il vicerè che ha sempre considerato l'effettivo di truppe che comanda come insufficiente, ha domandato che altri contingenti gli siano mandati per sostituire quelli partiti per la Persia.

Il movimento segnalato da diversi telegrammi sarebbe quindi solo dovuto a questa causa. Tale è la spiegazione ufficiale fornita dalla Russia».

Un imminente lieto evento nella casa del principe Vittorio Napoleone

Bruxelles, 14, mattino.

Si attende da un giorno all'altro un lieto evento al palazzo del principe Napoleone, sull'Avenue Louise. Le automobili sono tenute pronte giorno e notte. Il principe Napoleone avrebbe desiderato che il lieto evento fosse accaduto in Francia, ma vi erano troppe difficoltà da sormontare, e bisognò rinunziare al progetto; si è però fatta venire terra dalla Francia e così il principino o la principessina che Clementina del Belgio darà alla luce, nascerà sopra terra francese.

Suffragiste londinesi condannate

Londra, 14, mattino.

Un certo numero di suffragiste è stato giudicato ieri alla *London Sessions*. Sette di esse sono state condannate a quattro mesi di prigione.

Alla prima condanna il giudice osservò: «Io non vi invio nella seconda divisione. L'imprigionamento per voi avrà tutte le conseguenze necessarie».

Carlotta Marsh, recidiva parecchie volte, è stata condannata a nei mesi di prigione.

L'appoggio dei giornali veneti alla candidatura Orsi

Venezia, 14, mattino.

L'«Adriatico» annunziando la proclamazione del prof. Pietro Orsi a candidato dei partiti costituzionali nelle elezioni politiche del I Collegio, dice che Pietro Orsi è uno studioso di illustre nome, nato per la mente fervida, che unisce in sè la rude audacia piemontese con la versatile prontezza veneta, e la cui fama è indicata a Venezia dal paese tutto ed è nota e rispettata presso gli studiosi di tutto il mondo.

Egli è chiamato ad insegna di lotta in una pagina di triste storia, quella che racconterà come in un momento in cui tutto il paese acclamava ad una grande impresa alla quale votava il sangue dei suoi figli, pochi uomini turbolenti osarono opporsi alla corrente e cercavano di fermare la fiumana superba, giungendo persino a lamentare che lo straniero non avesse sui campi di battaglia sconfitto i fratelli combattenti.

A Pietro Orsi gli italiani, affidano oggi una bella battaglia, una superba bandiera.

La «Gazzetta» commentando l'adesione del partito liberale conservatore alla candidatura Orsi dice che una situazione politica ardua, intricata, gravissima, esigeva il sacrificio più grave che ad uomini di parte possa richiedersi: quello di combattere sotto l'altrui bandiera; ma poichè lo esigevano, in nome di un grande ideale, tutta una folla appassionata il partito apprezzò ogni considerazione, e disse: «Sta bene, questo è il dovere e lo faremo». La «Gazzetta» dice infine che essa sosterrà con lieto animo e con fiducia il candidato dei partiti costituzionali veneziani.

Pietro Orsi, uomo di scienza, educatore, cittadino, meritano in lui pari stima e rispetto.

Tormenti dello stomaco

Non bisogna desolarvi se soffrite di stomaco, nè credere che ne soffrirete sempre, perchè le Pillole Pink vi libereranno assai facilmente da questa malattia. Quando un sangue povero circola attraverso lo stomaco, quest'ultimo non tarda a fare il suo lavoro di digestione che imperfettamente. Le Pillole Pink eseguiscono in breve tempo la riparazione dell'organismo perchè danno sangue ricco e puro. Gli organi s'indeboliscono soltanto perchè il sangue che deve nutrirli è divenuto povero e di cattiva qualità.

Guardate con quale facilità le Pillole Pink hanno guarito dal suo cattivo stomaco il signor Venturoli Duilio, ingegnere, ricolo Verziere, 4, Milano:

«Durante lungo tempo, mi scrive, ho sofferto di stomaco. Non potevo digerir più nulla e mi cambiavo il mio che assai leggero, soffrivo vere torture durante parecchie ore. Per non soffrire, ero giunto a non mangiare quasi più. E con tal regime, ero naturalmente divenuto debolissimo. Avevo preso molti medicamenti senza provare alcun miglioramento. In presenza di questo insuccesso, avevo cominciato a perdere la speranza di guarire. Ho voluto far la prova delle Pillole Pink delle quali avevo inteso parlare assai sovente. Le vostre Pillole Pink mi hanno fatto immediatamente provare sollievo. Mi hanno reso digestioni perfette; ora sto benissimo».

Aggiungiamo che la cura delle Pillole Pink è la meno complicata che esista. Basta infatti prendere una pillola o due dopo ogni pasto, a non è necessario di cambiare nulla alle proprie abitudini.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Morenda, 6, via Ariosto, Milano; L. 3,50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 8 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale sola coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da inebolimenti renali alle orecchie. Perdita gramai la pazienza per aver provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che per carità si fa ora un dovere d'indicare gratuitamente a tutte le persone che gli scriveranno: Abatte L. Duval, 110, Rue Réaumur, Parigi (Francia).

Mali di cuore
PALPITAZIONI ed ANGINE
CORDIGURA OTT-CANDELA
DI FAMA MONDIALE
In tutte le Farmacie — Opuscoli Gratis
INSELVINI, BESANA, ROSA & C.-MILANO

In Torino presso Stab. Farm. Schiapparelli - A. Gandolfi - Belmonte e C. 3504

SAPONE ANTISETTICO
HERMITINE
al timo alpino
Il miglior sapone per toeletta e per l'igiene familiare - Preziosa e cara le malattie della pelle - Non irrita - E economico - In vendita presso tutte le farmacie e drogherie, ecc.
Prezzo L. 0,60 — Scatola di tre pezzi L. 1,80
Rg Gen. it. dell'Hermitine: 17, via Ospedale, Torino

PER AUTO E CICLI
AUSTAMERIC
IL MIGLIOR PNEUMATICO
LEDERHEUSER & C.°
Milano - Torino - Bologna - Roma

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Si capisce facilmente

perchè l'Odol sia un preparato di così somma e singolare efficacia: mentre tutti gli altri dentifrici non agiscono che durante i pochi momenti in cui vengono adoperati, l'Odol esercita invece la sua azione antisettica, in modo mite ma persistente, anche per parecchie ore dopo il suo uso. L'Odol penetra negli interstizi dei denti e viene assorbito dalle mucose delle gengive, impregnandole in modo che l'effetto durevole della sua potenza antisettica risulta molto benefico.

Grazie a questa singolare proprietà dell'Odol ottiensi con tutta certezza l'asepsi (assenza assoluta di putrefazione fermentazione) della bocca, per cui le condizioni igieniche di questa e dei denti sono assicurate.

Chiedere il catalogo dei modelli 1912 Automobili
DE DION BOUTON
TORINO - 37, Corso Valentino, 37 - TORINO

ANTAGRA BISLERI per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI & C., Milano. 1333

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Rossomando e Vogler

Dottor Martinetto Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo. — Denti e dentiera secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 35-20.

La campagna elettorale in Turchia
studiata dal *Tempo*
Dalle nefanda politica giovane-turca alla guerra

Parigi, 14, mattino.

Il «Temps» dedica il suo articolo di fondo di ieri alle prossime elezioni turche.

«Il periodo elettorale, dice il «Temps», è aperto in Turchia e si prolungherà fin verso la fine del mese di aprile; perciò la battaglia non si svolge finora che sulle tecniche e non sulle persone. Le candidature infatti non appaiono che all'ultimo momento in Turchia e la data degli scrutinii, che varia secondo le regioni, non è stata fissata ancora. La campagna elettorale assume per altro una differenza notevole in confronto a quella da cui è uscita la Camera precedente. Le ultime elezioni erano dirette unicamente dal Comitato «Unione e Progresso» all'indomani di una rivoluzione vittoriosa, che prometteva l'avvento nell'Impero ottomano della libertà, della fraternità ed anche dell'uguaglianza: furono elezioni di entusiasmo: a Salonicco, a Costantinopoli ed in molte altre città, turchi e cristiani delle diverse nazionalità avevano fraternizzato. Ma da quel giorno non ci furono che disillusioni. Alcuni fra i primi uomini della rivoluzione hanno ripreso la via dell'esilio, che avevano conosciuto già prima sotto Abdul Hamid. Arabi, albanesi, greci e bulgari, hanno volta a volta lamentato l'attuale regime. La guerra coll'Italia e l'occupazione di Tripoli, non prevista dal Governo, sono stati argomenti di malcontento. Gli oppositori, a lungo isolati, si sono infine riuniti sotto la denominazione comune di «Intesa liberale». Intorno a questo gruppo si sono successivamente raggruppati tutti coloro che furono disillusi nella loro attesa di un regime veramente costituzionale e di uguaglianza. L'«Intesa liberale» rimprovera al partito «Unione e Progresso» di aver sostituita la tirannide del Sultano con quella anonima del Comitato di Salonicco. Accusa il regime nuovo di aver mancato alle sue promesse e, invece di realizzare la libertà e l'uguaglianza, di non aver istituito che un regime di favoritismo arbitrario. Accusa pure il Governo di aver cercato di turchizzare per forza la nazionalità, invece di indurle all'idea nazionale ottomana, rispettando i loro diritti e le loro franchigie come la costituzione voleva. Infine, l'opposizione accusa gli uomini dell'«Unione e Progresso» della loro devozione verso la Germania e la Triplice alleanza, nonostante l'annessione della Bosnia, e nonostante la guerra e l'annessione della Tripolitania, che hanno dimostrato come la diplomazia del nuovo regime non sia stata più felice della sua amministrazione.

«Ma un altro nuovo fattore è entrato in giuoco nella campagna elettorale: la guerra. Qui il partito «Unione e Progresso», che si proclama il campione dell'integrità territoriale dell'Impero, può tener testa alla critica e riprendere qualche battaglia. Questa guerra, localizzata in una provincia africana e lontana dalla sede dell'Impero ottomano, non colpisce alcune delle parti vive della Turchia. Per contro, il nazionalismo turco fa di questa lotta un nuovo elemento di pressione sull'opinione pubblica: la guerra fornisce all'opinione pubblica l'opportunità di fare dichiarazioni patriottiche e di solidarietà nazionale, e di rimproverare agli avversari la loro incuria. E' impossibile ora prevedere i risultati delle future elezioni, quantunque si consideri nei circoli bene informati che la situazione attuale sia piuttosto favorevole al Comitato «Unione e Progresso».

Da Tunisi
La collera del partito giovine tunisino
e la resipiscenza degli italofobi

Tunisi, 14, mattino

Secondo notizie raccolte nelle sfere ufficiose siamo alla vigilia di un rivolgimento politico, dovuto ad istruzioni da Parigi ove l'eco delle polemiche qui sostenute e le relative conseguenze, hanno prodotto grande impressione, specialmente il contegno degli arabi rispetto alle autorità e quello della colonia italiana contro un indirizzo che favoriva l'affermazione islamitica. Donde il desiderio di ripristinare la precedente situazione considerato anche il ristagno degli affari pregiudizievole alla vita economica. L'esodo già iniziato degli italiani avrebbe impensierito il Governo, il quale sa quanto necessaria sia la nostra mano d'opera e quale affidamento si possa fare su di essa. Basti il dire che mentre il movimento italofobo era più intenso, l'ex ministro francese faceva pratiche presso il console italiano per avere quattrocento minatori provenienti dalla Sardegna. La stampa turcofila vede a malincuore frustrata la propria opera denigratrice e deleteria. Mi si riferisce anzi che il residente Alapetite nel suo abile discorso alla conferenza consultiva, fece capire non potersi ammettere in Tunisia contrasti che si risolvono in danno degli interessi generali. La sua parola energica fece impressione in tutti gli ordini della cittadinanza. Noi italiani non possiamo adombrarci fuori misura della allusioni contenute nel discorso. Sappiamo i doveri che ci incombono e non domandiamo che di lavorare in pace. Gli arabi avranno compreso essere giunto il momento di pensare ai propri casi, lasciando ai turchi il compito di trarsi d'impaccio. Il residente Alapetite dal resto fu esplicito e non mancò di dimostrare il suo risentimento a Bach Chamba, direttore del giornale *Tunisienne* e capo del partito giovane tunisino, che si scusò dicendo di non avere ascendente alcuno sopra i mussulmani, i quali, malgrado l'invito ufficiale del Governo di desistere dal boicottaggio, si astengono sempre dal salire sulle tranvie e non valse neanche la condiscendenza della compagnia tranviaria che licenziò venti impiegati italiani sostituendoli con altrettanti arabi di cui equiparò lo stipendio a quello degli italiani. Siamo però nella fase risolutiva della serie di incidenti, che turbarono fin dal principio della guerra la pace e la concordia generale. Bianotto Bach Chamba e cinque membri influenti del partito giovane tunisino vennero arrestati e condotti in automobile verso ignota destinazione. La notizia ha prodotto grave impressione poichè segna la *débacle* del partito giovane tunisino.

Romano.

Un competente che prevede una grande rivolta in Albania

Londra, 14, mattino.

Charles Woods il noto scrittore di politica estera il quale fu di recente nei Balcani ha scritto per la *Westminster Gazette* un lungo articolo sulla situazione in Albania. Egli prevede a breve scadenza nell'Albania Settentrionale una grande rivolta: questa secondo lui è inevitabile. A provocarla fu la politica dei giovani turchi. La insurrezione è anzi in parte già cominciata. Woods afferma che nell'Albania del nord si fanno delle frequenti schioppettate qua e là e vi accadono molti assassinii ancora sporadici. Lo scrittore dice da ultimo che gli albanesi sono meglio armati che per il passato perchè poterono negli ultimi tempi importare una grande quantità di armi. Tuttavia il Woods non crede che i rivoltosi, mancando di una forte organizzazione militare, potranno resistere all'esercito regolare turco.

REATI E PENE

Magistrati ed avvocati stigmatizzano l'attentato ai Sovrani

Processo Cuocolo

Viterbo, 14, notte

Apertasi l'udienza, il cav. Santoro continua nella sua vibrata requisitoria occupandosi di Amodeo ed esclude che anch'esso possa essere stato complice nell'omicidio Cuocolo, come non lo fu certamente in quello Lazzara.

A questo punto giunge nell'aula la voce dell'attentato ai Sovrani; il P. M. interrompe la requisitoria e tutti si affollano al banco della Corte per avere notizie. Dopo pochi minuti, ripresasi l'udienza, il Procuratore Generale riprende la parola e pronuncia un vibrato discorso contro l'odioso attentato e stigmatizza l'atto incivile, insano, barbaro, ingiusto, e termina invitando i giurati e i difensori ad unirsi alla Corte nel manifestare al Re il profondo cordoglio per l'attentato.

Il presidente comm. Bianchi dice: In questo momento nel quale i nostri cuori palpitano commossi per il nostro Esercito, un folle senza nome e senza Patria, ha attentato alla vita del Re. Questo fatto insano costituisce una nuova e cosa mostruosa vergogna per l'Italia. Ci associamo alle parole pronunciate dal Procuratore Generale ed esprimiamo i sentimenti del nostro affetto e della nostra devozione a S. M. il Re.

L'avv. Micoli Picardi, a nome della difesa tutta, si unisce alle nobili parole del Procuratore Generale e alla nobile sorella, alla affermazione d'italianità del Presidente.

Con brevi parole anche il cav. Marini si associa a nome dei giurati alle parole pronunciate dagli oratori: dopo di che, il P. G. continua la requisitoria per sostenere, sempre alla stregua degli atti processuali, che nè De Angelis nè Amodeo non possono essere stati correi nell'omicidio Cuocolo. Dimostra poi che Ascrittore, quando accusava De Angelis e Amodeo, li sapeva innocenti.

Alle 12.10 l'odienza è sospesa.

Processo Targioni

Firenze, 14, notte.

Nell'udienza antimeridiana si seguita l'interrogatorio del notaro Cecchi, il quale comincia dando alcune spiegazioni sull'affare Finaschi di 172 mila lire.

Nasce un piccolo incidente fra l'on. Altobelli ed il presidente perchè un perito aveva parlato a bassa voce col presidente stesso.

Verso le 10 la seduta viene tolta perchè è giunta al presidente la notizia dell'attentato al Re.

Il P. M. avv. Fano l'ha comunicata al Tribunale dicendo che allo sdegno profondo che provoca in tutto il mondo il vile attentato, si associa un sentimento di giubilo essendo il nostro amato Sovrano conservato all'affetto della Patria e degli italiani.

Presidente: — Mi associo alle nobili parole pronunziate dal P. M. per l'augurio al nostro amato Sovrano.

Si associa anche l'on. Rosadi a nome degli avvocati, e il prof. Micozzi per i periti.

A richiesta del P. M. per il turbamento che ha prodotto la notizia, il Tribunale sospende l'udienza.

Grave processo per frodi doganarie

(Tribunale Penale di Torino)

Il Tribunale ha ieri emanato nel pomeriggio la sentenza con cui, preso atto delle transazioni amministrative colla Direzione del Dazio, condannò: Moroni Alessandro ad un anno, due mesi, giorni 26 di reclusione e lire 362 di multa per falso e truffa continuata, nonchè alla rifusione delle spese di causa alla P. C.: Troia Giuseppe, Bassano Secondo, Sola Ernesto a mesi 7 e giorni 13 di reclusione e lire 224 di multa per complicità necessaria in truffa continuata. Assolvette invece Sardo Candido dall'imputazione di truffa per non provata reità.

Pres. cav. Rossi; P. M. avv. Colonna; P. C. per il Municipio, avv. P. A. Omodei e proc. avv. Giordano; per Bagliani avv. Barberis ed Albenga; Difesa: senatore Palberti, Ruggieri C. F., Porro, Grassi, Sola, Berruti, Pagliuzzi.

Il Tribunale riconosce la leggerezza di Caruso
per la nascita non promessa di matrimonio

Milano, 14, notte.

Oggi il Tribunale ha pubblicato la sentenza nella causa intentata dalla signorina Ganelli contro il tenore Caruso. La signorina Ganelli, per mancata promessa di matrimonio, che la danneggiò assai moralmente, aveva richiesto 250 mila lire di danni. Il Tribunale ha respinto la domanda dei danni; ha però riconosciuto la leggerezza di Caruso, ed ha proclamato la illibata onestà della Ganelli. La sentenza chiude condannando il Caruso alle spese.

Il Comizio elettorale d'Alessandria
sciolto dalla forza pubblica

Alessandria, 14, sotte.

Come avevamo annunziato questa sera al teatro Verdi doveva svolgere il suo programma l'avv. Carlo Ferrero.

Vivissima era l'attesa, poichè la decisione presa dal candidato costituzionale apparve subito audace, poichè vivo era il ricordo di Comizi tenuti, anni or sono, i quali finirono fra gli urli ed i fischi degli avversari.

Appena l'avv. Ferrero si presenta sul palcoscenico, l'imponente pubblico che affollava il vasto teatro l'accoglie da applausi fragorosi, seguiti però dai soliti fischi e grida degli avversari.

L'avv. Ferrero comincia la sua conferenza, ma non si riesce a comprendere le sue parole, poichè l'istruzionismo incomincia a farsi palese. Si grida «Viva Zerboglio!» Il parapiglia è al colmo.

L'oratore continua a parlare, ma le sue parole non arrivano al pubblico. Ad un certo punto viene alla ribalta il socialista avvocato Ferrari, il quale dichiara di essere venuto appositamente da Milano per sostenere il contraddittorio.

Egli deplora l'intemperanza dei compagni e dice che egli fu a numerosi comizi anche più affollati, ma che uno spettacolo simile non lo vide mai.

L'avv. Ferrero prende nuovamente la parola, ma inutilmente, perchè la grida si fanno ancora più assordanti.

A questo punto il commissario cinge la sciarpa e dichiara sciolto il comizio.

I disordini di Marachech
ed il ferimento di un tedesco e d'uno svizzero

Tangeri, 14, sera.

Si è annunziato ieri che erano scoppiati disordini a Marachech, durante i quali un ingegnere tedesco ed un cittadino svizzero erano stati feriti. I particolari complementari ricevuti nella serata di ieri dicono che questi disordini hanno avuto luogo il giorno 9 nelle seguenti circostanze. In occasione della festa mussulmana del Mulud vi era una grande agglomerazione di gente venuta dalla campagna nei dintorni di Marachech. Uno tra questi gruppi fu leggermente urtato al passaggio da una vettura in cui si trovavano tre francesi. Furono lanciati sassi contro di essi, ma grazie all'intervento dei soldati del pascià che colà si trovavano, i francesi poterono fare ritorno in città senza alcuna molestia. La voce di questo incidente si propagò alcune ore dopo in città tra la popolazione indigena. Furono pronunciate parole minacciose contro gli europei durante questa manifestazione. Un ingegnere tedesco per nome Bertrand ed uno svizzero Kuntz furono colpiti e feriti da sassi lanciati dalla folla. Due soldati marocchini intervennero immediatamente. Dopo avere inutilmente intimato più volte ai manifestanti di disperdersi fecero fuoco contro di essi. Vi furono 5 feriti. Al giorno 10 la calma era ristabilita.

Cronaca Cittadina

L'impressione a Torino
per l'attentato al Re

La prima notizia dell'attentato si è divulgata con fulminea rapidità verso le 12. Dapprima non si voleva credere a tanta enormità e moltissimi cittadini sono venuti direttamente ai nostri uffici o ci hanno telefonato per avere la conferma della voce gravissima che circolava. Fu un senso unanime, d'indicibile sdegno per l'atto nefando ed insieme il grande sollievo per lo scampato pericolo dei Sovrani.

Appena la notizia fu confermata ufficialmente, Autorità, personalità cittadine, Enti ed Istituti, privati cittadini hanno indirizzato al Ministro della Real Casa ed al Primo Aiutante di Campo di Sua Maestà il Re telegrammi di felicitazione, inneggianti ai Sovrani, alla Patria.

Hanno telegrafato tra i primissimi S. A. la Principessa Laetitia ed i Duchi di Genova.

Il Sindaco senatore Rossi ha mandato questo telegramma:

«Cittadinanza torinese apprende ora inorridita esecrabile attentato contro persone delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia. Nel giorno sacro alla memoria di Re Umberto, mentre l'eroica gioventù italiana fuga nelle prede della Mescia e della Cirenaica la barbarie turca, l'ignobile atto di un assassino fa risalire ancora più di fronte al mondo le figure radiose di due Sovrani amati dal loro popolo come un ideale di virtù e di bontà. Piaccia all'E. V. far conoscere alle Loro Maestà i sentimenti di commossa esultanza di tutta Torino per lo scampato pericolo e l'omaggio incrollabile della fede di tutta questa popolazione verso la Casa Sabauda».

I capi-stazione hanno così telegrafato:

«S. E. Ministro Real Casa - Roma.

«Capi-Stazione e Movimentisti Stazione Torino, Porta Nuova, per primi apprendendo odioso attentato, inviano Sua Maestà vivissime felicitazioni scampato pericolo, inneggiando grandezza Patria.

Il personale dell'Ufficio telegrafico centrale di Torino, appena venuto a conoscenza dell'attentato ai Reali, a Roma, spedì il seguente telegramma:

«Primo aiutante campo S. M. il Re - Roma.

«Il personale dell'Ufficio telegrafico centrale di Torino, legato da vincoli indissolubili a Casa Savoia, mentre eleva forte e possente voce protesta contro efferato attentato, prega E. V. voler presentare Loro Maestà vivissimi sensi di felicitazione per scampato pericolo, riaffermando alta e devota simpatia alle Auguste Persone dei Reali d'Italia.

Il Presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo ha diretto all'Aiutante di Campo del Re questo telegramma:

«Prego V. E. esprimere L.L. M.M. profonda commozione mia e di questo Istituto per esecrando attentato e in pari tempo vivissimo compiacimento nostro per sapere immuni Loro Augusta Persone, sacre all'affetto del Loro popolo».

«Presidente Istituto San Paolo: *Giacomo Salvadori*».

La Camera di Commercio telegrafò:

«Camera di Commercio di Torino mentre deplora nefando attentato dal quale la fortuna d'Italia ha voluto salve sacre persone Re e Regina, porge alle Loro Maestà l'espressione della sua illimitata devozione augurando che dal deplorato evento la Patria tragga novella vigoria per l'ora eroica che attraversa.

«Il Presidente: *F. Bocca*».

La Borsa di Torino:

«Borsa Torino indignata vile attentato, fortunatamente fallito, prega Vostra Eccellenza presentare Augusto Amato Sovrano vivissime felicitazioni scampato pericolo».

«*Carioni*, presidente».

L'Unione Liberale Monarchica:

«Quattordicimila soci aderenti Unione Liberale Monarchica Umberto I esprimono profonda indignazione per vilissimo attentato in quest'ora di alta affermazione della grandezza nazionale che rende più vivida nostra fede immutabile nel Re popolare nella graziosa Regina simboleggiante degnamente la potenza e gentilezza del genio italico.

«Presidente: *Sabbione*».

L'Associazione Universitaria:

«Associazione Universitaria Torinese, esecrando infame attentato mentre sublime patriottismo pervade anima nostra e gioventù eroicamente afferma grande Nome Italia, rinnova Amati Sovrani, in cui vivono fulgide tradizioni virtù Casa Savoia, più forte affetto».

Hanno telegrafato numerosi sodalizii civili e militari ed Istituti scolastici.

Le dame ed i gentiluomini di Corte di Torino hanno pure inviato ai Sovrani calorosi telegrammi di felicitazione.

Nei teatri ed in ritrovi pubblici ieri sera le orchestre hanno eseguito la *Marcia Reale* fra acclamazioni e grida di: Viva il Re!

"Fanfulla al sacco di Roma,,

E' di stile del nuovissimo episodio drammatico in versi di Filippo Clementi, che con un allestimento particolarmente accurato andrà in scena questa sera, venerdì, al *Trianon* come secondo spettacolo alle ore 21,45 precise.

La serata di Ferravilla

Edoardo Ferravilla conchiude domenica la breve serie delle sue recite al Teatro Alfieri. Per questa sera, venerdì, egli annuncia il suo spettacolo d'onore con: *Borrasca fa un dilca — Scena a soggetto musicale — El maestrin sentimental — Prosa interrotta e Tecoppa bramista*: un programmone, come si vede.

Politeama Chiarella

Ricordiamo che stasera, per iniziativa del Comitato studentesco della «Dante Alighieri», ha luogo la lettura della *Leggenda italica*, di Vincenzo Buronzo, a beneficio delle famiglie dei richiamati.

Una conferenza di F. T. Marinetti

Per invito dell'Associazione universitaria il poeta futurista F. T. Marinetti terrà la sera di domenica 17, al politeama Chiarella, una conferenza su: «La battaglia di Tripoli del 20 ottobre» alla quale il Marinetti si trova presente quale corrispondente dell'*Intransigeant* di Parigi.

Proroga di Concorso

Il concorso a due posti di segretario al Ministero d'agricoltura, industria e commercio riservato ai laureati in scienze agrarie, è prorogato a tutto il 25 marzo corrente. Gli esami principieranno il 2 aprile.

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano ed è ripartito per la stessa città, col diretto delle 20, S. A. R. il Conte di Torino.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma gli onorevoli Bozzolo e Goglio.

Sono partiti per la capitale gli onorevoli Guarneli e Greco-Campana.

La vertenza dei metallurgici automobilisti
Il fallito accordo tra federati e sindacati

Siamo esattamente nella situazione di cinquanta giorni addietro: quando cioè si era appena iniziata l'agitazione. Neppur questa volta l'accordo tra federati e sindacati è stato raggiunto; anzi il dissidio è più che mai profondo.

Il comizio dei Federati

E riuscito affollatissimo: il salone sotterraneo della Camera del lavoro era gremito.

Presiedette l'operaio Barge. Parlò Colombino avvertendo che la Commissione che fece le ultime trattative col sindaco inviò alla Federazione l'ordine del giorno votato avant'ieri dai dissidenti. Spiegò le ragioni che inducono il Comitato federale a non variare la linea di condotta tracciata coll'ultimo ordine del giorno votato e avverti che nel pomeriggio il Comitato stesso avrebbe comunicato e illustrato alla Commissione esecutiva i propri intendimenti, riassunti in queste dichiarazioni.

«La Federazione non crede conveniente che la vertenza venga risolta da una Commissione all'infuori delle due organizzazioni, in quanto questo vorrebbe dire rinunciare al riconoscimento dell'organizzazione, ottenuto dopo anni di lotte.

«La Federazione non crede neppure conveniente lottare per far riconoscere due organizzazioni, poichè, di fronte agli industriali, per l'osservanza dell'eventuale concordato, non può esistervene che una.

«La Federazione ha già rinunciato a dirigere l'agitazione. Chiede solo di rimanere essa la responsabile del concordato e insiste nel suo ordine del giorno senza modificazioni».

Questa idea ebbe il consenso unanime dei federati, i quali intendono fare la pace sul serio e non litigare di nuovo fra pochi giorni o dopo finita l'agitazione presente.

Prima di sciogliere il Comizio il segretario federale Buozzi, applauditissimo, diede relazione del contraddittorio di Milano.

Il comizio alla "Sinduna,,

Nel pomeriggio ha avuto luogo un Comizio di sindacati allo Stadium, presieduto da Losi.

L'operaio Viale ha comunicato che il Comitato d'agitazione federale non intende assolutamente accettare le modificazioni proposte da Zocchi all'ordine del giorno per la nomina della Commissione mista con l'assistenza non soltanto della Federazione, ma altresì del Sindacato.

Santini prende quindi la parola rilevando che la situazione è tornata qual'era all'inizio della lotta: dice che le iscrizioni agli stabilimenti diedero uno scarsissimo risultato e conclude con l'affermazione che d'ora in poi i sindacati dovranno provvedere da soli a fronteggiare il Consorzio padronale.

Banderali nota che ormai le masse devono mantenere da sole posizione di battaglia anche contro la Federazione. Accenna all'incidente avvenuto in uno stabilimento di Biella dove un'operaia aveva raccolti fondi per gli scioperanti metallurgici della Lega del lavoro e dice che se tale operaia sarà punita il fatto deve imputarsi alla delazione di un giornale socialista. Aggiunge che l'interrogazione Meda fu sollecitata dalla Lega del lavoro e che l'on. Casalini si è affrettato anch'egli ad intervenire, non certo con intenzioni favorevoli ai sindacati ed agli operai della Lega, ma per contenere i federati.

Boschetti, violentemente, afferma che Banderali avrebbe fatto bene a non lasciarsi più vedere ai Comizi dei sindacati, poichè egli sfrutta semplicemente l'occasione per far la guerra ai socialisti.

Dall'assemblea partono grida di protesta:

— Ma basta! Finiscila!

— Son polemiche!

— Vogliamo delle trattative serie non delle polemiche!

Altri applaudono Boschetti, il quale risponde che fu il Banderali appunto a toccare il tasto polemico: per i sindacati non devono esistere nè Federazione, nè Lega del lavoro, nè Unione Liberale.

Banderali ripete che l'incidente di Biella è «un atto vergognoso socialista». Aggiunge che se la massa gli darà l'ostracismo egli se ne andrà e la Lega del lavoro provvederà da sè a tutelare gli interessi dei propri soci.

Quasi sempre fra i rumori è letto un ordine del giorno per l'accettazione della proposta del Comitato federale senza modificazioni, ma esso è respinto all'unanimità.

Non ha miglior fortuna l'ordine del giorno proposto da Mariano per un *referendum* segreto sulla opportunità di continuare la lotta.

L'assemblea approva invece un ordine del giorno col quale i sindacati prendono atto del rifiuto dato dalla Federazione alle proposte modificazioni, dichiarano di non più curarsi della Federazione stessa e di continuare la loro lotta.

Il Comizio ha quindi termine.

L'altra sera all'Unione Liberale Monarchica, si era pure riunito il gruppo degli operai metallurgici ad essa aderenti, ma senza prendere dopo lunga discussione; alcuna deliberazione.

Ciò che scrive l'ufficiale Giordano
ferito a Derna

Il sottotenente Massimiliano Giordano, del 1.o artiglieria da montagna, di stanza nella nostra città, è rimasto ferito, — come è noto, — nell'eroico, vittorioso combattimento del 3, a Derna. Sullo stato di salute del valoroso ufficiale, abbracato a Catania con altri feriti, si sono sparse voci allarmanti, alcchè crediamo opportuno render noto ciò che il Giordano scriveva, il 12 corrente, dall'Ospedale di Santa Maria, in Catania, al suo amico, ing. Fausto Barbieri:

«Ho perduto, come saprai, — scrive il sottotenente Giordano, — l'occhio sinistro, nella giornata del 3, e sono in questo Ospedale per la cura. Fu un combattimento davvero eroico; tutti morirono da valorosi: la lezione che abbiamo dato ai turchi è stata tremenda. Io credo (facendo un calcolo stretto) di avere da me ucciso circa 300 nemici, coi due miei pezzi».

"La poesia della montagna,,

Questa sera alle ore 21, nella sede del «Club Alpino Italiano», in via Monte di Pietà, 28, il socio della Sezione di Genova, avv. L. A. Garibaldi, darà la sua conferenza: «La poesia della montagna».

Due ciclisti che si urtano

Due giovani elettricisti, certi Giovanni Fassone d'anni 23, abitante in strada di Lanzo al n. 88, e Giuseppe Bugnone d'anni 20, abitante in via Balbis 12, percorrevano sulle loro biciclette il Corso Vittorio Emanuele, l'uno a fianco dell'altro.

Giunti all'angolo di via Gelso, non è bene accertato come, le loro macchine si urtarono ed i ciclisti, perduto l'equilibrio, caddero entrambi a terra.

Il Bugnone, rialzatosi subito, non ebbe a riportare che una leggera distorsione al ginocchio destro, guaribile in quattro giorni; ma il Fassone, che si lamentava fortemente, dovette essere sollevato, adagiato in una vettura e condotto al San Giovanni, ove il dottore di guardia gli riscontrò la frattura della gamba destra. Guarirà in due mesi circa.

Fra automobile e velocipede

Lo sceccaio Giovanni Vergnano di anni 20, transitando in velocipede sul corso Massimo d'Azeglio, venne urtato e fatto cadere dall'automobile N. 69-864, guidato dal «chauffeur» Ernesto Torta, di anni 23, e si produsse una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Una guardia municipale lo medicò col preparato antisettico, e quindi lo fece condurre, sullo stesso automobile, all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe la cura del caso, e fu giudicato guaribile in giorni 7. L'agente fece poscia scambiare le generalità fra il ciclista e lo «chauffeur». Il Vergnano però dichiarò di riconoscere che lo «chauffeur» non aveva colpa alcuna dell'accaduto.

Si uccide con un colpo di fucile

Ieri sera, poco prima delle 18, la nostra Questura veniva informata che nella casa n. 202 di via Cartusia, si era rinvenuto il cadavere d'un uomo, colpito sotto il mento da un'arma da fuoco.

Sollecitamente il delegato avv. Mosso con l'agente Balnoli si recarono sul posto, tanto più che della prima sommaria notizia non era bene accertato se trattavasi di delitto o di suicidio.

Sul giunto alla casa di via Cartusia e salito nella stanza ove giaceva il morto, il funzionario ebbe subito l'idea chiara di ciò che era avvenuto.

Il disgraziato era disteso per terra, con la faccia rivolta al soffitto: era le mani teneva ancora un fucile da caccia a due colpi, ch'egli stesso s'era puntato sotto il mento, facendone scattare il grilletto con il dito pollice del piede destro, dal quale aveva tolto la scarpa e la calza.

Il suicida era il carrettiere Michele Leuzia fu Giuseppe, d'anni 40, ed ivi abitava con i suoi quattro bambini. Vedovo da pochi mesi, dopo la grave sventura che l'aveva colpito, non s'era dato più pace, affogando soltanto il triste ricordo col vino.

Tornato il Leuzia verso le 17 di ieri a casa, allontanò il suo piccolo Stefano, mandandolo con un pretesto dalla nonna che lavava i panni poco lontano. Quindi scrisse il suo testamento nel quale invoca il perdono, dispone delle poche cose e dà la ragione della sua fine: «Io mi sono ucciso perchè non potevo andare avanti».

Pochi minuti dopo i vicini udivano un colpo sordo che fu attribuito a quello d'un uscio sbattuto dal vento.

Il disgraziato è morto subito.

Dopo le formalità di legge, venne lasciato a disposizione della famiglia.

Automobile investitore

L'automobile segnata col n. 69-502, investiva nel pomeriggio di ieri in corso Vittorio Emanuele, innanzi alla stazione di P. N., il vetraio Pietro Riva d'anni 25, abitante in via Porta Palatina, 27.

Accompagnato al San Giovanni, il Riva ebbe la cura del dott. Reynaudi, il quale gli riscontrò alcune contusioni al fianco e alla coscia sinistra, giudicandolo guaribile in cinque giorni.

I ciclisti pericolosi

La levatrice Maria Cane in Fiandra, di anni 30, abitante in via Morosini, 46, veniva investita, all'angolo di via Pietro Micca e via Genova, dal quindicenne Pietro Perotti, che montava una bicicletta.

Il dottor Quarella, dell'Ospedale di San Giovanni, — ove la Fiandra fu subito trasportata, — le riscontrò alcune leggere contusioni al ginocchio sinistro, giudicandola guaribile in 10 giorni.

Il solito investimento

Teresa Manfredi, di Carlo, di anni 23, abitante in via Miglietti, N. 1, passando nella mattinata di ieri in piazza San Carlo, veniva investita dalla tramvia N. 104, della linea Barriera di Orbassano.

Il manovratore Pietro Morbelli, avendo fatto uso, con prontezza, del freno elettrico, evitò una disgrazia che poteva avere terribili conseguenze. La Manfredi, condotta all'Ospedale di San Giovanni, fu ricoverata dal dottore Campera, che le riscontrò una contrazione all'occhio sinistro, al torace, alla gamba destra e al dorso, giudicandola guaribile in quindici giorni.

Morto sulla strada

A tarda ora di ieri il fonditore Persico Andrea ed una guardia municipale trasportarono al San Giovanni un vecchio uomo che era stato trovato steso a terra. Il dottor Vietti che lo ricevette e visitò, ebbe subito a rilevare che il poveretto era morto per paralisi cardiaca. Più tardi egli fu riconosciuto per certo Barbato Alessandro, d'anni 70, abitante in via Maria Vittoria, 34 bis.

Infortunio

L'operaio Perillo Donato, d'anni 25, abitante in strada di Lanzo, n. 68, mentre lavorava nella fabbrica Michelin, in via Livorno, fu colpito alla gamba destra da un pezzo di ferro caduto dalle mani di un compagno e riportò la frattura dell'arto offeso. Trasportato dalla «Croce Verde» al S. Giovanni, venne ricoverato nella sezione Fantino e giudicato guaribile in cinque giorni.

I vicinati

Il liquorista Ormea Pietro, d'anni 33, abitante in corso Napoli, n. 7, si recò al S. Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da percossa dategli in via Roma da un individuo che dice di conoscere soltanto di vista. Il dottor Cosero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Furto

Ignoti, penetrati mediante scasso, nell'abitazione di Bertero Maria, sita in via Belfiore, n. 9, e rubarono oggetti d'oro e d'argento per L. 83.

— Altri ignoti penetrarono nel magazzino di Richetta Clemente, sito in corso S. Maurizio, n. 13, e rubarono marche da bollo e francobolli per L. 18, L. 7 in denaro ed una bicicletta.

Stato Civile di Torino
14 marzo 1912.

NASCITE: 14, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Amerio Mario con Cravero Nazzarena — Collino Ernesto con Mantero Vittoria — Della Volpe Vincenzo con Marocco Lidia — Favero Stefano con Vinardi Rosa — Mangiafave avvocato Alessandro con Tedeschi Laura.

MORTI: Lenza Caterina (ved.) a. Pistoia, d'anni 72, di Rodi, casalinga, via Gaeta, 28.

Plucker Daniele, id. 63, di Lingi, agente, via Bonelli, 1.

Botteri Amalia a. Mariani, id. 40, di Milano, casalinga, via Belfiore, 67.

Quaglietti Maurizio, id. 65, di Torino, negoziante, via Lanzo, 5.

Franconi Domenica Caterina (ved.) a. Merlo, id. 77, di Rivarolo Canavese, signorile, via Cavour, 7.

Gerbech Lodovico, id. 33, di Gorizia (Germania), impiegato, via Dogali, 28.

Dacchi Massimo, id. 62, di Rivalta (Alba), negoziante, via Cumiana, 20.

Berrio Teresa, id. 25, di Torino, sedaro, via Montevecchio, 21.

Somalo Giuseppe, id. 77, di Bosco, agricoltore.

Meloni Rosa Antonia, id. 78, di Cuneo Marchesato, casalinga.

Broglio Maria a. Nebbia, id. 33, di Chiusano, casalinga.

Gallo Teresa a. Nigro, id. 51, di Oneglia, casalinga.

Chiappa Pasqua a. Cavana, id. 36, di Pecetto (Moncenisio), casalinga.

Bionda nee Angela, id. 37, di Calvana (Vicenza), casalinga.

Rina Maggiorina, id. 47, di Vicenza, agiata.

Grosso Lina di Tommaso nee Pautino, id. 33, di Torino, casalinga.

Milla Teresa a. Taviano, id. 36, di Favale, moglie.

Sereno Giovanni, id. 55, di Alpignano, guardiano ferroviario.

Più 11 minori d'anni 10.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non conosciuti in questo Comune 3.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 marzo — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100.25 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100.00.

Genova, 14 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,00 1/2 — Londra Lire 25,67 1/2 — Germania Lire 124,77 1/2 — Svizzera Lire 100,40 — Belgio Lire 100,40 — Austria Lire 105,50 —.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 Marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 703,69; ore 15: 702,40; ore 21: 704,22.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 13,5 Minima + 4,0

Piazza Castello — Nella cupola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 14,0

Temperatura massima della notte dal 13 al 14 + 5,5

Stazione termometrica Barolati (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 13 + 13,0

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 4,3

13 marzo — Il sole sorge alle ore 6 e minuti 41; tramonta alle ore 18 e minuti 38.

Giorno della luna 23.

Un bambino che incendia la casa
e ne resta vittima

Biella, 14, notte.

Una scena emozionante e tragica si è svolta stamane nella casa di via Umberto n. 102, nel popoloso quartiere di Riva. Il bambino Fornasa Giuseppe, di anni 5, verso le ore 11, trovandosi solo in casa, afferrava una scatola di zolfanelli e li accendeva applicando il fuoco al letto. In breve tutta la stanza fu invasa dal fumo e dalle fiamme: il bambino, che inconsciamente ne era stata la causa, cadde a terra privo di sensi. I pietosi vicini accorsi mentre il fuoco distruggeva le poche suppellettili, trovarono il povero bambino quasi asfissiato.

Vennero subito avvertiti la mamma del ragazzo, che lavora in una fabbrica, ed il padre, occupato quale fattorino in un cinematografo. Il bambino fu quindi trasportato all'ospedale, ove versa in grave stato: lo assiste premurosamente la madre sconsolata.

Particolare pietoso: la povera famiglia rimasta vittima della sciagura, non era assicurata contro i danni dell'incendio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima di spettacoli teatrali) — (Compagnia drammatica italiana popolare di G. Gemma, diretta da Achille Majeroni). — Ore 21: *Le mercato del secolo*, dramma. — Ingressi L. 1 e 0.60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20.45: Spettacolo variato della famiglia del sicilianetti. — Ultimo atto: «*Leggenda italica*», di Vincenzo Buronzo. — Ingressi L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sovini e Barbano) — (Compagnia comm. Ricardo Ferravilla). — Ore 21.45: *Una borrasca fa un dì Dasi — Scena a soggetto musicale — El maestrin sentimental — Prosa interrotta — Tecopp

ULTIME NOTIZIE

La forza e l'unità morale dell'Italia ringagliardite dall'attentato al Re

Le congiure e le minaccie di Salonicco

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, notte.

A pochi giorni di distanza dai funerali del contrammiraglio Aubry, ai quali, con esempio assolutamente nuovo, partecipò personalmente il Re, seguendo a piedi sotto la pioggia la salma, la sacra persona del Re è stata fatta segno ad un infame attentato. Come allora, dietro ad un cadavere, così oggi, dopo un orrendo tentativo, la nazione ha palpitato per il suo Re, del quale va giustamente orgogliosa. Allora la gradita sorpresa fu grande, perchè non era mai avvenuto che un Re di Casa Savoia partecipasse personalmente ai funerali di un suddito. Oggi la dolorosissima sorpresa è stata immensa, perchè nessuno avrebbe mai potuto pensare che si potesse attentare alla vita del Sovrano, che è modello sia nella vita pubblica, sia nella vita privata, del Sovrano che, salito al trono in seguito al più esecrabile regicidio, non permise che la commozione approfittasse del tragico momento per salire al potere e che, giurando fedeltà allo statuto, promise solennemente al Parlamento, e, per esso, alla nazione, che avrebbe sempre governato con la più ampia libertà, del Sovrano, che questa sacra promessa ha scrupolosamente mantenuto. Allora l'immenso popolo di ogni gradazione sociale e politica, che seguiva la salma del comandante supremo delle forze navali riunite, intuì che il fatto nuovo della partecipazione personale del Re era strettamente collegato all'impresa di Libia. Oggi tanto nel Parlamento, quanto nella popolazione si è fatta rapidamente strada la supposizione, il sospetto, perfino la convinzione che anche l'infame attentato sia collegato all'impresa di Libia.

L'impressione è generalmente spontanea, ma in certi circoli molto ristretti. La convinzione si è fatta con la deduzione essendo formata su parecchi indizi. Non si tratta soltanto della solita teoria del «cui prodest» e della notoria specialità dei giovani turchi; non si tratta soltanto dei precedenti del Comitato «Unione e Progresso» ma bensì anche delle segrete informazioni che pervennero frequentemente ed in grande copia al ministero dell'interno. Da più mesi la polizia italiana riceveva notizie e conferme che a Salonicco ed a Costantinopoli si tentava febbrilmente di preparare, di organizzare attentati contro i dirigenti la politica bellica in Italia, specialmente contro l'on. Giolitti, perchè nell'ambiente del Comitato «Unione e Progresso» era ed è generale la convinzione che il più grande responsabile dell'impresa di Libia sia l'on. Giolitti e che si debba principalmente all'on. Giolitti la proclamazione della piena ed intera sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica. Nel mondo politico della giovane Turchia è noto, anche per documentazione diplomatica, che i forti tentativi delle Potenze per persuadere l'Italia a contentarsi di una semplice occupazione e di un protettorato si infransero nella tenacissima resistenza dell'on. Giolitti. Perciò i giovani turchi ed i loro soci occidentali speravano fortemente che l'agitazione socialistica in Italia riuscisse a far insorgere il Paese ed il Parlamento contro il gabinetto Giolitti. Si deve precisamente alle insistenti informazioni segrete di possibili attentati contro il presidente del Consiglio la vera imposizione della polizia all'on. Giolitti di cambiare carrozza. La polizia ritenne necessario che il presidente del Consiglio sostituisse la carrozza automobile alla solita carrozza ad un cavallo. L'on. Giolitti dapprima si rifiutò di cedere, ridendo, poi ripetè seriamente il rifiuto parecchie volte, ma dovette finire col cedere e coll'adattarsi al lusso dell'automobile, egli che, anche quando è alla testa del Governo, conserva le sue note abitudini di modesto borghese. Nelle ultime settimane corse insistente la voce che alla polizia fossero pervenute informazioni di possibili attentati anche contro la sacra persona del Re. Si diceva che il Comitato «Unione e Progresso» mirasse ad un attentato al Re non soltanto nella speranza di grandi disordini in Italia ma anche per influire con questo altro mezzo sulla lotta elettorale in Turchia.

Vere o non vere tali voci, una cosa è certa, indiscutibile e chiara come la luce del sole: l'esecrando attentato ha posto il più forte, il più indelebile suggello alla mirabile unità morale dell'Italia rivelatasi in occasione dell'impresa di Tripoli. I nemici d'Italia si sono grossolanamente ingannati se hanno creduto che, armando contro il Re un figlio d'Italia, un figlio di Roma, si potesse indebolire o rallentare la forte e tenace azione bellica nella Tripolitania e nella Cirenaica. I due colpi di pistola tirati contro il Sovrano, che andava al Pantheon per ascoltare la messa funebre in suffragio del Sovrano assassinato, hanno reso più che mai indissolubili i legami fra la Nazione tutta ed il suo Re. All'odierna indimenticabile seduta della Camera hanno partecipato anche i deputati socialisti, anche i deputati repubblicani. Fra i membri del Parlamento, che si sono recati in patriottica processione al Quirinale e che nella grande sala del Quirinale hanno acclamato il Re e la Regina, erano tre deputati socialisti ed un deputato repubblicano. Come nelle storiche sedute del 22 e del 23 febbraio, così nell'odierna il Parlamento è stato fedelissimo interprete della Nazione. Come allora, oggi il popolo della capitale ha acclamato sulle vie il Parlamento, orgoglioso di vedersi fedelmente, entusiasticamente rappresentato. Siano o non siano fondate le supposizioni che il braccio del volgarissimo delinquente sia stato armato dai giovani turchi, è indiscutibile che questa meravigliosa rifloritura del patriottismo italiano è dovuta all'impresa di Libia. L'unità morale, che ha sorpreso il mondo, è più salda che mai dopo cinque mesi di guerra e di diplomatiche insidie. Fortissima di cose, l'Italia non ha nulla da temere nè sui campi di battaglia nè sul campo della diplomazia. Resista pure la Turchia e commetta le più grandi follie, conversino a loro agio le Potenze od anche risorga in occidente la campagna italofoba, che ha infierito al centro: l'Italia, di nulla preoccupandosi, nessuno temendo all'infuori di Dio, continuerà calma ma tenace la sua guerra, finchè non avrà raggiunta la sua meta.

g.

Le ultime notizie sulle condizioni del maggiore Lang

Roma, 14, notte.

Le condizioni di salute del maggiore Lang sono sempre più soddisfacenti. L'infermo è senza febbre e il suo polso è normale. Nel pomeriggio egli si è assopito in un riposo ristoratore. La commozione cerebrale non desta eccessive preoccupazioni nei medici.

Svegliatosi dopo l'assopimento, il maggiore Lang ha riconosciuto sua moglie, che non si è mossa dal capezzale del marito.

L'impressione destata in Europa

(Servizio speciale della STAMPA)

Telegrammi di Fallières e Poincaré

Parigi, 14, notte.

Appena appresa la notizia dell'attentato al Re d'Italia, il Presidente della Repubblica, Fallières, ha inviato il seguente dispaccio:

«*Apprendo, con dolorosa commozione, l'attentato diretto contro Vostra Maestà, e la felicito di esservi sfuggito. Tengo a rinnovarvi la espressione dei miei sentimenti di sincera amicizia.*

«Firmato: *Fallières*».

Il Presidente della Repubblica ha inoltre incaricato il comandante Penelon, suo ufficiale d'ordinanza, di recarsi all'Ambasciata d'Italia, per pregarla di esprimere a Sua Maestà Vittorio Emanuele III le sue felicitazioni, per essere felicemente scampato all'odioso attentato.

Appena ricevuta la notizia dell'attentato, commesso contro il Re d'Italia, il Presidente del Consiglio, Poincaré, ha telegrafato all'ambasciatore di Francia a Roma, pregandolo di esprimere al marchese Di San Giuliano i sentimenti di indignazione che l'attentato ha provocato nel Governo della Repubblica, e che erano certamente condivisi dalla intera Francia.

Poincaré ha in pari tempo pregato l'ambasciatore di far pervenire a Sua Maestà il Re l'espressione rispettosa dei suoi sentimenti.

Caloroso articolo del "Temps"

Ecco le belle parole con le quali il *Temps* commenta l'attentato: «Il delinquente, che la folla voleva linciare, credeva egli di servire così la causa di quelli fra i suoi compatrioti che protestano contro la guerra italo-turca rifiutandole il carattere nazionale? Pensava egli di raffreddare l'entusiasmo che salutò al Parlamento italiano il decreto di annessione della Tripolitania? Anche all'infuori di questi risultati strettamente opposti che questo attentato provocherà, egli dimenticava che la persona reale doveva essere l'ultima a portare la responsabilità di una guerra che l'opinione italiana ha per così dire imposto al Governo; questo sentimento nazionale non potrebbe esso che rafforzato dall'attentato di oggi. L'Italia non potrebbe essere distolta dalla sua strada, dalla vile aggressione di un anarchico. L'Italia trova la medesima forza d'animo che il suo Sovrano; essa non sarà che più unita per accettare i gravi carichi che la guerra impone alla sua energia ed alla sua ricchezza. Un grande popolo non cede alle minaccie. Certamente i provvedimenti di cui si è parlato in questi giorni, che avrebbero per iscopo di accelerare le operazioni, non diverranno che più popolari. Gli anarchici di ogni genere, quelli che con la rivoltella ed i pugnali, la parola e la penna urtano l'ideale del loro paese, troveranno in questa risposta immediata della coscienza nazionale una prima punizione. Provocazioni quali che siano chiamano proteste. L'antipatriottismo è un tonico del patriottismo. Abbiamo visto ciò in Francia e l'esempio dell'Italia confermerà quello che ci è stato dato di vedere presso di noi. La nazione amica cui tanti legami imsicono a noi, sa la parte unanime che prenderà la Francia alla sua emozione. In questa ora spontanea in cui i cuori comunicano, la ferita fatta alla nazione amica si deva luminosa sopra l'orizzonte oscurato. Si misura come profondi e forti siano i ricordi, le simpatie e le speranze comuni. Si vibra all'unisono nella tristezza e nella gioia. Possa questa comunanza morale di cui i francesi e gli italiani hanno così chiara conoscenza, ispirare sempre per il loro bene rispettivo, per la pace del mondo, la loro politica ed i loro disegni».

Il "Journal"

Il *Journal* pubblica, a proposito dell'attentato: «Si è detto molto sulla stupidità di simili delitti, che vanno contro il loro stesso scopo più completamente quando riescono che quando falliscono. Raramente, però, la personalità del Capo di Stato e le circostanze sono state più contrarie alle fantasie di questo genere. Vittorio Emanuele III è forse il più progressista dei membri incoronati dell'almanacco di Gotha. Dal suo avvento al trono nel 1900, non ha avuto come capi di Governo che uomini di sinistra come Zanardelli, Fortis, Giolitti, Sonnino. L'Italia è all'estrema avanguardia del liberalismo. Mai il suo Sovrano non ha comunicato più strettamente coll'anima nazionale come attualmente, quando l'impresa della Tripolitania galvanizza tutte le molle dell'entusiasmo. L'uomo che ha scelto questa ora per tentare di decapitare la Nazione italiana, non può essere che uno fra quegli esaltati il cui fanatismo confina con la demenza. Contro simili colpi non c'è difesa possibile. «E' il rischio del mestiere», come diceva con una specie di presentimento storico re Umberto. Suo figlio ha ereditato del suo coraggio e continuerà a seguire, senza piegarsi, la via che si è tracciata. La questa prova incontrerà la simpatia generale e particolarmente la simpatia della Francia. In nessun altro Paese l'attentato provocherà maggiore riprovazione, nè il suo insuccesso maggiore soddisfazione».

L'impressione a Vienna

Vienna, 14, notte.

La notizia dell'esecrabile attentato al Re d'Italia diffusa a Vienna da edizioni speciali dei giornali, ha prodotto grande impressione nella popolazione. Dapertutto si vedevano gruppi di persone che leggevano e commentavano le notizie. Numerosi personaggi si recano all'Ambasciata d'Italia per esprimere le felicitazioni per il fatto che i Sovrani d'Italia sono rimasti illesi nel pericolo che hanno corso. Fra coloro che si sono recati all'Ambasciata d'Italia noto l'ex ambasciatore conte di Lutzow, il presidente della Camera dei signori, principe Windischgraetz, molti membri dell'aristocrazia, gli ambasciatori di Francia, di Spagna e del Giappone.

Alla Camera austriaca

Alla Camera dei deputati essa assorbì per parecchio tempo tutto l'interesse dei crocchi parlamentari, i quali commentavano la notizia con grande emozione. Alla fine della seduta della Camera, il presidente Sylvester espresse il sentimento di viva compiacenza per il fatto che i Reali d'Italia scamparono all'attentato. Tutti i deputati, tranne quelli socialisti che erano rimasti ai loro posti, si erano accalcati nell'emiciclo per ascoltare il presidente il quale chiese ed ottenne la autorizzazione a far pervenire al Governo italiano l'espressione del suo sentimento di soddisfazione della Camera austriaca.

La stampa viennese

Il *Neue Wiener Tageblatt* rileva la straordinaria popolarità di re Vittorio Emanuele, il quale si conquise gli animi con la semplicità dei suoi modi, con la franchezza del suo carattere, e ricorda la regina Elena, che si meritò l'ammirazione non solo della nazione italiana, ma di tutto il mondo, per la sua opera gentile e fervida di Samaritana durante il disastro che desolò due regioni d'Italia.

Il giornale dice che da ogni parte del mondo giungeranno al Sovrano d'Italia sincere e calorose dimostrazioni di gioia per il pericolo scampato. Ma particolarmente calorose e sincere saranno le manifestazioni che giungeranno a re Vittorio, amico convinto della Triplice, dall'Austria e dalla Germania. Il giornale dice ancora che re Vittorio è un attivo fautore della pace, e che solo obbedendo alle ferree necessità della politica egli ha affrontato la guerra tripolina.

La *Neue Freie Presse* dice: «Quale crudeltà bestiale è quella di voler uccidere il figlio in un momento in cui il ridesta in lui più viva la rimembranza del padre? Re Vittorio non è un tiranno, non è un despota, ma è uno dei Sovrani più costituzionali che esistano, ed egli è sempre in costante accordo con le aspirazioni della nazione. Egli non è mai stato di ostacolo allo sviluppo del progresso dello Stato. La regina Elena, poi, evita ogni ingerenza nella politica e si dedica tutta ai suoi doveri di moglie e di madre. Che scopo dunque aveva l'assassinio del Re? Poteva forse la morte di re Vittorio mutare gli ordinamenti sociali, o forse realizzare il fosco sogno degli anarchici?».

Il giornale dice che tutto il mondo si compiacerà che l'attentato sia fallito, e specialmente in Austria si parteciperà di cuore alla esultanza della nazione italiana. L'attentato in questo momento è considerato come un colpo contro tutta la nazione, giacchè sarebbe assurda l'idea di rendere il Re d'Italia responsabile della guerra e del sangue italiano sparso in Africa. La guerra africana è un'impresa nazionale, che venne iniziata di perfetto accordo fra tutte le classi, e potrebbe anche dirsi fra tutti i partiti della nazione. Re Vittorio non fu certo colui che diede impulso a questa guerra.

Onde, per quanto ci si lambicchi, non si riesce a trovare un ragionamento logico, che serva a spiegare questo delitto.

La clericale *Reichspost* dice che probabilmente l'attentato ha voluto essere una dimostrazione sanguinosa contro la guerra. Si sa già che gli antimilitaristi aborriscono solo dallo spargimento di sangue che non è provocato da essi stessi. Onde, come i socialisti hanno sempre proclamato contro la guerra, ed hanno invece sempre magnificato la sanguinaria propaganda di azione in Russia, così l'anarchia, che rifugge la guerra, si arroga invece il diritto di compiere delitti di sangue, come se fossero atti di eroismo. Tutto il mondo civile proverà raccapriccio contro questo atto infame di delinquenti, che sempre più audacemente attentano alla Monarchia.

Il *Fremdenblatt*, commentando l'attentato, dice che in Austria-Ungheria si accoglierà colla più viva gioia e soddisfazione la notizia che i Sovrani d'Italia sono scampati fortunatamente al pericolo.

Il Governo ungherese

Budapest, 14, notte.

Il Presidente del Consiglio, conte Khuen Federvary, ha pregato il Ministro degli affari esteri della Monarchia di esprimere al Governo italiano le felicitazioni di quello ungherese, per lo scampato pericolo del Re Vittorio Emanuele III, nel nefando attentato, che ha ovunque suscitato indignazione ed orrore.

Il saluto del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 14, notte.

Il presidente del Reichstag, al principio della seduta dice:

«*S. M. il Re d'Italia, alto alleato di S. M. l'Imperatore di Germania e del popolo Tedesco, e la Regina d'Italia sono fuggiti ad un grave pericolo di morte.* (Tutti i deputati si alzano in piedi). *L'attentato criminoso diretto contro di loro ha fallito al suo scopo. Sono sicuro di esprimere i sentimenti di voi tutti, manifestando la gioia e la soddisfazione del Reichstag, per il fatto che il Re e la Regina sono rimasti incolumi.* (Vivi e prolungati applausi). *A nome del Reichstag esprimerò questi sentimenti in un dispaccio che invierò al presidente della Camera dei deputati italiana.* (Applausi prolungati).

Cordiali commenti della stampa

Situera l'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, dopo aver detto: «In questo momento il popolo tedesco partecipa agli stessi sentimenti del popolo italiano», scrive: «Questo scellerato attentato alla vita di un monarca così grandemente benemerito per il suo paese, deve suscitare orrore in tutto il mondo civile. Alla Casa regnante italiana e al popolo italiano giungano le più cordiali felicitazioni per lo scampato pericolo».

A questo commento ufficioso è da aggiungere una nota simpatica offerta dai commenti dei giornali berlinesi sopratutto della stampa liberale. I due più grandi organi del partito liberale tedesco, il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung*, sono i giornali che scrivono per il nostro Re le parole di maggiore entusiasmo e sentita ammirazione. Il *Berliner Tageblatt* dichiara anzitutto di esprimere la sua più viva compiacenza, perchè re Vittorio è sfuggito ai colpi assassini. Egli soggiunge che re Vittorio lavora anima e corpo per l'elevazione morale del suo paese.

«Piccolo di figura, — scrive il giornale, — ma di grande tenacità, operoso, intelligente, egli ha fin dal principio del suo governo considerato il suo ufficio come un grande e nobile dovere».

Dopo aver considerato che re Vittorio è immune da ogni influenza clericale, il giornale soggiunge che perciò Vittorio è un monarca grande, perchè ha coscienza degli alti doveri del suo ufficio e si tiene strettamente alla Costituzione del paese. Egli è un monarca costituzionale deciso a proteggere i diritti del popolo. «La nazione italiana ha bisogno di un tal uomo sul trono. Sarebbe stata una disgrazia grave per l'Italia se un tale attentato fosse riuscito. Ciò deve capire chiaramente anche l'Italia; così pure il popolo tedesco esprime la sua soddisfazione che re Vittorio sia mantenuto al suo paese, alla sua simpatica consorte ed ai suoi ancora giovani figli».

Non meno calorose le parole della *Vossische Zeitung*, che ricorda come tutti i nostri Re sono amati da ogni classe di cittadini: essi hanno solo nemici i capi-anarchici ed i repubblicani. Il giornale così conclude il suo commento: «Giubilando, il popolo d'Italia si è compiaciuto per lo scampato pericolo del suo Sovrano. A questa compiacenza si unisce di cuore la nazione tedesca. Possa essere concessa al Re d'Italia una lunga vita ed un lungo benefico governo».

La *National Zeitung* scrive che l'attentato avrà per conseguenza che tutto il popolo italiano manifesterà la sua simpatia per il Re, simpatia che aumenterà ancora maggiormente. Ma anche all'estero — dice il giornale — vi è la più grande soddisfazione perchè il Re d'Italia è sfuggito all'odioso attentato. E' un dovere per noi congratularci col paese alleato per lo scampato pericolo del suo capo.

La *Taeglische Rundschau* e la *Post* hanno aspre parole contro il malfattore ed esprimono la loro soddisfazione per l'esito sfortunato dell'attentato brutale e vigliacco.

La *Deutsche Tages Zeitung* ha parole di entusiasmo per il freddo e coraggioso collega del Re, e dice che il popolo tedesco deve augurare all'Italia che la Casa di Savoia le sia sempre conservata.

Infine la *Gazzetta della Croce* scrive che il popolo tedesco si unisce alle ovazioni del popolo italiano tributate al suo Re ed alla sua Regina.

Il Sovrano ed il popolo inglese

Londra, 14, notte.

Re Giorgio appena appresa la notizia dell'attentato al Re d'Italia ha telegrafato al Quirinale l'espressione del suo orrore e del suo sincero compiacimento per il fatto che l'attentato è fallito.

La notizia è stata pure comunicata ufficialmente al Governo britannico, ed il ministro degli esteri sir E. Grey a nome del Gabinetto inglese ha telegrafato al Governo italiano sentimenti analoghi a quelli manifestati dal Re.

La stampa inglese

La notizia dell'attentato contro Re Vittorio si diffuse a Londra verso mezzogiorno con le prime edizioni dei giornali del pomeriggio e l'impressione ne fu assai viva. Essa si attenuò appena quando si seppe che il Re e la Regina, per fortuna, erano rimasti illesi. Inutile aggiungere che gli inglesi mostrarono ancora una volta in questa circostanza la loro estrema simpatia verso i nostri Sovrani e verso l'Italia in genere. Tutti i giornali della sera pubblicano, sotto il notiziario dell'attentato, dei cenni biografici di Re Vittorio. Il coraggio personale del nostro Re, la sua abnegazione e la popolarità immensa che gode fra gli italiani, vengono posti in rilievo da ogni redazione. L'attentato odierno, si osserva poi, non avrà che un effetto: quello di intensificare ancora di più la meritata popolarità dei Sovrani. L'*Evening Standard* intanto coglie l'occasione per riabilitarsi un poco agli occhi degli italiani dopo la sua campagna turcofila. Esso questa sera commenta l'attentato nel suo articolo di fondo e scrive: «Gli anarchici sono invelenti contro Re Vittorio appunto per l'enorme popolarità che lo circonda. Egli essendo un uomo coraggioso, non ha mai voluto restringere la sua attività circondandosi di spie e di siepi di baionette. Ogni visitatore di Roma, continua il giornale, lo ha visto sovente passare in carrozza per le vie senza altra protezione che un paio di agenti in bicicletta. Il coraggio, del resto, è innato nella Casa Reale d'Italia. Fu per il suo coraggio che Re Umberto cadde ucciso a Monza dodici anni fa. Ma la provvidenza sembra destinare suo figlio ad un avvenire più fortunato. Egli è il vero padre del suo popolo. Egli fascia l'Italia con l'usbergo della sua vigilanza e della sua diplomazia, allo stesso modo che a Messina pose il suo mantello militare sulle spalle di una fanciulla ferita e assiderata. Mai l'Italia fu così prosperosa come durante il suo Regno e mai gli anarchici fecero un atto più insensato contro la felicità del paese». L'*Evening Standard* finisce con queste parole: «Noi non condividiamo il punto di vista italiano nella guerra contro la Turchia, ma non è mai venuta meno la nostra ammirazione per le virtù di Re Vittorio, e l'Inghilterra porta di tutto cuore il suo tributo al coro delle congratulazioni per lo scampato pericolo di S. M.».

I Reali ed il Governo di Spagna

Madrid, 14, notte.

I Sovrani e il presidente del Consiglio, appena hanno avuto notizia dell'attentato commesso contro il re Vittorio Emanuele III, hanno telegrafato rispettivamente al Re, alla Regina e al Governo italiano le loro calorose felicitazioni per lo scampato pericolo dei Sovrani nell'attentato di stamane.

Canalejas si è poi recato personalmente alla Ambasciata d'Italia ad esprimere le sue felicitazioni. Anche il Re ha inviato all'Ambasciata d'Italia un suo aiutante di campo.

Il Re e il Governo della Danimarca

Copenaghen, 14, notte.

Il Re ha telegrafato a re Vittorio Emanuele le sue felicitazioni per lo scampato pericolo. Il Ministro degli Esteri ha incaricato il segretario della legazione di Danimarca a Roma di esprimere al Governo italiano la soddisfazione del Governo danese per la salvezza del Re d'Italia.

I dispacci dei ministri degli esteri di Germania, Russia e Austria

Roma, 14, notte.

Il ministro degli Affari Esteri, on. marchese Di San Giuliano, ha ricevuto il seguente telegramma dal segretario di Stato per gli Esteri Tedesco Von Kiderlen Waechter:

«*Profondamente commosso per la notizia dello scellerato attentato, mi prego, signor marchese, di accogliere le mie più sincere felicitazioni per la fortunata salvezza delle Loro Maestà e di voler, in l'occasione si presenta, deporre ai piedi delle Loro Maestà stesse l'espressione rispettosa della mia più viva simpatia e soddisfazione. Firmato:* KIDERLEN».

Dal ministro degli Affari Esteri russo Sazonow:

«*S. M. l'imperatore, profondamente commosso per la notizia dell'abominevole attentato contro S. M. il Re, vi prega di accogliere le felicitazioni più sincere del Governo Imperiale insieme coll'espressione della sua gioia nel vedere conservati i preziosi giorni del nostro Sovrano.* Firmato: SAZONOW».

Il Ministro degli Affari Esteri, on. marchese Di San Giuliano, ha ricevuto dal Ministro degli Esteri austro-ungarico, conte di Berchtold, il seguente dispaccio:

«*Vivamente commosso per la notizia dell'odioso attentato diretto contro le Loro Maestà i vostri Augusti Sovrani, tengo ad esprimervi le mie felicitazioni più sincere pel fatto che le Loro Maestà sono così fortunatamente sfuggite al pericolo che le minacciava.* — Firmato: *Berchtold*».

Il Presidente dell'Unione Internazionale della Stampa

Roma, 14, notte.

Il presidente dell'Unione internazionale della stampa ha diretto, appena avuta notizia dell'attentato a S. M. il Re, il seguente dispaccio ai pubblicisti italiani, cav. Ottorino Raimondi, vice-presidente, e cav. Vittorio Vettori, consigliere dell'Unione stessa:

«*Vi prego, signori e cari colleghi, di volere essere presso le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia gli interpreti dei miei più sinceri sentimenti e della mia più rispettosa e viva simpatia, e nello stesso tempo di presentare alle LL. MM. ed alla Nazione italiana tutte le mie felicitazioni per la fortuna che alcun proposito criminoso non abbia potuto colpire l'Augusta Persona delle LL. MM. Vogliate avere la cortesia di esprimere altresì la mia devota testimonianza di simpatia al signor ministro degli affari esteri marchese Di San Giuliano, al signor maggiore Lang, al capo della stampa romana, il nostro illustre collega deputato Barzilai.* — F.to: GUGLIELMO SINGER, *direttore del Neues Wiener Tageblatt, presidente dell'Unione internazionale della stampa*».

Un'imponente dimostrazione nel teatro Verdi di Trieste

Trieste, 14, sera.

Stasera al teatro Verdi, affollatissimo per la prima rappresentazione del *Lohengrin*, venne improvvisata un'imponente dimostrazione, durata dieci minuti, per lo scampato pericolo dei Reali.

La morte del capitano Airenti ferito a Tobruk

Firenze, 14, sera.

Al Comando del 34.o fanteria è pervenuta la notizia da Tobruk che il capitano Paolo Airenti, da Porto Maurizio, è morto in seguito a ferite riportate nella battaglia dell'11 corrente. Le condizioni del capitano Giuseppe Baninessa, ferito nello stesso scontro, andrebbero migliorando. Onore alla memoria del caduto, auguri al ferito. Dei soldati morti e feriti nessuna notizia. Il capitano Airenti è fratello del colonnello Airenti, comandante il 43.o fanteria a Bengasi.

Narcotizzano due coniugi e li derubano nella loro camera da letto

Fossano, 14, notte.

I coniugi Regis, negozianti ed esercenti una trattoria, in sobborgo Sant'Antonio, stanchi, ieri sera, della faticosa giornata di mercato, si ritirarono in camera, soprastante l'esercizio, si coricarono e si addormentarono. Una brutta sorpresa li attendeva però stamattina. La gluppa ed il panciotto, con entro una tasca del quale il portafogli, contenente oltre 700 lire, preparate per andare oggi a comperare vini, che il signor Regis aveva deposto sulla solita sedia, erano scomparse! Di più, la finestra era aperta e, appoggiata a questa, dall'esterno, una scala a mano.

Dato l'allarme, il corpetto, senza però il portafogli, venne trovato a terra, in una via del sobborgo. La giubba invece fu rinvenuta più lontano, nei pressi di Piazza d'Armi. La scala, della quale gli ignoti si servirono, risultò appartenere al capo-mastro Ing. Mellano, abitante vicino al Regis. Degli autori di questo furto audacissimo, in cui notizia, diffusasi fece grande impressione, nessuna notizia, malgrado le pronte indagini delle Autorità.

Risulterebbe che i coniugi Regis furono narcotizzati. Ciò spiegherebbe che non sentirono rumore alcuno, i ladri, oltre giubba, panciotto e portafogli, nulla toccarono nella camera.

Episodi rivoluzionari nel Vilajet di Uskub in Macedonia

Parigi, 14, notte.

Da Uskub scrivono al *Temps* in data 10 corrente: «Il ministro ha trovato sulla sua strada da Mitrovitza a Ipek i cadaveri di due negozianti assassinati due ore prima. Il ministro ha dovuto ritardare di ventiquattro ore la sua partenza da Ipek per Jacova per dare tempo alle truppe di sgombrare la strada da una forte riunione di albanesi rivoluzionari. Dopo un combattimento nel quale le truppe hanno avuto delle perdite insignificanti, il ministro ha potuto partire. Non si conoscono ancora le perdite degli albanesi. Il ministro partirà da Djakova lunedì o martedì diretto a Prizrend. Una concentrazione di truppe sembra dovere avvenire a Verisovitch. Già sono partiti per questa località 3 battaglioni pronti a qualsiasi eventualità. Domani deve arrivare il dottor Nizam, presidente del circolo Unione e Progresso per rinfocolare i sentimenti della popolazione per il suo partito, in vista delle prossime elezioni. Generalmente si crede che non riuscirà a nulla perchè l'opposizione è quasi padrona assoluta nel vilayet di Uskub.

Le mene dell'assemblea rivoluzionaria alla Canea

Parigi, 14, notte.

Il *Temps* ha da Atene che la giornata di ieri è stata segnata alla Canea da un incidente di portata politica. Due ministri avevano dato le loro dimissioni: il ministro Giannakis persisteva nel rifiutare le proprie, il presidente dell'assemblea rivoluzionaria, Michelidakis, dichiarò di considerare il Gabinetto intero come dimissionario ed ordinò alla gendarmeria di occupare i Ministeri fino al termine della crisi. Però trascurò di informare Giannakis, il quale si vide rifiutare l'ingresso nel suo Ministero dai gendarmi. Oggi il capitano della gendarmeria, Monferratos, ha protestato presso Michelidakis pel modo con cui l'ordine era stato dato, ed ha annunciato che cesserebbe di fare eseguire i Ministeri non volendo avere l'aria di immischiare la gendarmeria alle lotte politiche. Nondimeno la crisi è aperta e continua, ed è impossibile prevederne la soluzione. L'assemblea rivoluzionaria tende ad instituire un Governo provvisorio, ed è perciò che ha votato impadronirsi dei Ministeri.

Ad Atene i partigiani di Venizelos protestano contro questo movimento.

Molti membri della Croce Rossa tedesca al campo turco sono caduti ammalati

Londra, 14, notte.

Lo stato sanitario nel campo turco-arabo può venire giudicato alla stregua di un dispaccio che la *Central News* ha ricevuto oggi. Questo dispaccio annunzia che un certo numero di membri della Croce Rossa tedesca al campo turco sono caduti malati e il dispaccio continua dicendo che il tifo, la dissenteria e la malaria operano terribili stragi nel campo turco e che tutti gli ospedali sono pieni.

Grandi dimostrazioni a Milano

Milano, 14, notte.

Alle ore 17 numerosi studenti degli istituti superiori e delle scuole secondarie, dopo essersi riuniti nel cortile del palazzo del Politecnico, con due bandiere, mossero in corteo verso la piazza del Duomo, e si fermarono a sfilare dinanzi al monumento di Vittorio Emanuele, emettendo grida di evviva al Re, alla Regina, alla Casa Savoia e all'Italia. La dimostrazione percorse quindi la Galleria Vittorio Emanuele, in quell'ora affollatissima, cantando inni patriottici, fra gli applausi entusiastici delle persone che gremivano i caffè e le birrerie. Questa sera, alle ore 21, convocati dalla rivista *La Grande Italia*, i cittadini si adunteranno in piazza del Duomo, per manifestare l'esecrazione per l'attentato e la gioia per lo scampato pericolo dei Sovrani.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Furia dormente"

Poema tragico di Fausto Salvatori

(*Teatro Carignano - 14 marzo 1912*).

Ecco un'altra delle tante prove illusorie in cui si dibatte il teatro italiano alla ricerca, in questi ultimi tempi, d'una forma e d'un contenuto tragici. Fausto Salvatori, poeta di virtù essenzialmente formali, virtù dove è evidente il segno impresso dell'estetismo d'Annunziano, volle recare sulla scena drammatica — che non può essere soltanto una tribuna lirica — il classico mito di Perseo e delle Gorgonidi, sviluppandone il simbolo in una specie di illustrazione poetica. Perseo, in la prima parte del poema, è l'eroe che giace vinto dall'amore, dalla passione, dalla lussuria presso Medusa, l'una delle tre Gorgoni. La nave su cui egli è approdato alle spiagge dell'isola di Tartesso, attende invano ch'egli ne parta, invano la ciurma invoca da lui il ritorno in patria. Egli è trattenuto presso la fascinatrice Gorgone dai rossi capelli, che di notte distrugge l'opera di giorno compiuta per tessere la nuova vela che deve strappare l'amante eroe. Come Perseo si accorge dell'inganno, tronca furente il capo di Medusa. Nel secondo episodio del poema l'eroe si aggira in una selva vicino al mare, il rimorso del delitto l'insegue nella persona della sorella di Medusa, Euriale, dalle nere chiome, la furia che agita la sua vendetta sull'uccisore. Dominato dal suo folle fascino, Perseo trafigge con la stessa spada anche la bella Andromeda, che liberò sullo scoglio dal mostro: Andromeda che è per lui la sposa divina, simbolo dell'amore e della giovinezza. La Furia è entrata così terribile nel cuore dell'eroe che invano cercherà riposo ed oblio: non dormirà in eterno.

Ma il mito nelle mani del Salvatori non è balzato fuori in una di quelle illustrazioni o rappresentazioni che ebbe la loro intima energia e sincerità di poesia e di forma trascendono i tempi, vincono ogni materiale esigenza di generi letterari, ogni convenzione drammatica e s'assidono sovrani tanto nelle pagine del libro, quanto nelle espressioni della scena. Esso è rimasto semplicemente il tema di una esercitazione lirica e, spesso, anche, di una pura esercitazione accademica. Il nostro spirito e il nostro orecchio vi trovano quella vuota e sonora abbondanza di parola, che trova il verso, ma non la vera poesia tragica, non la possente rappresentazione drammatica, non la favola che deve essere non soltanto argomento e sorgente di una più o meno ricca fioritura di immagini, di trasalti, di fioriture formali, di ripetute variazioni di uno stesso concetto, ma disegno vivo ed energico di situazioni e di fatti.

La Furia dormente appare quindi come l'opera di una virtuosità letteraria, foggiata con tutte le reminiscenze classiche, parlante con una voce che non è già quella libera ed originale di un poeta moderno, ma proviene da un'orchestra di suoni ormai stereotipati; un'opera, insomma, di esclusiva sostanza lirica e riflessa.

Il poema di Salvatori non può trarre dalla scena, quindi, alcuna virtù di vita. E non ne ebbe, in complesso, ieri sera, davanti al suo uditorio, piuttosto scarso, che si limitò a qualche applauso.

L'interpretazione, si rivelò, d'altronde, insufficiente. Attori tragici, a attori che sappiano vincere le difficoltà di un simile genere lirico, non si improvvisano. Nè il poeta improvvisare la Compagnia così detta del «Teatro Italiano», la quale, ci duole sinceramente di dirlo, in questo breve suo primo periodo di saggi, non ha potuto certamente rivelare l'opera necessaria ad attuare quello che dovrebbe essere un programma del «teatro nazionale». Nè la *Furia*, nè la *Furia dormente*, credo, possano essere le prime valide basi di un sicuro edificio.

sl.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 lorda: corso medio legale 98 85.
—Id. per fine corrente 98 57 1/2, 98 55, 98 52 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccolo rendito da L. 70 a 140) prezzi nominali 98 45.
Rendita 3 00 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 98 50.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 98 60.
Rendita 3 50 % netta: prezzi nomin. 98 80.
Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 98 25.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 85.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lorda: prezzi nominali 68 75.

Cambi e Valute.

Francia 3 50: denaro 100 90, lettera 101.
Svizzera 4: denaro 108 55, lettera 109 65.
Germania 3: denaro 124 425, lettera 125 225.
Londra 3 50: denaro 25 46, lettera 25 49.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1467, 1467 50, 1468 1467, 1467 50.
» Banca Commerciale 863 50, 863.
» Ferrovie Meridionali 601 50.
» Mediterranee 412 50.
» Fiat 141 75, 140 50, 140.

Fermi in apertura, poscia in lieve regresso, ripresa attività. Fiat deboli.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

14 marzo — Ore 12,10.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 575, 98 55, 98 52.
» 3 50 contanti (corso medio) 98 [illegible].
» 3 50 id. (1892) id. 98 20.
Azioni Banca Italia 1467, 1468, 1467, 1467 50.
» Commerciale 864, 863, 863 50.
» Ferrovie Meridionali 602 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 75.
» Fiat 141 75, 141, 140.
» Elba 190, 191.

***

Oggi, di comune accordo fra gli intervenuti, la riunione del Borsino quasi al suo inizio venne abbandonata come dimostrazione di giubilo per lo scampato pericolo dal nostro amato Sovrano.

Ci consta che uguale dimostrazione venne presa dalle altre piazze d'Italia.

Prezzi nominali 14 Marzo

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 363 —
» » » Sarde 360 —
» Strada ferrata del Tirreno 5 0/0 . . . 510 —
» Ferroviaria Vittorio Emanuele 3 0/0 . . — —
» Ferroviaria Novara 5 0/0 . . . . . 324 —
» » Cuneo 5 0/0 . . . . . 308 —
» » » 5 0/0 . . . . . 405 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 280 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 302 —
» Canali Cavour 5 0/0 . . . . . 504 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantal.-Castag.-Mortara . 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (detta nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C I.a » 1885 » 297 —
» » » C I.a » 1893 » — —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 . . 99 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 . 497 —
Cartella spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 498 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga.
Agro Veronese 325 —
Ferrovie Meridion. 344 75
» Secondi Sardegna 320 50
» Sarde, serie A 305 —
» » » B 300 —
Strada ferrata della Sicilia 4 0/0 oro 510 —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ. 507 50
Officine Savigliano 515 —
Soc. Sider. Savona 505 —
Napoli, imprese elet. 422 —
Carb. di calcio Roma 494 —
Prest. Prov. di Lucca 495 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 501 50
a S. Paolo 3 50 0/0 — —
Banca d'Italia 3 75 495 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 502 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 482 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 394 50
» » Sicule 351 —
» » Mantova-Modena 310 —
» » Biella 725 —
» » Pinerolo (1. em.) 492 —
» » » (2. em.) 334 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Tirrena Tramvia e Ferr. econom. 310 —

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	13	14		13	14
Rend. franc. ammortiz.	— —	— —	Argento fino	— —	39 43
Rend. 3 perp.	94 95	94 95	Cred. Foncier.	815 —	815 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	6415	6407
Id. ital. 3 75	97 55	97 70	Lotti Turchi	204 25	204 —
Cambi Londra	25 24	25 24	Ferr. Meridion.	567 —	566 —
Consolidati 3 1/2	78 1/8	78 1/8	Rendita Russa	93 30	93 20
Obbl. Lomb.	272 —	275 —	R. prest. russo	166 10	166 25
Cambio Italia	99 —	98 —	Rendita Turca	100 75	100 60
Turco nuovo	91 87	91 60	R. portoghese	65 60	— —
Banca Parigi	1762 —	1772 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	443 50	443 50	Ferr. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 85	102 85	R. Comm. Ital.	854 —	854 —
R. Daghet.	94 50	94 10	Rendita Serba	88 60	88 —
R. Spagn. est.	95 50	95 67	Bulgara 1896	479 —	479 —
Banca Ottom.	684 —	683 —	Fond. Piomb.	147 —	146 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sconto ce.	1565 —	1565 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropoli	673 —	671 —
Rama Londra	94 3/8	94 7/8	Tacuman	314 —	312 —
Brasile 1908	— —	— —	Rand Mines	180 —	171 —
Id. id. rescis.	98 50	97 —	De Beers	509 —	511 —
Brasile 4 oro	89 25	89 15	Chartered	28 50	28 25
Credit Lyon.	1530 —	1540 —	Ferrovie	103 —	107 —
Andaluse	794 —	805 —	Radiotelefis	45 75	50 75
Nord Espagne	441 —	441 —	Rio Tinto	— —	— —
Saragozza	439 —	439 —	Goldfields	178 —	118 50
Rio Tinto	1325 —	1319 —	Deboers	29 50	28 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	13	14		13	14
Bank. Londra	20 38 5	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 05	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 25	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	209 75	Banca Comm	— —	— —
Cons. Italiani	— —	— —	Russo inter.	215 95	16 05
Id. fine mese	— —	— —	Italiache Nord	102 87	93 50
O. ne Franz.	90 45	90 50	Lombarde	189 87	188 87
Rend Turca	— —	96 75	Mechawer	224 75	224 37
Obbl. Ferr. It.	97 90	— —	Siemens Halske	197 87	197 25
Obbl. Merid	— —	— —			

Tendenza debole.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 96.47.

Londra, 13. — Argento pence 27 —/— all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 12. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolino e C.

Operazioni del 14 marzo 1912.

Organzine	Colli 13	Chg.	1210,67
Trame	» 1	»	88,44
Greggia	» 14	»	1478,84
Lisca	» 9	»	2847,70
Articoli diversi	» —	»	— —
Totale	Colli 37	Chg.	5625,15
Sete pesate	» —	»	— —
Lane pettate	» —	»	— —
Totale	Colli 37	Chg.	5625,15

Colli entrati nel mese e tutto oggi.

Stagionati	N. 203	Chg.	51525,37
Pesati	» 3	»	189,30

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 14 marzo 1912.

Grani di Piemonte fini da L. 30 75 a 31 25 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. fini di altre provenienze nazionali da 31 50 a 32 50 — Id. esteri (peri di forza da 32 — a 32 25 — Id. id. id. comuni di Sicilia da 30 50 a 31 50.

Granoni di Piemonte da L. 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 20 50 a 21 — — Id. esteri fini da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 —.

Segale nazionali da L. 24 50 a 25 50 al quintale — Id. estere da 24 50 a 25 —.

Mercato poco attivo. Affari limitati.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 42 — al quintale — Id. id. id. marca Superiore da 39 — a 40 — — Id. id. id. marca B comune da 34 — a 36 — — Semole di grano duro 88 da 41 — a 42 — — Farine di granoturco da 25 — a 26 — — Crusca di grano tenero da 15 — a 19 — — Cruschello id. da 17 — a 18 — — Farinaccio id. da 18 — a 19 —.

Mercato poco attivo.

Avene nere di Piemonte da L. 24 50 a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 23 50 a 25 75 — Id. estere da 24 25 a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 23 75 a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Pagliuli colorati di Piemonte (Raiggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati altri da 18 — a 20 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino mistola, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 32 50 a 33 50

Risa più offerte. Avena estera in arrivo.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 dicembre al 9 marzo (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 65 — Terzuolo 0 85.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,60): al miriagramma L. 0 65.

Marco rosa in Torino. Cordotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 11 marzo.

Vitelli da latte, al mirin, da L. 0,50 a 1,2,—.

OLEGGIO, 13 marzo.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1,05 — Id. 2.a qualità 0,94 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,19 — Id. 2.a qualità 1,12 — Id. 3.a qualità 1,06 — Giovenche e vacche grasse da 0,80 a 0,89.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 11 marzo.

Frumento, al quintale, L. 30, — — Segala 24,— — Meliga 20,50.

NOVARA, 11 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 31,25 a —,— — Avena (fuori dazio) da —,— a —,— — Segale, al sacco, da 19,— a 21,50 — Meliga da 18,75 a 19,75 — Fagiuoli da 42,— a 45,— — Id. dell'occhio da —,— a —,—.

OLEGGIO, 13 marzo.

Frumento, al quintale, da L. 30,50 a 32,— — Avena da 17,50 a 18,— — Meliga da 20,75 a 21,— — Segale da 24,— a 24,50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 11 marzo.

Riso nostrano, al sacco, da L. 44,— a 45,— — Id. bertone da —,— a —,— — Id. raughino, meighetta ed affini da 34,— a 37,— — Id. giapponese da 37,50 a 42,— — Risone costrano, al quintale, da —,— a —,— — Id. bertone 45 —,— a —,— — Id. raughino, meighetta ed affini da 31,50 a 34,— — Id. giapponese sulle varie specie da 20,— a 25,— — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Merregrana da —,— a —,— — Pistico da —,— a —,—.

Mercato poco attivo.

Avene nere di Piemonte da L. 24 50 a 27 — al quintale — Id. comuni id. id. da 23 50 a 25 75 — Id. estere da 24 25 a 24 50 — Fave Sardegna-Sicilia da 23 75 a 24 50 — Favette altre provenienze nazionali da 23 75 a 24 — — Pagiuli colorati di Piemonte (Raiggia) da 34 — a 36 — — Id. colorati altri da 18 — a 20 —.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. camolino mistola, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile nostrale da 39 50 a 40 50 — Id. camolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 32 50 a 33 50

Risa più offerte. Avena estera in arrivo.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 dicembre al 9 marzo (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al miriagramma, L. 1 05 — Ricetta 0 65 — Terzuolo 0 85.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,60): al miriagramma L. 0 65.

Marco rosa in Torino. Cordotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 11 marzo.

Legna forte, al mirin, L. 0,30 — Id. dolce 0,20.

OLEGGIO, 13 marzo.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,25 — Id. dolce da 2,75 a 3,—.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 11 marzo.

Uova, alla dozzina, L. 0,50

OLEGGIO, 13 marzo.

Polli nostrani, per capo, da L. 1,75 a 2,75 — Galline da 2,25 a 2,50 — Capponi da 3,25 a 4,— — Anitre da 0,50 a 3,— — Piccioni da 0,75 a 0,90 — Oche vive, al collo, da 1,50 a 1,70 — Tacchini da 0,40 a 0,45 — Anitre da 0,35 a 0,40 — Pulcini, caduno da 0,25 a 0,30 — Uova fresche, alla dozzina, da 0,80 a —,—

Fallimenti.

TORINO

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Sozzani Giuseppe, parrucchiere in Torino, via Barbaroux, 18. Giudice delegato avv. Marchetti di Murtaglio Guido; curatore provvisorio avv. Gallo Domenico. Prima adunanza 25 marzo, ore 14,30; verifica crediti 23 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 aprile.

— Nel fallimento della Ditta « Unione Torinese Imprese lavorazione esterna », corrente in Torino in persona di Ugo Eschis, la prima adunanza andò deserta, ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Repaci Francesco. Attivo zero; passivo L. 650 forse.

— Su istanza di Righetti Ferruccio, esercente piccola officina meccanica in Trofarello, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del dottor Guglielmo Boccardo, notaio in Moncalieri, e rimessione della pratica al pretore di Moncalieri. Attivo L. 2900; passivo L. 4728 70.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 55 — Id. fine mese 98 40 1/2.

Mediterranee 412 25 — Credito Italiano 576 50 — Banca Commerciale 864 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 102 — Banca d'Italia 1466 50 — Lanificio Rossi 1528 — Cotonificio Cantoni 368 — Navigazione Generale 389 50 — Raffineria Zuccheri 366 — Rubattino 316 — Azioni costruzioni Venete 154 — Accialerie Terni 1505 — Savona 244 — Elba 190 — Ansaldo 269 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 84 — Ferr. Meridionali 601.

Borsa di Roma

Ci telefo. no da Roma, 14, ore 15,30:

Rendita 3,50 cont., 98,57 — Banca d'Italia 1468 — Banca Commerciale 864 — Credito Italiano 578 — Banco Roma 1008,75 — Bancaria 102 — Meridionali 601 — Mediterranee 412 — Navigazione Generale 386 — Tramways 210 — Elba 192 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 120,50 — Metallurgica Italiana 110 — Piombino 147 — Antimonio 45 — Montecatini 96 — Gas 1257 — Condotte d'Acqua 333 — Immobiliari 300 — Beni stabili 317 — Impresa Fondiarie 123 1/4 — Carburo 675 — Kerka 321 — Forni Elettrici 53 — Concimi 141 — Axoto 116 — Soda 50 — Montecatini 80 — Molini Pantanella 109,50 — Risanamento 72.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

Incerti. Esordio fermo malgrado la grave notizia dell'attentato al nostro Re che sollevò l'indignazione generale. Contrattazioni ristrette. Borsa limitata alle ore 14. Banca d'Italia da 1468 a 1467. Commerciali da 864 a 863 50. Rubattino fermi a 384. Migliori la Industrie a 366, Eridania da 765 a 764. Terni, aperte a 1510, chiudono a 1507. Elba da 191 a 190. Savona da 244 a 243. Rendita esordita ferma, chiude più calma. Cambi sempre alti.

Rendita 98 55, 98 52, 98 47, 98 58 — Banca 1468, 1467 — Comit 864, 863, 863 50 — Credito 576, 577 — Meridionali 600 — Mittel 412 25 — Rubattino 384, 385 — Raffineria 368, 367 — Industria 299, 300 — Eridania 765, 764 — Terni 1510, 1507 — Armstrong 270, 269 50 — Elba 191, 190 — Savona 244, 243 50 — Molini 269 50 — Seminlerie 274 — Ferriere 121 — Italia 81.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 2. — Aggio dell'oro 9,50.

Buenos Aires, 13 marzo. — Fuori carta 227,27 per 100 pesi oro.

Perché si devono adoperare

lampade Osram

a filamento metallico trafilato?

1. Le nuove lampade "Osram„ possiedono un filamento metallico trafilato e sono per conseguenza di una resistenza maggiore di quelle a filamento metallico a filo pressato divenuto ormai fuori uso.
2. Le lampade "Osram„ a filamento metallico trafilato conservano inalterato il risparmio di corrente del 75%.
3. Le lampade "Osram„ a filamento metallico trafilato danno una luce bianchissima.
4. Ogni vera lampada "Osram„ a filamento metallico trafilato deve portare la sigla "Osram„. Chi bada a ciò attentamente si garantisce contro contraffazioni.

In vendita presso tutte le Imprese Elettriche, installatori ecc.

Rappresentante Generale per l'Italia:
Ing. A. C. Piva
Milano, Via Moscova 40 :: Napoli, Via Depretis 65

10599 A

ACQUA MINERALE NATURALE di
VICHY
Sorgenti dello STATO FRANCESE
VICHY CÉLESTINS Malattie delle Reni, della Vescica, Gotta, Renella, Diabete, Artrite.
VICHY GRANDE GRILLE Malattie del Fegato e dell'Apparato biliare.
VICHY HOPITAL Malattie dello Stomaco et dell'Intestino, Gastralgie, Dispepsia.
DIFFIDARE DALLE IMITAZIONI — SPECIFICARE BENE LA SORGENTE
Deposito in Torino, F.lli PAISSA, Piazza S. Carlo, 8

Arrivato per la prima volta in Torino
IL TRIUMPHATOR
Marca depositata della
Bürger Bräu di Monaco (Baviera)
Di questa specialità di birra se ne fabbricano poche migliaia di ettolitri e soltanto una volta all'anno.
Nel pomeriggio di domani verrà spillata
al Bar Caffè e Birraria Piemonte (già Magna) piazza Carlo Felice - Porta Nuova ed alla Latteria Milanese, Via Po, 31

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange 37, p. p.
dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di promesse e di corrispondenza.
6562

RETTIFICA

Per un incomprensibile errore tipografico venne pubblicato nel Giornale *Il Commercio* un protesto cambiario di L. 200 colla motivazione: *fallita* ed a nome della signora *Costa Giuseppina*, via Garibaldi, 35. La pubblicazione non è esatta, inquantochè detto protesto non venne elevato alla signora Costa Giuseppina, ma bensì alle *Sorelle Costa*, e devesi essere perciò pubblicato a nome di quest'ultime e non della signora Costa Giuseppina, la quale non è fallita, nè ha avuto il protesto cambiario indicato.

Questo dichiariamo per la verità, lamentando che per questo errore si sia potuto dubitare per un momento della solvibilità della signora Costa Giuseppina.

Il Direttore: ADOLFO BORZONI.

KURSAAL DURIO
TORINO
Impresa Esercizio 1912
Domandare condizioni alla Ditta proprietaria
H 11364 T

Società Anonima
per la Ferrovia Mantova-Modena
SEDE IN TORINO
Capitale sociale L. 8.000.000 in corso d'ammortam.

Si prevengono i Signori Azionisti che a partire dal 15 corrente entro ufficio della cedola N. 31, sarà pagabile il dividendo di L. 50 (cinquanta) per l'esercizio 1911 presso tutte le Sedi e Succursali della Banca Commerciale Italiana.
11175
Torino, 12 marzo 1912.
Il Presidente: G. MENADA.

Volete star bene?
Magnesia S. Pellegrino
In tutte le farmacie Succ. 1.20, centino 0.20. Non trovandola, mandata lire 1.50 al Direttore del Laboratorio Chimico Farmaceutico Middeldorf, corso Vittorio Emanuele, 24, Torino, che ne riceverete per posta raccomandato un flacone

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del
ASMA
CARTE AZOTATE SIGARETTE
del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della **PASTA PETTORALE** rinomata contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.
Trovasi nelle migliori Farmacie.
Rapp. Farm. Velasmoles e Introzzi - Milano.
340

Vivandiere

Causa cessazione spontanea attuale vivandiere Reggimento Lancieri « Aosta » in Ferrara, rendesi fine aprile vacante tale posto. Concorrenti dovranno subito iniziare pratiche dirigendo corrispondenza Comando detto Reggimento.
10606

SIFILIDE
E' incominciata la cura per la stagione primaverile con lo **Sciroppo Autentico**
STUFE DEL CAMPAILLA
la sola fondata dal grande scienziato
Tommaso Campailla
Guariscono radicalmente la *SIFILIDE* negli stadi primario, secondario e terziario.
"Sifilicomio Campailla „ - MODICA

SILLABARIO ARABO

e primo regolo di lettura per lo studio della lingua araba parlata e scritta, letteraria e volgare ad uso degl'Italiani per il Prof. Dott. Odoardo Cotecchi, diplomato dal R. Istituto Orientale di Napoli, già professore nelle RR. Scuole di Commercio Italiano in Cairo di Egitto ed in Costantinopoli. Un volume di pag. 112. L. 1.00. Richiederlo con vaglia alla Casa Editrice R. Carabba di Lanciano.
10627

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 1.

ACETIFICIO Torinese compra vini spunti acetificabili — Omegna, ricolo San Lorenzo, Torino. c 9421

ADULTI, chiedete catalogo rimarchevolmente ricco e intiero Istituto Specialità Igieniche, Casella 18, Roma. Per invio segreto rimettere L. 1.00 rimborsabile acquisti. 11220

AZIONI Peugeot Croizat vendibilissime a cinquanta lire ciascuna — Offerte Bertolini, posta. c 12112

BORGOMANERO Aperto concorso gratuito ufficiale, stipendio 1000, oltre quattro aumenti biennali 90 caduno, iscrizione gratuita. Classe promozione — Inviare Sindaco domanda, documenti prima 31 marzo 1912. 11210

COOPERATIVA torinese per le Case degli Impiegati. — I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per la sera di martedì 26 marzo 1912, alle ore 21, nella Sede sociale, col seguente ordine del giorno: 1. Relazione morale e finanziaria del Consiglio; 2. Relazione dei Sindaci; 3. Bilancio 1911; 4. Tassa d'ammissione pel 1912; 5. Elezione di 7 Consiglieri e di 3 Sindaci. Occorrendo la seconda convocazione, essa resta fin d'ora stabilita pel giorno 10 aprile 1912, nello stesso luogo ed ora. — Il Consiglio d'Amministrazione. c 12252

EMORROIDI guariscono senza operazione. — Scrivere a Istituto a, corso Magenta, 10, Milano. 11268

GARANTITO vergine privo assolutamente sostanze adulterative, vendesi sapone da bucato centesimi 40 chilo. — Saponeria Cafferi, Busalla. 11235

INVENZIONI. Impresa serissima trovasi capitale brevetto. — Rappresentante Giuseppe Vichi, XX Settembre, 5-6, Genova 11256

MUTUI cessione quinto dipendenti pubbliche Amministrazioni condizioni vantaggiosissime assolvi immediati. — Tutelare, Pietro Micca, 15. c 9213

VENDITA d'un lotto di 900 piante alto fusto, querce, pioppi, olmi, ecc., cascine Sambuy — Per schiarimenti, modalità e visita rivolgersi D. Rossi, cascina Brichetto, Mondovì. 11225

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

GIOVINE sembrerebbe lezioni, conversazione inglese, francese per medico, spagnuolo — Bull, posta. c 11307

PIANOFORTE impara in tre mesi con mio metodo — Scrivere cassetta 1082 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10296

LEZIONI dattilografia con macchina Underwood diurne, serali. — Via Cavour, quattro. c 9204

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ABILE magazziniera con cauzione persona seria cercasi. — Scrivere Cooperativa Carignano. 11245

CERCANSI lavoranti, aiutanti sarto. — Lerda, via Francesco Paolo, 21. 11233

CERCANSI lavorante cameriere e una apprendista tabaccheria. — Goffi, Porta Palatina, 2. c 11180

CERCASI lavorante aiutante sarto bambini. — Casale, via della Rocca, 23. c 11004

CERCANSI ricamatrici bianco rispasciamento e stiratore — Fasce, via Roma, 30. c 11166

CERCO cameriere con pagnia signora sola. — Rivolgersi Dollmayr, piazza Vittorio, 3. c 11085

CERCO ragazza, bella presenza, mite servizio — Mosna, via Roma, 33. c 11200

CERCO abili confezionista sottane seta. — « Al Bagarmio », via Genova angolo Bertola. c 11246

CERCO cameriera alimentari e pasticcia introduzione nuovi articoli alimentari. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 1117 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 11145

CERCO prontamente cameriera, un fattorino, un viaggiatore, cassiere contanti. — Tessera 4703. c 11143

NECESSITA buona cuoca, abile cameriera, cattivissima. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c 11161

RAPID. Si cercano abili tornitori e aggiustatori meccanici. — Rivolgersi Barriera Nizza, Torino. 10904

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è aggravata d'affari, nè di collocamento,** *corrispondesi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con respiro alle cassette.*

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ASSISTENTE controllore cerca impiego qualunque; serio referente. — Posta, Costruzioni, 23, Torino. c 11212

CERCA aperto contabile corrispondente massima primaria Azienda, posto Ufficio, magazziniere, anche piazzista, viaggiatore; referenze primarie. — Scrivere cassetta 1144 *D., Haasenstein e Vogler*, Torino. 11205

CHAUFFEUR contemporaneamente giardiniere cerca posto, pratico e capace affi. — Ravenale, via Nizza, 131. c 10707

CHAUFFEUR ammogliato occuperebbesi eventuale colloco. — Scrivere cassetta 1148 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11303

COMMESSO ferramenta, conoscenza discreta posta, disposto viaggiare; mite pretese. — Scrivere cassetta 1136 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11243

COMMESSO giovane, praticissimo genere, chirurgia, chimica, abile contabile, massa occupazione — Inserzione 11207, posta. c 11207

CONTABILE dattilografo disposta residenza provincia cerca sistemarsi Ditta. Richiedonsi referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1076 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11160

DIPLOMATO provetto contabile, corrispondente coltissimo, referenze, disponibile. — Scrivere cassetta 1068 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10629

DIPLOMATO contabile, pratico magazziniere, spedizioniere, occuperebbesi eventuale per movimento mensili. — Scrivere cassetta 1145 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11305

ESATTORE. Contabile, competente ipotecario, privo vincolo, onorario, assumerebbe direzione responsabile cauzionata importante o gruppo di esattorie. Pratico documento, referenze prim'ordine, esattoriale — Scrivere: Mario, posta, Cuneo. c 11305

GIOVANE bella presenza, intelligente, ottime referenze, cerca posto cameriere Hôtel o presso Casa signorile — Albertina, posta, Torino. c 11321

GIOVANOTTO ventisettenne, libero pomeriggio, cerca serale, causa occupazione. — U. D. M., posta. c 11181

GUARDIA notturna giovanotto ventitreenne, ottima referenza, offresi. — E. P., posta. c 11190

RAGIONIERE ventottenne, attivo, serio, militare, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11325

SERIA distillazione conoscente francese, cognac, rabbomi ore pomeriggio stabile contabile. — Abbiate, posta. c 11245

SIGNORINA ventisettenne abile ufficio direttore laboratorio o capo reparto importante fuori Torino. — Scrivere cassetta 1141 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11170

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, impiegherebbesi anche parte giornata. — Nicola, San Donato, 66. c 11228

SIGNORINA sorta offresi nominare negozio articoli per signora, disposta a confezionare camiciotta, lavorato primarie Case. — A. F., 468, posta. c 11186

SIGNORINA bella presenza, pratica, comprenderebbe nominarsi negozio, preferibilmente via Po. — Scrivere 19757, posta. c 11200

STENODATTILOGRAFO corrispondente, italiano, francese, inglese, disponibile una pomeridiane. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1075 D., Torino. 10720

La Ditta **Haasenstein e Vogler non è aggravata d'affari, nè di collocamento,** *corrispondesi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con respiro alle cassette.*

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A blocco, posa smontarlo, rimettesi negozio alimentare — Studio Vallino, Gioto, 1. c 11084

CERCASI capitalista 25.000, per rilevare ramo industria, stabile, rimunerativo, da tecnico abile, ivi attuale direttore, Ufficio Torino, stipendio tremila, interessa e 3/4 utili. — Offerte cassetta 1122 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11110

CERCASI socio amministratore cauziona dispon. lire 20 mila immobili con relazione in Azienda importante sviluppo importantissima opportunissime fruttate. — Scrivere Commercio Fratte, Bologna. 11254

CERCO 4000 subito per un anno, interesse commerciale, per Azienda gas, elettricità, causa perdita. — Scrivere cassetta 1077 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondesi sconosciuti. c 11245

DAREI bisognoso compenso per cinquemila in cambiali. — Scrivere Cassetta 1123 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 11157

DRAPPERIE, mercerie minutaglie avviate vendesi in città di provincia. Ribasso fino 20,000. — Scrivere cassetta 812 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 000

DROGHERIA posizione centrale rimettesi causa malattia. — Studio Vallino, Gioto, 1. c 11085

FORNO presso convenientissima, annessi locali uso negozio, alloggio, rimettesi subito. — Rudo, posta, Torino.

GENOVA cedesi antico primario Caso moda. — Scheramenti, trasferisce presso Luigi Persone, corso Vittorio Emanuele, 50, Torino. 10951

INDUSTRIALE tranquillo, disponente capitale, cerca associarsi sana provata Casa rappresentanza commercio; trattasi anche rilievo. Continuasi anonimi. — Indirizzare offerte cassetta 1131 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 11170

LUCROSA officina meccanica cerca socio capitalista conosca disponga 15-20,000 — Scrivere cassetta 1066 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10692

RAPPRESENTANTE Italia primaria Fabbrica vendita motocicli, automobili cerca socio capitale. — Tessera 8, posta. c 11249

STABILIMENTO vetraro da ricostruire in importante paese del Piemonte, con grande affluenza forestieri e amicevole servizio viaggiatori. — Per trattative rivolgersi presso la Ditta Barbero e Bellor, Barriera di Nizza, Torino. c 11252

Ville. Case. Terreni. vendite. acquisti e affitti. 4

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A vendere cascine irrigua giornate cantochesi a campi e prati, dodici a riscatto, in territorio Livorno Piemonte, con ampio fabbricato, divisibile anche in due lotti. — Informazioni ed offerte a tutto aprile presso notaio Vercelli, Livorno. c 11215

AFFITTASI villa signorile in collina, dal 15 giugno al 30 settembre, Stradale Gassino, 400, Parrocchia Sant. Trovata fornita finalmente. 10864

AFFITTASI villino ammobiliato 5 camere, gas, giardino, frutteto, strada Piovcarello, Chieretto. — Locatelli, Garibaldi, 5 c 12075

BELLA villeggiatura nel Canavesano vendesi. — Studio Vallino, Gioto, 1. c 11202

CASA, via Chiomonte, 25, vani 22, buon reddito, vendesi causa liquidazione eredità. — Rivolgersi all'avv. cotario Fiorito, via Maroncni, 30, Torino. c 12051

DA vendere campagna in collina, bellissima posizione, comodità tram, 15 camere, giardino ombrato. — Dirigersi via Cavour, 22, reg. Bordò. c 11232

DA vendere anche per industriali, principio strada Reggia, vicino Medicina Pilone, cinque minuti tram elettrico, palazzina 12 camere, rustico, garage, comodità moderne, altre 7000 metri terreno fabbricabile su strada principale, vend

Appendice della *Stampa* (128

I PEZZENTI

ROMANZO

EDUARDO LADOUCETTE

— Eh, mio caro, voi non siete molto fortunato nelle guerre di rappresaglie!

— Credete?

— Perdiana, avevate fatta imprigionare mademoiselle madamigella di Nemours, ed ecco che vi è scivolata di mano come un'anguilla!

— Errore, marchese!

— Credete che io sia in errore?

— Errore, poichè madamigella di Nemours conoscerà l'atroce agonia della fame, della sete e della notte...

— Che dite?

— Dico che non uscirà viva dal sotterraneo in cui si è cacciata con tanta precipitazione... Avevo preveduto e sperato di effettuare questo tentativo di evasione.

— Ah, che volete farmi credere?!

— La pura verità.

— Voi dite?

— Che il tentativo era stato preveduto e passivamente secondato da me.

— Spiegatevi, cugino...

— E' semplicissimo. Sapete che Gerolamo e sua moglie allevarono mia figlia e la circondarono di una affezione illimitata. Prevedevo, quindi, che egli avrebbe fatto un tentativo eroico per liberare colei che era la pupilla degli occhi suoi. E difatti si mise all'opera, senza sapere che la mia gente spiava tutte le mosse di lui. Così seppi che un cammino segreto era stato scavato per mettere in comunicazione le celle contigue ove erano Bianca e Genovaffa, le quali, grazie a quella comunicazione, si vedevano in tutte le ore e ormai ero certo che la fuga di entrambe si preparava: ma allora presi tutte le mie precauzioni per farla rimanere al solo stato di tentativo, tentativo che per altro è stato fatto solo da Bianca, perchè Genovaffa trovasi... occupata altrove, in compagnia di Testa Dura...

— Oh, son curioso di sapere come avete fatto a prendere le vostre legittime precauzioni...

— Per fuggire dal castello, non vi era altra via che quella sotterranea. Ieri, Gerolamo, spiato attentamente e inconsapevole di essere pedinato passo a passo, penetrò nelle gallerie sotterranee, per assicurarsi che erano tuttora libere. Tali gallerie, grazie alla loro enorme estensione, costituiscono un labirinto così inestricabile, che anche chi ne conoscesse i menomi andirivieni, vi si smarrirebbe. Pure...

— Pure?!

— Il caso potrebbe condurre un fuggitivo, che in questo caso è Bianca, a trovarsi in uno di quei rami delle caverne che conduce allo sbocco all'aperto. Però, per divenir libera la fuggitiva deve trovare aperto il cancellatto che sbarra uno di tali sbocchi.

— Per modo che chi non trova aperto il cancello non ha altra risorsa se non di ritornare sul cammino già fatto...

— Sì, ma di smarrirsi di più, vale a dire morire di fame, di sete, di sfinimento, in un qualche angolo ignorato.

— Ma Gerolamo si deve recare, ieri, ad aprire il cancello più vicino.

— Sì, ma stamane io l'ho fatto rinchiudere a chiavistelli.

— Diamine! — fece il marchese, che non potè però esimersi da rabbrividire constatando il feroce cinismo di quell'uomo!

— Ebbene, marchese, — disse il duca, — osereste ancora criticare il modo onde io mi libero di certi importuni? Mia figlia era stata morsa dalla tarantola di evadere e, come vedete, l'ho aiutata al di là delle sue speranze!

. . . . . .

Attenendosi alle raccomandazioni del suo liberatore, Bianca erasi addentrata, in una corsa scapigliata, nelle tenebre profonde della galleria che le era stata indicata. Vagamente essa percepiva dietro di lei uno scroscio di passi precipitosi, cosicchè potè intuire che Gerolamo realmente la seguiva nella fuga. Però, a un tratto, erasi immobilizzata sentendosi fischiare una palla presso l'orecchio, seguita subito dal fragore di una detonazione rimbombante sinistramente nel sotterraneo. Erasi voltata e aveva chiamato:

— Gerolamo! Caro Gerolamo, dove sei?

— Eccomi, Bianca! — Aveva risposto il fedel servitore. — Ma, in nome del Cielo, non vi fermate, fuggite, ponetevi fuori tiro!

Come una immediata memore dell'urgente prudenza contenuta in tal consiglio, due nuovi proiettili avevano graffiata la roccia della volta del sotterraneo, a brevissima distanza dal luogo dove Bianca erasi fermata.

— Coraggio, madamigella! — aveva detto Gerolamo, che si sentiva mancare il fiato per la corsa.

Aveva appena pronunziate queste parole, che esso stramazzò come una massa inerte, con un tonfo lugubre nel sordo umidiccio.

— Gerolamo! Gerolamo! — aveva gridato Bianca. — Oh, Dio mio! Rispondimi Gerolamo!

Condensando tutta la sua energia, il suo ultimo respiro nel supremo sforzo che faceva, il fedel vecchio pervenne a balbettare:

— Sono mortalmente ferito... Non vi preoccupate di me... Non vi indugiate, o siete anche voi perduta!... Fuggite! Fuggite!... Non dimenticate: la galleria a diritta... il cancello aperto... Addio, Bianca...; Gervasia...

E spirò.

Allora madamigella di Nemours, che si era chinata sul caduto, si cresse tutta in lacrime.

— Morto! Morto!... — mormorò con uno schianto immenso.

Poi, non vedendo nemmeno che all'altro capo della galleria comparivano degli uomini reggenti le torce a vento, per impadronirsi del cadavere dell'eroico generoso vecchio, ella si pose nuovamente a correre vinta dal suo istinto di conservazione, e scomparve nel più folto delle tenebre della galleria.

Un delirio febbrile la trascinava, la spingeva a correre di qua, di là, urtando contro le pareti, contro blocchi di roccia, cadendo, rialzandosi, tornando a cadere. Non avrebbe potuto valutare quanto quel terribile errare durò. Alfine la fatica fisica, sposando quell'esaltazione allucinante, la ricondusse al sentimento della realtà delle cose. Si fermò, scivolò al suolo, vinta, accasciata. La notte più terrificante la circondava. Uno sgomento immenso la pervase, ed ella cominciò a singhiozzare pietosamente.

Ora, liberata dal delirio, ricordava quello che era accaduto, e tra i singhiozzi e i gemiti la sventurata mormorava:

— Gerolamo! Genovaffa!... Oh, vi ho perduti per sempre, o unici che mi amavate!...

Il suo scoraggiamento fu però breve. In quell'anima valorosa, temprata vigorosamente, l'energia dell'avvenire si sostituì presto alle angosce disperati del passato.

— Oh! — fece rimettendosi in piedi. — Io voglio vivere, voglio vivere per vendicarli!

(Continua).

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE
FOSFORO-FERRO-CALCE-CHININA-COCA-STRICNINA
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911
GRAND PRIX
Il solenne responso della Giuria che, fra le specialità farmaceutiche, al solo ISCHIROGENO ha conferito la più alta ONORIFICENZA, è l'affermazione più splendida del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.
Preparazione Brevettata Esclusiva del Cav. ONORATO BATTISTA di Napoli - FARMACIA INGLESE DEL CERVO - Corso Umberto I. N.o 119, palazzo proprio.

Come ho sviluppato il mio busto
di 15 centimetri in 30 giorni
dopo aver provato pillole, massaggi, coppe aspiratorio e diversi altri metodi-réclame senza ottenere il minimo risultato.
Metodo semplice e facile che tutte le donne possono eseguire in casa loro e privatamente ottenendo in breve tempo un bellissimo busto.
Metodo di cura di MARGARETTE MERCIER

Conosco bene il dispiacere e l'umiliazione di possedere un petto magro e di avere un viso di donna sopra un corpo d'uomo! E mi sembra di non poter trovare termini adatti per esprimere quel che provai e da quale incubo il mio spirito fu sollevato allorquando constatai che il mio busto si era sviluppato di 15 centimetri. Sentivo in me una nuova persona, sapendo che prima, senza petto, non rappresentavo nè la donna, nè l'uomo, ma bensì un essere fra l'uno e l'altro sesso.
Può, una donna simile, ispirare quei sentimenti che sono soltanto provocati da una vera donna, che possiede un bel seno? Certamente no.

Conservate quest'incisione ed osservatevi il vostro busto subire la stessa meravigliosa trasformazione

Quegli stessi uomini che mi scansavano, quelle stesse donne che mi disprezzavano quando ero priva di forme di seno, di vennero, dopo poco tempo che ebbi ottenuto il meraviglioso sviluppo del mio petto, i miei più ardenti ammiratori. Fu allora che pensai che tutte le donne prive di un bel seno avrebbero potuto profittare della mia scoperta e possedere, in tal modo, un busto simile a quello che ho io attualmente.
Sono stata ingannata da molti ciarlatani ed impostori, i quali mi hanno venduto ogni sorta di droghe e di apparecchi per lo sviluppo del seno, ma questi non mi fecero alcun bene. Decisi dunque che le mie sorelle di infortunio non sarebbero più derubate ed ingannate come poi passato da questi ciarlatani ed impostori; anzi avvenne ogni donna di diffidare da essi.
La scoperta di questo semplice metodo, grazie al quale ho sviluppato il mio seno di 15 centimetri in 30 giorni, fu semplicemente dovuta ad una coincidenza felice.
Poichè la provvidenza fu così benigna da darmi il mezzo di ottenere un busto meraviglioso, sento che è mio dovere di far profittare di questo segreto tutte quelle donne che ne avessero bisogno.
Inviate semplicemente un francobollo da 25 centesimi e riceverete tutte le informazioni a giro di Posta.
Garantisco assolutamente e positivamente che, ogni donna otterrà uno sviluppo meraviglioso del busto in 30 giorni e che essa può impiegare questo metodo in casa e senza che le sue più intime amiche possano dubitarne.
Inviate una corrispondenza a l'« Institut Venus Carnis A. Hocquette », pharmacien de 1.ère classe, 17, Boulevard de la Madeleine PARIGI, Divisione 138 A.
P. S. - *Si consiglia vivamente a quelle Signore che desiderano possedere un bel petto, di scrivere immediatamente, perchè l'offerta indicata qui sopra è, da parte mia, sincera ed onesta fatta allo scopo di beneficare le sue lettrici. La signora Mercier non avrà alcun profitto in questa transazione ed al contrario, farà profittare gratuitamente le nostre lettrici della sua esperienza personale.*
Quelle signore che temessero uno sviluppo esagerato del loro seno, prendano nota di cessare immediatamente il trattamento, allorquando il loro seno avrà raggiunto lo sviluppo desiderato. 41436

Tagliando gratuito per le lettrici di questo giornale
dando diritto alla spedizione di ottenere la meravigliosa e nuova scoperta per abbellire e sviluppare il seno. Staccate questo tagliando oggi stesso ed inviatelo col vostro nome e indirizzo preciso a: A. HOCQUETTE - Divisione 138, A, Boulevard de la Madeleine, 17 - Parigi - unendo un francobollo da 25 centesimi per la risposta. (Affrancare la lettera con 25 centesimi).
Signora _____
Via _____ N. _____
Città _____ Provincia _____

Sviluppo e sodezza del Seno
mediante le PILULES ORIENTALES
Un bel petto è considerato dappertutto come uno dei più belli ornamenti della donna. A quelle che la natura non ha favorito, è ogli possibile migliorare alla propria sorte? Sì, mediante le Pilules Orientales.
Queste pillole, conosciute oggi nel mondo intiero, permettono alla donna di fare delle violenze alla natura e di acquistare un petto sodo ed armoniosamente sviluppato.
Per la loro speciale azione ricostituente, un sangue più ricco circola meglio nei tessuti mammellari e provoca lo sviluppo del seno, ricolmando in pari tempo le incavature e cancellando le rimanenze cave delle spalle.
Una delle preziose qualità delle Pilules Orientales è quella di sviluppare soltanto il petto senza ingrossare la vita e senza predisporre il corpo all'obesità.
Le Signorine e le Signore insufficientemente sviluppate e il cui petto abbia sofferto in seguito a fatiche o a malattie, si troveranno soddisfatte delle Pilules Orientales, la cui azione, sempre benefica per la salute, non ha luogo ad alcun timore sulle conseguenze del loro uso, da qualsiasi punto di vista.
Le Pilules Orientales sono approvate e prescritte dal Corpo Medico.
Ecco quanto dice un Dottore della Facoltà di Parigi:
« Io sottoscritto, Dottore in Medicina della Facoltà di Parigi, esterno assistente degli Ospedali, certifico che l'uso delle « Pilules Orientales è benefico per la salute e che le Signore delle « mie clientele che ne hanno fatto uso, ne hanno ricavato gli effetti fortificanti, specialmente dal punto di vista della pienezza del busto e della fermezza dei tessuti.
Dottor CAPELLE.
Aggiungiamo che le Pilules Orientales sono raccomandate da oltre seicento di nostre e da una rinomanza mondiale, ciò che non permette di confonderle con alcuno dei prodotti similari che di tanto in tanto cercano di acquistarsi colla réclame il favore femminile.
Le PILULES ORIENTALES sono senza rivali.
Esigere sulle scatole il timbro dell'« Unione dei Fabbricanti per la repressione delle contraffazioni ».
Prezzo della boccetta con istruzione L. 3.35. — Contro assegno 3.70.
J. RATIE, Farmacista, 5, Passage Verdeau, PARIGI.
MILANO: Farm. del Dr. Zambelletti, 5, Piazza M. Ausiliatrice. — ROMA: A. Bonnacelli, 153, Corso Vittorio Emanuele. — NAPOLI: Farmac. 14, Str. S. Carlo.

SALVATEVI DAI MICROBI!
PRENDETE LE
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
per difendere, proteggere, immunizzare, disinfettare:
BOCCA, GOLA, BRONCHI, POLMONI
L'ANTISEPSI VOLATILE
DELLE
PASTIGLIE VALDA
Sterelizza, disinfetta, purifica l'aria respirata
EVITATE i Microbi e le Malattie che essi ingenerano.
GUARIRETE Raucedini, Tossi, Mali di Gola, Raffreddori di Testa, Laringiti, Bronchiti acute o croniche, Catarri, Asma, Grippe, Influenza, ecc.
COLL'USO DELLE
PASTIGLIE VALDA
MA SOPRATUTTO non usate che le
VERE PASTIGLIE VALDA
vendute SOLAMENTE in SCATOLA
PORTANTI IL NOME VALDA

"Ideale,,
per
Caffè Espresso

TIPO per Famiglia - Club - Circoli - Alberghi - Pensioni - Ristoranti.
L'« IDEALE » *per famiglia*, tipo 1912 è la derivata delle ormai nota Macchina da caffè espresso pure di mia fabbricazione e denominata « IDEALE », tanto favorevolmente conosciuta dal pubblico, che da anni la vede funzionare con il largo successo nei principali Bars, Caffè, Bottiglierie d'Italia e dell'estero.
L'« IDEALE » *per famiglia*, come il grande modello da cui deriva, offre inalterabili i grandi vantaggi caratteristici di quello « e cioè:
Economia, Pulizia, Rapidità, Praticità, Comodità, Eleganza, Sicurezza.
L'« IDEALE » *per famiglia* è la più perfetta del genere e non deve mancare dove è sentito il bisogno di una tazza di caffè classico fatto in modo razionale, cioè mediante l'immediato e semplice passaggio del vapore e dell'acqua sulla polvere di caffè, per la conservazione del suo aroma, essendo notorio che il caffè non deve bollire.
L'« IDEALE » *per famiglia* permette inoltre la preparazione del Thè, Camomilla ed altre infusioni di erbe mediante la semplice sostituzione di queste alla polvere del caffè.
L'« IDEALE » *per famiglia*, in vendita presso i principali rivenditori di articoli casalinghi, porta la marca di fabbrica qui sotto segnata, ed è munita della relativa istruzione redatta in cinque lingue.
PREZZI:
« IDEALE » da 1 tazza . . . . . L. 12
» » 2 o 1 tazza . . . . » 16
Per spedizioni in Italia aggiungere L. 0,60
SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI
DESIDERIO PAVONI - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

POSATE
d'ogni qualità e marca
GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO
TELEFONO 32-60

Il Dott. VITTONE Direttore della Soc. Dermosiopatica del Felettinese Centrale. Medico specialista Assistente dei Dispensari Dottori Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan (606) Ehrlich-Hata con risultati splendidi. Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello. Reazione originale di Wassermann. Via S. Francesco da Paola, 29 bis. Ore 10-11, 14-15, 19-20. Festivi 9-11.

Tè delle Alpi di "RECH" il migliore dei purgativi

Le Polveri
Vichy D.r Foglino
sono le migliori
In vendita ovunque a L. 0.40 la scatola
Regali utili si signora chiedi che ne fanno acquisto presso le Farmacie della Soc. Anon. Farmaceutica Torinese (S. A. F. T.) 7668
N. 1 - R. Farm. Masino, via Maria Vitt., 1
N. 2 - Farm. Masino ang. corso Vitt. Em. 76
N. 3 - Farm. Osped. Nuovo, via Cicconr., 350
N. 4 - Farm. S. Luca, via Roma, 43 (Succursale)

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15 1/2, 8-9 sera. —

Chiunque desideri acquistare mobilio ritirato dall'Esposizione si rivolga da Celestino Giuseppe in Via XX Settembre, 31 Telefono 11-72 1000

DECORAZIONE ordine, Titoli di cavaliere, fornitore di Corte, cavaliere. Informazioni presso consorti, solo a signori di sicura qualità. Dispensiamo garanzia sulla parola d'onore. Scrivere a: Postlagerkarte 632, Berlin W 9. 11259

Numero 7 VIA NERENO troverete assortito camerino completo, d'ogni stile, da lire 250 a 2000. Mobili diversi. 9056 VENITE per CONVINCERSI

VOLETE VENDERE e comperare bene Gioielli, oro, platino E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4 (corte cortile (ammezzati) CASA PRIVATA

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per cambio circolare. — Quadra Gatti, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino 6470

PRESERVATIVI (novità americana), extra sottili (trasparenti), assolutamente infrangibili all'uso, specialità grande vendita anno sempre di *prima fabbricazione* e quindi *robustissimi*. — Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 2, Torino.

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Indebolimenti sessuali Cure speciali Dott. SI NOPOLI, via Lagrange, 43, 1o p. mobile. Orario dalle 8 alle 20. 139

PREMIATA LEVATRICE già assistente ostetrica R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAVVO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18. 8786

PRESERVATIVI « NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata, inviando francobollo da cent. Man. segr. - Servizio casella postale N. 55, Milano. 627

LEVATRICE Signora M. Cerillo Pensione partoriente - Prezzi moderatissimi - Cure segrete - Via Po, 2, p. 2° 11069

NUOVA SCOPERTA MEDICA
AGARASE
(tavolette compresse)
Guarigione certa e radicale di tutte le affezioni croniche, ribelli, incurabili; malattie del fegato e delle reni e di tutti i disturbi intestinali.
Effetto certo senza produrre alcuna irritazione. L'Agarase è il migliore regolatore intestinale.
Prezzo di vendita L. 4.— franco raccomandato 2703
Deposito, Deposito Generale, Italia: A. C. TESTA, Milano, via Rovere, 1.

a AGARASE 113 Rue du Temple PARIS in tutte le farmacie